CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Il cammino della riconciliazione
L'istanza veritativa nella catechesi
La preghiera nell'esperienza di fede

9

L'identità dell'insegnamento della Religione
La Religione nelle elementari
La Palestina al tempo di Gesù



NOVEMBRE 1986/9 Sped. in abb. post. Gr. III/(70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

DOSSIER adolescenti



I problemi della formazione umana e cristiana degli adolescenti (15-17 anni).

32 pagine, Lire 800 caduno.

1. Gli anni dell'impazienza
2. La voglia di diventare qualcuno
3. Importantissimo amore
4. La fede a 16 anni
5. Essere liberi
6. Incontrare Dio che ci fa nuovi
7. Di fronte al futuro
8. Genitori & figli
9. Questa nostra Chiesa
10. Perché pregare
11. A tu per tu con Cristo
12. Io e la Bibbia
13. Riscoprire la Messa
14. Il colore dell'amicizia

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN TO

NOVEMBRE
1986/9

CATECHESI
Problemi e prospettive

SOMMARIO

EDITORIALE — « *Dentro* » *a questo numero* (Guida all'utilizzazione) 3-4

L'IMMAGINE DI COPERTINA — ANDREA SPIRITI
Moshe Castel: Cercatori del Messia 5-6

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

PROSPETTIVE — CARLO COLLO
Lungo il cammino della riconciliazione/2 (Riflessioni e orientamenti) 9-14

MORALE E CATECHESI — GUIDO GATTI
Educare alla veracità/1 (Problemi e orientamenti) 15-21

PROSPETTIVE — GIOVANNI CRAVOTTA
L'istanza veritativa nella catechesi (Quadro problematico e orientamenti per la riflessione) 23-31

« FORUM » — TRENTI - BISCONTIN - GEREMICCA - GIANOLI - GIORDANI - MARCHETTO
La preghiera nell'esperienza di fede (Uno strumento di riflessione per gruppi di giovani e di adulti) 33-44

STRUMENTI — PIETRO AMBROSIO - ENZO BIANCO
Libri/Segnalazioni 45-48

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

PROSPETTIVE — ZELINDO TRENTI
L'identità dell'insegnamento della religione cattolica/2 (Aspetti costitutivi della disciplina) 51-55

ORIENTAMENTI — MARIA LUISA MAZZARELLO
La scuola elementare dei nuovi programmi e l'insegnamento della Religione (Stimoli e orientamenti a partire dal 10° Convegno Nazionale « Viva la Vita ») 57-65

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA — ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI
La Palestina al tempo di Gesù: panorama storico, culturale e religioso (Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi) 67-80

CATECHESI
Problemi e prospettive

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 55°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Valerio Bocci - Gaetano Brambilla - Bruno Ferrero - Mario Filippi - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Teresio Bosco - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Giuseppe Cionchi - Giovanni Cravotta - Egidio Ferasin - Carlo Fiore - Gianfranco Frumento - Mario Galizzi - Andrea Fontana - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Ubaldo Gianetto - Roberto Giannatelli - Sergio Giordani - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Manlio Sodi - Zelindo Trenti - Giulio Villani

- « **CATECHESI** »: mensile per gli animatori e i coordinatori della pastorale catechistica e per gli insegnanti di Religione;
- « **Dossier Catechista** »: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;
- « **Diagroup** »: bimestrale in diapositive per la catechesi e per la scuola (con libretto-guida).

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1987
a « CATECHESI/Problemi e prospettive »:

- per l'Italia, L. 15.500; un numero, L. 1.550;
- per l'Estero, L. 24.000;
- un numero arretrato, L. 2.500.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 500 in francobolli

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

«Dentro» a questo numero

EDITORIALE

Introduzione all'arte religiosa moderna

In questo numero proponiamo il dipinto di Moshe Castel (nato nel 1909): *Cercatori del Messia.* Un dettagliato commento dell'opera (con la collocazione di essa nel contesto dell'arte religiosa moderna) si trova alle pp. 5-6.

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Vivere e celebrare la riconciliazione

▪ Questo 2° articolo di *C. Collo* continua e conclude un intervento sulla riconciliazione che ha sostanzialmente lo scopo di richiamare l'ultimo Sinodo dei Vescovi e il relativo documento del papa (« Reconciliatio et paenitentia »), per rilanciare l'impegno di riflessione su questo importantissimo capitolo della vita cristiana e della prassi pastorale. L'insistenza sulla riconciliazione, che per la Chiesa italiana ha avuto il suo momento espressivo più alto nel Convegno di Loreto, trova ora eco efficace nelle diocesi che hanno avviato anch'esse convegni locali sulla riconciliazione; ma l'eco deve allargarsi ulteriormente e approfondirsi, passando nel concreto atto catechistico, quello che, in ultima analisi, ha la maggiore incidenza formativa.

▪ L'articolo di C. Collo è un anticipo veloce, ma sicuramente utile, di quanto ci ripromettiamo di fare in modo articolato nel prossimo anno.

« Veracità », « verità » e catechesi

In questo numero si parla di « educazione alla veracità » e di « istanza veritativa » nella catechesi: a parte l'assonanza, si tratta naturalmente di cose molto diverse, anche se entrambe di grande interesse.

▪ In *Educare alla veracità* abbiamo la prima parte di un contributo che illustra la problematica morale della « veracità » nel nostro tempo, offrendo indirettamente e anche direttamente orientamenti utili per la catechesi. Con questo articolo (la cui 2ª parte comparirà nel prossimo numero) si conclude la nutrita serie di interventi sulla dimensione morale della catechesi: interventi che ci hanno aiutato a rinnovare la nostra sensibilità in un settore « difficile », « in crisi », e perciò notevolmente trascurato.

Guida all'utilizzazione

DOSSIER CATECHISTA
Sommario del numero di Novembre

- **Con la guida dello Spirito Santo** (La spiritualità del catechista).
- **Coscienza e norma** (I tratti fondamentali della morale cristiana).
- **« Insieme con la Sapienza mi sono venuti tutti i beni »** (I Libri sapienziali).
- **L'intervista nella catechesi** (Un esempio e alcune indicazioni tecniche).
- **Preparare il Natale** (Il Calendario d'Avvento).
- **Perché non fare un bel « tuffo » nel Vangelo** (Riflessioni su un importante problema catechistico).
- **I grandi catechisti: san Girolamo Emiliani** (Catechesi come « dialogo » sulla fede e sulla vita).
- **La perseveranza** (Tre racconti per introdurre la catechesi).
- **Audiovisivi per la catechesi dei preadolescenti** (Sussidi al Catechismo dei ragazzi/1).

▪ *L'istanza veritativa nella catechesi* riguarda invece una problematica complessa e oggi molto dibattuta, che non è possibile richiamare con una sola espressione: contiene infatti istanze che vanno dalla precisione delle formule della fede comunicate nella catechesi alla completezza nella presentazione del messaggio cristiano, all'autenticità dell'esperienza catechistica globalmente presa e alla sua significatività ed efficacia. Come si vede, siamo di fronte a un problema amplissimo, che in un certo senso coincide con quello dell'identità stessa della catechesi. Il discorso quindi non può essere ridotto (come vorrebbero alcuni) a quello delle « verità » da dire nei catechismi e nell'atto della catechesi; d'altra parte, non può neppure escluderlo (come vorrebbero altri). Riflettere *serenamente* su questo « nodo » teorico (catechetico) e insieme pratico (catechistico) dovrebbe diventare un impegno largamente condiviso in contesto ecclesiale: e parliamo di un impegno, intendendolo come un « proposito di conversione » per superare la diffusa litigiosità, che giunge talvolta al reciproco sospetto, quando non al vicendevole rifiuto e alla condanna.

▪ Il Gruppo Italiano Catecheti (GIC) nel suo convegno di quest'anno ha affrontato precisamente il tema dell'*istanza veritativa nella catechesi*: ne sono emerse puntualizzazioni e orientamenti di notevole interesse, che riprenderemo sulla Rivista appena lo spazio ce lo consentirà. Intanto offriamo come buon anticipo la riflessione globale di *G. Cravotta.*

La preghiera oggi

Sotto la rubrica « Forum » viene proposto uno « strumento di riflessione per gruppi di giovani e adulti », iniziato qualche mese fa: il tema qui affrontato è quello della « preghiera », vissuta come autentica esperienza di fede nel nostro tempo. Oltre all'utilizzazione immediata (ovviamente con i dovuti adattamenti) in gruppi concreti di giovani e adulti, questo sussidio è destinato all'attivazione della riflessione catechistica, come « esempio » o « modello » da analizzare criticamente e/o a cui ispirarsi per l'elaborazione di altri temi.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Oltre al consueto intervento di *Bonora-Cionchi* sulla lettura continuativa della Bibbia, questa sezione comprende un 1° intervento (di *Z. Trenti*) che continua la serie di puntualizzazioni sugli aspetti più importanti e delicati dell'insegnamento della religione cattolica in questa sua « nuova stagione », successiva alla revisione del Concordato. Segue un 2° contributo (di *M. L. Mazzarello*) che offre stimoli di riflessione e orientamenti sull'insegnamento della Religione nelle elementari: e il materiale è prezioso perché proviene da un vivo confronto tra teoria e prassi.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Cercatori del Messia* (Moshe Castel; Vaticano, Collezione d'Arte Moderna; v. commento alle pp. 5-6).

▪ A p. 7: *Una giovane in preghiera* (foto di Guerrino Pera). L'immagine fa riferimento al tema « preghiera » (v. pp. 33-44).

▪ Alle pp. 33-39: foto varie di Michele Marchetto e Paola Gaspardo.

▪ A p. 49: *Vista aerea del Giordano e del Mar Morto* (foto di Elio Ciol). Qui il riferimento è all'ambientazione del messaggio di Gesù (v. pp. 67-80).

Moshe Castel: Cercatori del Messia

ANDREA SPIRITI

L'IMMAGINE DI COPERTINA

▪ L'Europa fin-de-siècle ha conosciuto la fioritura di un'Arte per molti versi ancora da studiare: è quella fiorita avvenuta in una vasta area dell'Europa centrale e orientale, comprendente la Galizia austriaca, la Bucovina romena e l'Ucraina russa. In particolare, queste zone sono state illustrate dalla presenza pittorica di Marc Chagall, da quella letteraria di Joseph Roth e via dicendo.
Tale patrimonio culturale è dovuto in modo determinante alla presenza di forti nuclei ebraici, insediatisi in quelle aree già dalla fine del Medioevo e che stanno all'origine di una teologia — il Chassidismo ha ricevuto qui la sua elaborazione — e di una visione del mondo tutte particolari.

▪ È questa l'imprescindibile base culturale dell'opera pittorica di Moshe Castel, nato nel 1909 ed entrato in contatto sia con Chagall che con le diverse scuole pittoriche che hanno reso nel nostro secolo lo Stato d'Israele un punto di riferimento obbligato per le arti figurative.

▪ Le caratteristiche dominanti di questo mondo e della



Moshe Castel: Cercatori del Messia (Vaticano, Collezione d'Arte Moderna).

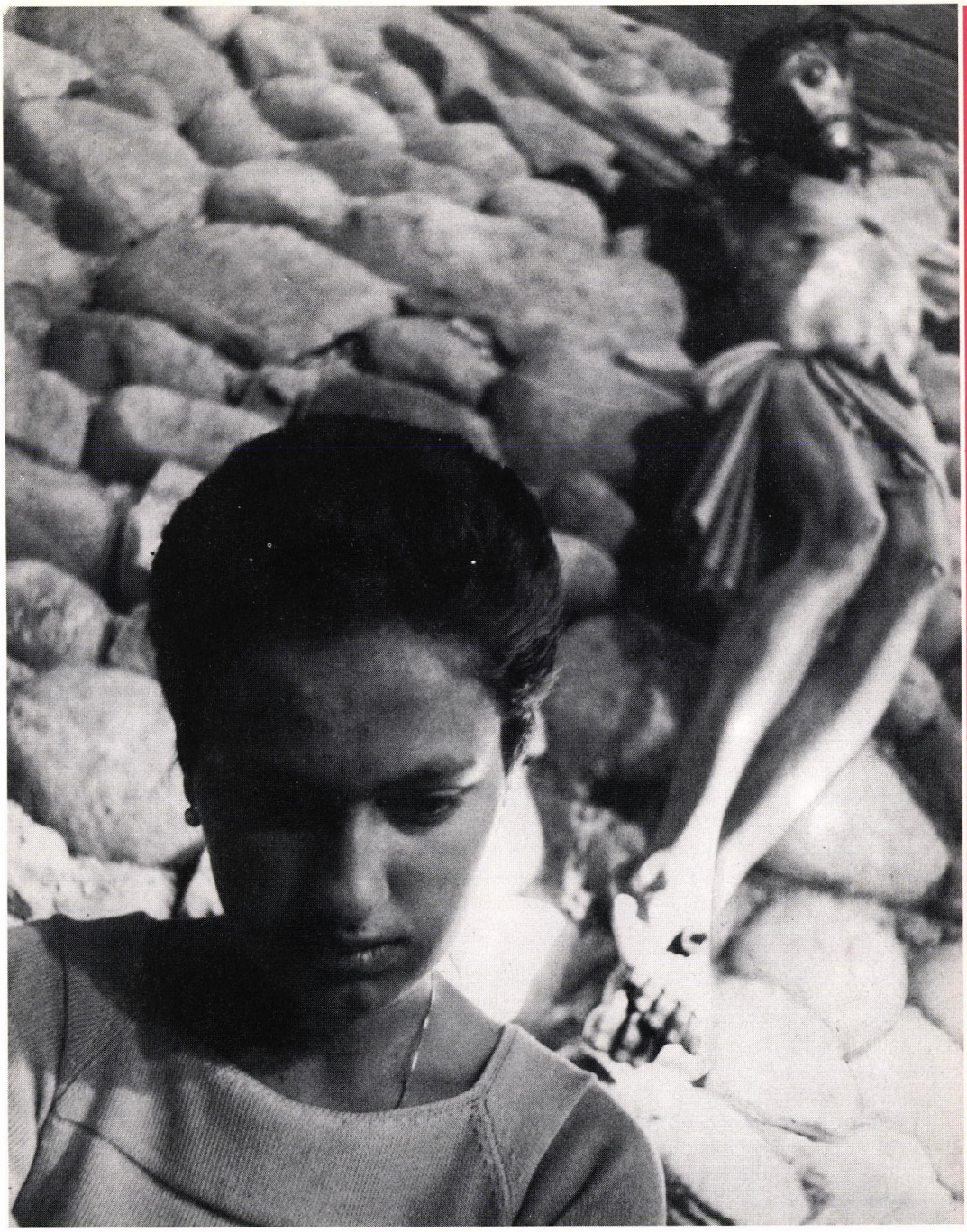
pittura di Castel emergono chiaramente da una lettura anche rapida della nostra opera, a cominciare dal suo titolo.
Infatti « *Cercatori del Messia* » sono nel Chassidismo una categoria molto analoga a quella cristiana di « uomini di buona volontà », al di là degli aspetti strettamente teologici.
Quest'idea viene esplicitata dal gruppo dei cinque « cercatori », tre in atteggiamento di preghiera e due che suonano il corno rituale, mentre un angelo con tromba appare sulla sinistra e la Presenza Divina si manifesta sulla destra con una mano circondata dalla semiluna e da un duplice sole. Lo sfondo è abbastanza indefinito, con un cielo blu intenso e sulla sinistra una palma.

▪ Come si vede, la tendenza dominante di quest'opera è quella di garantire a ogni aspetto una sua precisa simbologia, ignorando di principio rapporti prospettici e caratteri realistici per realizzare un'immagine ispirata al « sogno ad occhi aperti » di cui parlava Chagall.
Anzitutto c'è un substrato ebraico piuttosto evidente, dalle papaline dei cinque cercatori alle trombe rituali (tuttora usate nella liturgia ebraica), dall'Angelo con tromba all'immagine della Mano di Dio.
Anche l'idea della potenza divina che domina gli astri e pertanto può sdoppiare il sole è una delle immagini chassidiche più frequenti, mentre la palma è dominante, ad esempio, nei Salmi come immagine del giusto.

▪ Anche il colore gioca un ruolo simbolico determinato, dato che l'azzurro è colore divino, il verde terrestre, il rosso e il giallo propri dell'uomo. Tale scelta cromatica ha la sua applicazione più congeniale nella pennellata larga, espressionistica, mirante a ottenere il massimo effetto visibile possibile garantendo la separazione fra le singole figure con linee nere tracciate con forza, secondo una tecnica desunta dall'arte vetraria europea e molto diffusa in ambiente ebraico (basti pensare alle vetrate di Chagall per l'Ospedale di Gerusalemme).
Abbiamo così un'interessante e ardita convergenza fra i risultati della ricerca espressionistica di ambito europeo e una cultura per sua natura ecumenica e policentrica come quella ebraica, secondo una linea spesso abbozzata ma raramente realizzata con tale compiutezza.

▪ Va pure evidenziato un elemento insieme ritmico e sacrale, che conferisce al dipinto un'autonomia inconfondibile.
Infatti la posizione dei cinque cercatori è fortemente analoga, mentre l'Angelo e la Mano di Dio realizzano un angolo culminante in essi, così che il dipinto risulta determinato da una struttura geometrica (appunto gli studi geometrici dei mistici del chassidismo, con l'idea delle serie numeriche come « danza di Dio ») e quasi liturgica, una preghiera umana immediatamente corrisposta da Dio.
Ecco allora che l'indeterminatezza del paesaggio e la collocazione dell'evento di notte (tempo privilegiato in tutta la cultura ebraica per la manifestazione Divina) acquistano una precisa valenza simbolica, per rendere potenzialmente eterno l'atto riprodotto in un suo istante storico.

▪ C'è dunque nell'opera una tensione totalizzante che quasi travalica il dato estetico, o meglio lo pone al servizio, come spesso accade in ambito ebraico, di un messaggio ritenuto così assoluto da poter conglobare ogni manifestazione dello spirito umano.
Ma al contempo l'accurata ricerca formale e la conoscenza approfondita dell'arte europea permettono di realizzare un risultato esteticamente valido, certo di molto debitore a Chagall ma anche in grado di accogliere stimoli nuovi e di renderli operanti. Ad esempio, l'accentuata geometrizzazione dei cinque personaggi risente dichiaratamente di una cultura enciclopedica che spazia dalle sculture borgognone del XII secolo alle « teste di negri » di Picasso, senza forzature ma anzi con una straordinaria capacità di fondere queste valenze disparate in una forma organica e potentemente unitaria.



Educare a una preghiera autenticamente «fedele» a Dio e «fedele» all'uomo che faccia cioè crescere nella fede e nell'impegno, è uno dei compiti più importanti della catechesi.

La preghiera nell'esperienza di fede (v. pp. 23-31)



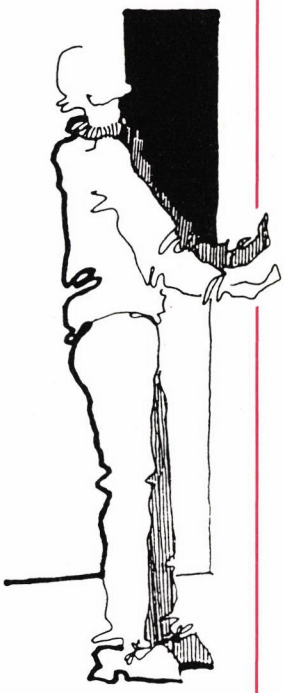
Manuale completo per la preghiera dei gruppi giovanili negli oratori, scuole, gruppi, associazioni utilizzabile nelle varie occasioni dell'anno sociale e liturgico

LA PREGHIERA DEI GIOVANI

LIBRO DI SPIRITUALITÀ

1. Il manuale per i giovani
Pagine 528. Lire 11.000

2. La guida per l'animatore
Pagine 144. lire 4.500



IL MANUALE PER I GIOVANI

- ☐ distribuisce il materiale in otto sezioni: introduzione alla preghiera e alla spiritualità • la preghiera per il mattino e la sera • Avvento • Quaresima • Settimana Santa • Pentecoste • la preghiera per i defunti • per vivere l'Eucaristia e la Riconciliazione
- ☐ struttura gli incontri nelle seguenti fasi: invito alla preghiera • la contemplazione corale • la lettura biblica • la riflessione • il dialogo comunitario • le invocazioni personali • la preghiera conclusiva...
- ☐ apre le sezioni con ampie introduzioni che evidenziano il «filo rosso» sotteso a tutti gli incontri
- ☐ presenta i testi biblici nella traduzione interconfessionale in lingua corrente «Parola del Signore»

LA GUIDA PER L'ANIMATORE

- ☐ offre le indicazioni tecniche per organizzare la preghiera a partire dal manuale per i giovani
- ☐ espone il progetto di spiritualità che fa da trama portante di tutte le riflessioni e i colloqui di preghiera

UTILIZZAZIONE

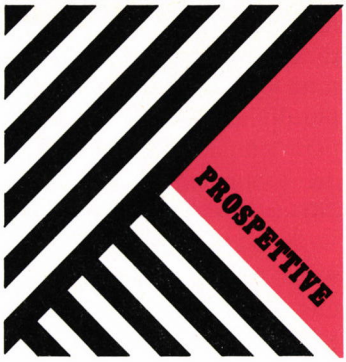
- ☐ per la preghiera di gruppo e quella personale
- ☐ per la preghiera quotidiana e nei momenti forti
- ☐ come manuale di preghiere e come libro di spiritualità

«La preghiera dei giovani» è una realizzazione del CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Lungo il cammino della riconciliazione/2



Riflessioni e orientamenti

4. Come vivere la riconciliazione?

4.1. LE MOLTE STRADE DELLA RICONCILIAZIONE

■ La Chiesa è riconciliatrice non solo « in quanto proclama il messaggio della riconciliazione... ma anche in quanto mostra all'uomo le *vie* e gli offre i *mezzi* per la suddetta quadruplice riconciliazione (con Dio, con se stessi, con i fratelli e con tutto il creato » [*RP*, n. 8]).
La *RP* indica come *vie* la *conversione del cuore* e la *vittoria sul peccato* e come *mezzi* l'*ascolto della parola di Dio,* la *preghiera personale e comunitaria,* i *sacramenti* e soprattutto il *sacramento della Riconciliazione* (*RP,* n. 8).
Venendo a trattare dei mezzi per la promozione della penitenza e della riconciliazione, ravvisa nella *catechesi* e nei *sacramenti* due mezzi principali da impiegare « *in forme e modi antichi e nuovi* », particolarmente con il ricorso a quel « mezzo e soprattutto modo » che è il *dialogo* (*RP,* n. 24).
Altre vie di riconciliazione sono la *preghiera,* la *predicazione,* l'*azione pastorale* e la *testimonianza* (*RP,* n. 12).
Quanto al sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, si nota che « certamente non esaurisce in se stesso i concetti di conversione e di riconciliazione. La Chiesa, infatti, sin dalle sue origini conosce e valorizza *numerose e svariate forme di penitenza*: alcune liturgiche o paraliturgiche, che vanno dall'atto penitenziale della messa alle funzio-

CARLO COLLO

* La prima parte dell'articolo (nn. 1-3) è stata pubblicata nel numero di ottobre, pp. 9-15.

ni propiziatorie, ai pellegrinaggi; altre di carattere ascetico, come il digiuno. Tuttavia, di tutti gli atti nessuno è più significativo, né più divinamente efficace, né più elevato e in pari tempo accessibile nel suo stesso rito, del sacramento della Penitenza » (*RP,* n. 28).

■ La Chiesa antica conosceva e praticava una molteplicità di vie della riconciliazione e della Penitenza. Fin dai primi tempi erano praticate le tre forme di « penitenza quotidiana »: la preghiera, l'elemosina e il digiuno.
San Giovanni Crisostomo elenca cinque vie della riconciliazione: la condanna dei propri peccati, il perdono delle offese, la preghiera, l'elemosina e l'umiltà. Un autore del VII secolo, lo Pseudo-Egberto, ne indica addirittura dodici.
È innegabile che tutta questa ricchezza di itinerari penitenziali col tempo si è andata riducendo. È giunto il momento di riscoprire le forme penitenziali antiche e di inventarne delle nuove, non già a scapito del sacramento della Riconciliazione ma collegandole e subordinandole ad esso.
Nell'itinerario penitenziale il sacramento della Penitenza rappresenta infatti la *via regale* dove convergono tutte le altre vie di riconciliazione e di conversione. Usando un paragone dei nostri tempi, sappiamo che un itinerario può essere percorso per sentieri, per strade e per autostrade, da utilizzare secondo l'occorrenza. Analogamente potremmo disporre i vari atti dell'itinerario penitenziale secondo una successione che va dalle vie quotidiane della conversione, attraverso le forme paraliturgiche e liturgiche, fino al sacramento della Penitenza.

4.2. LE VIE QUOTIDIANE DELLA RICONCILIAZIONE E DELLA PENITENZA

■ Le tradizionali tre vie già raccomandate dal *Siracide*: preghiera, elemosina (carità fattiva) e digiuno (mortificazione) rimangono sempre valide perché incarnano concretamente il « volgersi a Dio » (preghiera), il « volgersi al prossimo » (elemosina) e l'abbandono del proprio egoismo (digiuno), insiti in ogni vera riconciliazione.
Il « volgersi a Dio » può trovare altre forme analoghe nel « fedele e amoroso ascolto della parola di Dio » (*RP,* n. 8), nella frequentazione della catechesi e della predicazione. Il dinamismo spirituale dell'elemosina e del digiuno può esprimersi, in un'infinità di forme nuove, in tutto ciò che implica distacco da se stessi, che richiede di « pagare di persona » al servizio di Dio e del prossimo, in tutto ciò che mobilita contro la miseria e la sofferenza dei fratelli. Concretamente, la puntualità, la laboriosità, la coscienziosità, l'autolimitazione dei guadagni, l'assunzione di lavori poco gratificanti, l'accettazione della monotonia del dovere quotidiano, la sopportazione delle persone con cui si vive e tante altre forme di valorizzazione della condizione umana possono diventare le moderne « penitenze quotidiane ».

■ Queste « vie quotidiane della riconciliazione » « servono a risolvere le tante tensioni, a superare i tanti conflitti e a vincere le piccole e grandi divisioni, rifacendo l'unità » (*RP,* n. 4). Esse costituiscono anche delle strade perfettamente indicate per ottenere da Dio il perdono dei peccati veniali e delle debolezze di ogni giorno. Hanno il vantaggio di essere concrete ed efficaci. Traducendo in atti la volontà di conversione, le impediscono di spegnersi nel formalismo delle buone intenzioni o nell'alibi delle penitenze simboliche. Si pongono al centro della vita vissuta e la rinnovano dall'interno nelle scelte e negli atti quotidiani. Sono sempre a disposizione di chi vuole convertirsi, in qualsiasi momento del giorno. Esse estendono la riconciliazione e la penitenza dall'ambito rituale, nel quale erano state come confinate, all'ambito del vissuto, nel cuore della città degli uomini. Costituiscono una testimonianza eloquente e persuasiva anche per i lontani, per coloro che diffidano della riconciliazione ce-

lebrata ma si inchinano davanti alla riconciliazione vissuta. Infine sono utili per quanti non possono accostarsi, per varie ragioni, al sacramento della Riconciliazione.

4.3. LA RICONCILIAZIONE NEI MOMENTI FORTI DELLA VITA

■ Al Sinodo '83 un vescovo africano fece presente che « la nascita di un bambino, la morte di un membro della famiglia, i matrimoni sono per l'africano delle occasioni di riconciliazione da non perdere ». Se così avviene in Africa, vuol dire che noi europei dobbiamo reimparare a riconciliarci con Dio e tra noi anche al di fuori del sacramento, nella vita vissuta, sia nella vita di ogni giorno sia in occasione degli eventi più significativi: nascita, morte, arrivi, congedi, ecc.
Questa scuola di riconciliazione deve iniziare nella *famiglia* (perché non riservare alla riconciliazione con Dio e al perdono reciproco lo spazio che meritano?), deve approfondirsi ed esercitarsi nella *parrocchia* (anche qui quali testimonianze di convinta e concreta riconciliazione reciproca a tutti i livelli?) e nelle *varie comunità* per poi tentare di permeare anche la scuola e l'intera società. La recita dell'atto di dolore in famiglia e le celebrazioni liturgiche in chiesa non rispondono pienamente a questa esigenza se non sono associate con gesti schietti e coraggiosi di riconciliazione vissuta.

■ Occorre incrementare la riconciliazione « vissuta » in tutte le sue forme perché venga superata la deleteria e annosa separazione tra vita e sacramento, cosicché la vita torni a fluire nel sacramento e il sacramento nella vita, e si apprenda a celebrare ciò che si vive e a vivere ciò che si celebra.

5. Come celebrare la riconciliazione?

5.1. LE VIE CELEBRATIVE CULMINANO NEL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Fa parte della vita dell'uomo, « animale simbolico », l'esigenza di esprimersi con *segni* (con gesti simbolici) di celebrare e festeggiare con riti ciò che ritiene importante per la sua esistenza.
La *parola* rappresenta il culmine di questa simbolicità che innalza l'uomo al disopra degli animali che la Bibbia definisce « i muti ».
C'è però una ragione ben più decisiva all'origine della celebrazione cristiana della riconciliazione e della penitenza. Riconciliazione e perdono ci giungono come doni di Dio nella *visibilità* dell'umanità di Cristo, sacramento del Padre, e nella visibilità ministeriale della Chiesa, sacramento di Cristo. Con la celebrazione la Chiesa serve la *visibilità della riconciliazione* di Dio e va incontro all'esigenza umana di significare e celebrare la festa del perdono.

5.1.1. Celebrazioni paraliturgiche e liturgiche non sacramentali

■ L'uso dell'acqua benedetta, la « Via Crucis », i pellegrinaggi, le processioni, l'imposizione delle ceneri costituiscono alcune delle innumerevoli forme celebrative suscitate dallo Spirito nella Chiesa per significare e incentivare il cammino penitenziale, sia personale che comunitario.

■ Tra le forme celebrative non sacramentali rivestono una particolare importanza le « *celebrazioni penitenziali* » ossia le celebrazioni penitenziali senza assoluzione che sono poste nella 2ª appendice del nuovo « Rito

della Penitenza ». In esse risuona la *parola di Dio* che annuncia la misericordia divina e smaschera i peccati degli uomini. Manifestano la *dimensione comunitaria* del peccato e della riconciliazione: spesso gli uomini peccano insieme; è opportuno che si convertano insieme. Costituiscono una vera *scuola* che accoglie chi è ancora immaturo nella conversione e lo conduce alla vera conversione personale e comunitaria. Insegnano il *linguaggio* per dire francamente i propri peccati nella celebrazione sacramentale. Offrono l'opportunità di esprimere il *perdono reciproco* tra i partecipanti.

Di questa celebrazione e delle altre forme penitenziali viste fin qui possono beneficiare anche *i fedeli in situazioni irregolari.* Benché non possiedano un'efficacia sacramentale, esse sono tuttavia efficaci in quanto interviene la supplica della Chiesa, e quando la Chiesa prega, ottiene.

Bisogna badare a che queste celebrazioni non vengano fraintese come alternativa al sacramento. Preparate e celebrate bene, esse dovrebbero invece incrementare e migliorare le confessioni sacramentali.

5.1.2. La dimensione penitenziale e riconciliatrice dei sacramenti

Ciascun sacramento, « oltre che della sua grazia propria, è segno anche di penitenza e riconciliazione » (*RP,* n. 27).

■ Il *Battesimo* rappresenta la prima e radicale riconciliazione sacramentale alla quale tutte le altre si riferiscono.

• La *Confermazione* significa e realizza « una maggiore conversione del cuore e una più intima ed effettiva appartenenza alla medesima assemblea dei riconciliati ».

• L'*Eucaristia* ha tra i suoi effetti la « riconciliazione comunitaria » (unitas et caritas); « è antidoto che libera dalle colpe quotidiane e preserva dai peccati mortali » (*ivi*). Questa dimensione riconciliatrice è del resto evidenziata dai molti gesti e invocazioni penitenziali che la punteggiano: il rito penitenziale d'inizio, il Gloria (« Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi »), il Padre nostro, « Liberaci, o Signore », il gesto di pace, l'Agnello di Dio, « O Signore non son degno »...

• Il sacramento dell'*Ordine* costituisce i Pastori « testimoni e operatori di unità » contro i fermenti di divisione e dispersione (*ivi*).

• Il *Matrimonio* « concede agli sposi di riportare la vittoria sulle forze che deformano e distruggono l'amore » (*ivi*).

• L'*Unzione degli infermi* « è segno della definitiva conversione al Signore e della suprema riconciliazione con il Padre » (*ivi*).

5.1.3. Il sacramento della Conversione e della Riconciliazione per antonomasia

■ Costituisce « il più significativo, il più divinamente efficace e il più elevato » (*RP,* n. 28) degli atti penitenziali ecclesiali. Com'è noto, le formule celebrative o riti del sacramento della Penitenza sono tre:

• rito per la riconciliazione dei singoli penitenti (la cosiddetta confessione);

• rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale;

• rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale. Soltanto i primi due riti sono considerati ordinari. Il terzo, può essere impiegato solo *eccezionalmente* « in casi di grave necessità », facendo « obbligo ai penitenti di confessare individualmente i peccati gravi prima di ricorrere di nuovo ad un'altra assoluzione generale » (*RP,* n. 33). Questa restrizione è anche motivata dal timore che l'uso indiscriminato della terza forma conduca « ad una minore considerazione, tanto meno all'abbandono, delle forme ordinarie, e a ritenere tale forma come alternativa alle altre due » (*ivi*). Del resto un abbandono della pratica della confessione integra e individuale dei peccati non si giustifica né teologicamente, né pastoralmente, né antropologicamente. Bisogna però anche badare a non radiare la terza forma che, celebrata al momento op-

portuno, adeguatamente spiegata, accuratamente preparata e intensamente celebrata è « capace di dare quei frutti spirituali per i quali è prevista » (*RP*, n. 33).

5.2. CHE COS'È IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE E DELLA PENITENZA?

■ È un evento ricco e complesso in cui i penitenti, afferrati e trasformati dalla grazia dello *Spirito Santo* sono da lui condotti alla Chiesa per porre degli atti (contrizione, confessione, proposito, ecc.) che li configurano a *Gesù Cristo* in croce, più precisamente al suo sì incondizionato alla volontà del Padre e al suo no al peccato del mondo.
Nel momento culminante dell'evento si fa incontro ai penitenti la parola dell'assoluzione o meglio la parola della pace e della riconciliazione, che è in primo luogo Parola risuscitante del *Padre* misericordioso che ridà vita ai figli peccatori e li riconciglia con sé (*pax cum Deo*) e, secondariamente, riaccoglienza materna della *Chiesa* che riabbraccia coloro che l'hanno offesa con il loro peccato e li reintroduce nella casa paterna (*pax cum Ecclesia*).

■ Siamo ora in grado di afferrare almeno alcune delle *ragioni* per cui occorre anche *celebrare* la riconciliazione, oltre che viverla.
• La celebrazione della riconciliazione costituisce anzitutto una *professione di fede* (confessio fidei) nella « riconciliazione fontale »: è Dio Padre che in Cristo ci ha riconciliati con sé.
• In essa la riconoscenza del cuore per la bontà e la misericordia di Dio si fa parola di *lode* (confessio laudis) e leale e fiduciosa *accusa* dei peccati (confessio peccatorum). È la giusta resa a Dio che è veritiero e amante del nostro vero bene.
• Si accoglie docilmente la riconciliazione di Dio che è giunta a noi *visibile* e *udibile* nell'umanità di Cristo (« Figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati ») e, oggi, nel ministero della Chiesa (« A chi rimetterete i peccati... »). Si cessa così di inseguire una nostra illusoria salvezza, come la vogliamo noi e dove la vogliamo noi.
• Il *confessore* non è un intruso, ma un aiuto e un sostegno per confessarsi al vero Dio e non al dio dei nostri gusti a cui diciamo ciò che vogliamo e a cui facciamo dire ciò che ci aggrada.
• La riconciliazione esige che si riconosca che il proprio peccato ha ferito o almeno offuscato il volto della *Chiesa* a cui apparteniamo in forza del Battesimo, e l'*umanità* stessa di cui facciamo parte. Attraverso il discreto rappresentante della comunità, manifestiamo il pentimento ai fratelli e chiediamo di essere riaccolti nella comunità. A sua volta l'intervento assoluto del ministro manifesta tangibilmente la risposta positiva della Chiesa, la sua riaccoglienza.
• Il fatto che nella celebrazione la riconciliazione e il perdono giungono *dall'esterno* e *tramite altri uomini* significa che essi sono doni di Dio e dei fratelli che non possiamo guadagnare, capire o esigere ma soltanto invocare e attendere come *doni sempre immeritati*.
• La celebrazione infine mostra che Dio e la Chiesa concedono *sempre il perdono* a chi è sinceramente pentito, anche quando gli uomini lo negano.

■ In certi ambienti cristiani socialmente impegnati ci si domanda che senso ha ancora celebrare la riconciliazione e il perdono quando si è avvertita la necessità e il dovere di viverli: o li si vive e allora celebrarli è superfluo, o non li si vive e allora celebrarli è una commedia. C'è in questa impostazione del problema una contestabile tendenza a privilegiare la riconciliazione orizzontale (tra uomo e uomo) a scapito di quella verticale (tra Dio e l'uomo). Ma anche se ci si mantiene in questo orizzontalismo, si possono intravedere le ragioni del « celebrare ».
Tenendo conto che si può giungere alla celebrazione ricchi di riconciliazione vissuta,

oppure — come accade più spesso — poveri di riconciliazione vissuta, la risposta potrà fare riferimento a entrambe le situazioni.

• Se si giunge *ricchi di riconciliazione vissuta,* la celebrazione diventa soprattutto la festa della riconciliazione; il leale riconoscimento che non c'è nessun impulso o movimento verso la riconciliazione che non abbia la sua origine in Dio. Celebrare la riconciliazione è festeggiare l'*artefice di tutte le riconciliazioni.*

• Se si giunge *poveri di riconciliazione*, allora la celebrazione rappresenta prevalentemente un ricupero di forza per poter vivere la riconciliazione con sempre maggiore intensità.

Tra il celebrare e il vivere la riconciliazione vige una felice circolarità, una feconda interazione; e se dal punto di vista pedagogico conviene insistere sull'importanza della riconciliazione vissuta, dal punto di vista teologico bisogna invece riconoscere il *primato della celebrazione* della riconciliazione, perché è in essa che si risale a Colui che è la fonte della riconciliazione per lodarlo, ringraziarlo e ricevere da lui forza e ispirazione.

AGENDINA « VITA CRISTIANA » 1987

Formato tascabile. Pag. 200. Lire 1.900. Codice 10008

La parte centrale comprende l'agendina vera e propria (due pagine per ciascuna settimana, con l'indicazione dei santi e delle letture della Messa). La prima parte è un « sussidio per l'incontro con Dio », raccolta di preghiere del cristiano per le occasioni più diverse. Infine bibliografia, tariffe, codici e telefoni.

AGENDA ELLE DI CI 1987

Formato grande da tavolo (cm 15 x 21). Ogni giorno una pagina intera. Lire 4.500. Codice 10088

CALENDARIO MURALE SALESIANO 1987

• Dodici facciate a 4 colori, formato grande (cm 24,5 x 37). Lire 500. Codice 85007
• Con scritte speciali a richiesta (minimo di 600 copie): caduno L. 600

Soggetti religiosi della Pinacoteca Nazionale di Siena (foto di Guerrino Pera).

SEMESTRINI 1987

in plastica, tascabili, caduno L. 40.

Soggetti disponibili: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, Giovanni Paolo II.

CANTI CATECHISTICI PER FANCIULLI

Il sussidio comprende cinque titoli. Per ciascun titolo: un disco, una cassetta e il libretto.

1. Canto per te, Gesù
Libretto Lire 1.200. Codice 10726

2. Il Signore mi chiama ogni giorno
Libretto Lire 1.200. Codice 15653

3. Ti cerco, Signore
Libretto Lire 1.600. Codice 16251

4. Non avremo più timore (Novità)
Libretto Lire 2.500. Codice 14243

5. Canta, ragazzo, inventa l'avvenire
Libretto Lire 1.800. Codice 11039

• **I 5 dischi:** Lire 10.000 ciascuno
Codici 73321-2; 73223-4-5
• **Le 5 cassette:** Lire 10.000 ciascuna
Codici 62001-2; 62010-1-2

Il canto è nella catechesi efficace mezzo di espressione e partecipazione, momento lirico di intensa comunicazione, e interiorizzazione del messaggio. Ogni titolo di questo sussidio comprende otto-dieci canti con riferimento esplicito al « Catechismo dei fanciulli », utilizzabili anche nella liturgia, nella scuola e in altre circostanze.
I dischi e le cassette presentano l'esecuzione completa di ciascun canto, e inoltre la base a sola orchestra per scopo didattico. I libretti contengono le parole dei canti, la musica, proposte di drammatizzazione, disegni e schizzi per l'uso attivo nella scuola.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Educare alla veracità/1

MORALE E CATECHESI

Problemi e orientamenti

1. La veracità come virtù generale

■ Educare alla veracità è di più che educare un settore particolare, per quanto importante della vita morale; è educare una delle dimensioni costitutive di tutta quanta l'esperienza etica, un aspetto generale della rettitudine morale, coesteso a tutti gli atteggiamenti e comportamenti in cui questa rettitudine si attua e prende corpo. È come dire che la veracità non è solo una virtù categoriale, ma un vero e proprio trascendentale dell'agire morale, una delle modalità universali sotto le quali si presenta il bene.

■ Il valore proprio della veracità, in quanto dimensione trascendentale dell'agire morale, è la fedeltà dell'uomo alla verità del proprio essere, sia pure considerata in senso dinamico, come fedeltà creativa che sviluppa tale verità secondo le linee di una polarità oggettiva, costituita dall'atto creatore di Dio. Essere veraci è crescere, attraverso l'amore nella verità del proprio essere: « Veritatem facientes in caritate crescamus » (*Ef* 4,15).
« Le esigenze fondamentali della legge morale naturale non sono altro che un appello rivolto all'uomo affinché egli sia realmente quello che è ».[1] È a questa fondamentale verità del proprio essere che ci si riferisce, quando si parla di una *veritas in essendo* come fondamento e misura di ogni *veritas in dicendo.*

■ Naturalmente la *veritas in essendo,* da cui nasce e in cui trova la sua spiegazione e il suo senso ultimo la verità dell'essere umano, è la stessa verità di Dio, che si identifica senza residui col suo essere ineffabile.

[1] A. GÜNTHÖR, *Chiamata e risposta,* EP, Roma, vol. III (1977), p. 418.

GUIDO GATTI

Per questo, ogni atto moralmente buono, nell'obbedienza alla « legge eterna », lascia trasparire, attraverso la concretezza del suo evento finito, un riflesso della verità divina e fa dell'uomo stesso una « *imago Dei* ». Al contrario, ogni peccato, qualunque sia la materia concreta del disordine che esso introduce liberamente nella vita umana, ha la negatività morale di una menzogna: tradisce insieme la verità dell'uomo e quella di Dio che la fonda.

■ Ogni autentico atto di amore della verità si iscrive in quella positiva opzione fondamentale della vita morale, che è insieme un atto di apertura alla Verità assoluta e un atto di amore, almeno implicito e anonimo, a Dio. « La linea di divisione tra verità e menzogna che passa nella coscienza di ogni uomo, affrontata per natura e per vocazione, diventa la frontiera della decisione spirituale per Dio o contro Dio ».[2]
Da questa essenziale dimensione di veracità, coestesa a tutto il campo dell'esperienza morale, e da questa intima connotazione di tradimento della verità inerente a ogni peccato prende nuova luce il carattere obbligante della coscienza morale sincera, fosse pure incolpevolmente erronea. Non è infatti l'errore a costituire la menzogna, ma quella che sant'Agostino chiama la « *voluntas fallendi* »,[3] cioè la consapevolezza della difformità tra il pensato e il detto. Mente non chi dice il falso che ritiene in buona fede vero, ma chi introduce questa consapevole dissonanza tra la *mens* (nel nostro caso la coscienza soggettiva) e la *locutio* (cioè l'azione morale concreta).
Come è dell'essenza della menzogna di essere una *locutio contra mentem*, così appartiene alla natura del peccato di essere un atto contro coscienza, tale da smentire cioè non soltanto la verità oggettiva dell'uomo, ma anche l'interiore risonanza e luminosità che di questa verità traspare nella coscienza morale.

■ È chiaro che, rispetto a questa dimensione trascendentale della veracità, educa alla veracità stessa ogni forma di educazione morale, in qualsiasi campo concreto venga attuata: « L'essenziale dell'educazione a riguardo della vita morale è d'insegnare a non mentire; imperativo più fondamentale e più esigente di ogni disciplina esteriore, perché raggiunge la libertà nel suo cuore; ma anche più discreto e più rispettoso del divenire della persona, di quanto non sia ogni assegnazione autoritaria di ciò che si deve fare o pensare, perché apre alla libertà il suo cammino verso il bene, senza abbandonarla all'arbitrarietà ».[4]

■ Ma la veracità non è solo un trascendentale della vita morale, è anche una virtù particolare, che attua la fondamentale fedeltà dell'uomo alla *verità del* suo essere, nel settore specifico del linguaggio e della comunicazione. C'è naturalmente un rapporto circolare tra queste due forme di veracità così che anche l'educazione alla veracità categoriale o veridicità ha una certa importanza più generale, relativa a tutta l'esperienza etica ed efficace sul piano dell'educazione morale in genere. Di qui la particolare rilevanza del discorso pedagogico specifico sull'educazione alla veracità in quanto virtù settoriale.

2. Veracità e menzogna: difficoltà di una definizione

■ Prima di affrontare in termini, almeno genericamente metodologici, il problema dell'educazione alla veracità, vanno naturalmente messi in chiaro i valori morali che essa include e che bisogna quindi formare in concreto per educare la veracità. La cosa non è facile come potrebbe sembrare. Lo provano

[2] M. LENA, *L'éducation au sens de la vérité*, in C. BRUAIRE, *La morale, sagesse et salut*, Fayard, Paris 1981, p. 155,
[3] SANT'AGOSTINO, *De mendacio*, c. 2, PL 40,489.
[4] M. LENA, *o.c.*, p. 144.

le difficoltà che la teoria morale ha sempre incontrato nel definire il correlativo negativo della verità, cioè la menzogna.
Poiché il dovere della veracità è spesso formulato nei grandi codici religiosi o nelle filosofie morali sotto la forma dell'imperativo negativo: « Non mentire », la fatica di definire i contenuti morali della veracità può essere letta in controluce nella fatica di definire la menzogna e nelle controversie che hanno spesso accompagnato questi tentativi. Il concetto di menzogna non è infatti né intuitivo né univoco.

■ La tradizionale definizione dei teologi (*locutio contra mentem*: parola difforme dal pensiero) è già da qualche secolo oggetto di contestazione in campo laico e protestante; [5] da qualche anno, la contestazione si è estesa anche al campo della teologia cattolica.[6]
Il problema non è irrilevante se si pensa alla innegabile connotazione negativa di cui è carico il termine e al fatto che, da sant'Agostino in poi, la tradizione cattolica (ma anche Kant si è messo coraggiosamente su questa strada) ha sempre visto nella menzogna un caso emblematico di *intrinsece malum,* cioè di azione la cui negatività morale è assoluta e non dipende se non accidentalmente dall'intenzione personale del soggetto o dalle conseguenze non-morali che possono venire da essa, ma si fonda essenzialmente su una valutazione decisiva della interna struttura o essenza dell'azione in se stessa. Né l'eventuale buona intenzione soggettiva, né le possibili conseguenze non-morali, valgono a giustificarla sul piano oggettivo.[7]
La contestazione riguarda il carattere esclusivamente formale della definizione tradizionale (cui si rimprovera di prendere in considerazione unicamente la conformità materiale tra la parola e il pensiero, ignorando il carattere essenzialmente comunicativo della parola e quindi la sua rilevanza sul destinatario e i suoi effetti sociali), ma ha di mira in realtà la tesi dell'intrinseca negatività morale della *locutio contra mentem.*
Per questo si suggerisce di usare per la semplice difformità materiale tra parola e pensiero il termine più asettico di *falsiloquio,* riservando quello di *menzogna* soltanto alle forme di *locutio contra mentem* che realizzano un saldo negativo di effetti o conseguenze sociali.
Il falsiloquio non sarebbe perciò un'azione sempre e assolutamente negativa; la sua qualifica morale dipenderebbe in ultima istanza dalle sue conseguenze non-morali. Il « Non mentire », applicato al falsiloquio, sarebbe assimilabile a quello che il Ross chiama un « *prima facie duty* », cioè un dovere presuntivo, che potrebbe rivelarsi non vincolante in una determinata situazione concreta.
Il veto incondizionato sarebbe ristretto alla menzogna vera e propria, cioè a quella forma di falsiloquio che non trova, nella situazione concreta, la sua giustificazione in una causa esimente proporzionata, legata alle conseguenze non morali dell'azione.
L'eventuale dannificazione del prossimo (singolo o società), inerente al falsiloquio, potrebbe essere compensata da un bene prevalente (ad es., la legittima difesa di un bene proporzionatamente maggiore).

■ Come si vede, decidere per una definizione piuttosto che per un'altra significa determinare quali sono i contenuti morali della veridicità e, più in là ancora, optare per una impostazione del problema della fondazione delle norme morali, piuttosto che per un'altra.
Si tratta di vedere nella veracità soprattutto il valore morale della fedeltà alla verità op-

[5] Così ad es. Lutero (cf: H. GRISAR, *Luther,* Herder, Freiburg 1911, II, p. 460) e così il Grotius e Pufendorf (cf H. GROTIUS, *De iure belli et pacis,* l. III, c. 1).

[6] Così ad es. E. Chiavacci (E. CHIAVACCI, *Princìpi di morale sociale,* EDB, Bologna 1971, pp. 69-91) e B. Schüller (B. SCHÜLLER, *La fondazione dei giudizi morali,* Cittadella, Assisi 1975, pp. 143-164).

[7] « Conta molto per qual causa, con quale scopo, con quale intenzione sia compiuto un atto; ma ciò che consta essere peccato non va fatto per nessuna causa per quanto buona, per nessun buon fine o buona intenzione » (SANT'AGOSTINO, *Contra mendacium,* c. 7, PL 40,528).

pure quello della giustizia e della carità verso il prossimo. Ma si tratta anche di fondare la norma etica in modo *esclusivamente* teleologico (facendo quindi dipendere il bene e il male morale *unicamente* dalle conseguenze non-morali delle azioni) oppure in modo anche deontologico, accettando l'esistenza di valori direttamente morali, indipendenti dalle conseguenze non morali delle azioni.

3. La veracità come virtù sociale

■ Non intendiamo prendere qui posizione a favore dell'una o dell'altra tesi. Il dibattito in atto in sede filosofica e teologica non può ritenersi concluso.
Certo è che se togliamo alle affermazioni riportate sopra gli avverbi « esclusivamente » e « unicamente », che abbiamo messo in corsivo, la posizione teleologica ha un indubbio contenuto di verità e di ragionevolezza di cui la pedagogia morale è chiamata a tener conto.

■ Indubbiamente l'esercizio della parola ha una sua essenziale connotazione relazionale: è un modo di comunicare, cioè di dare agli altri qualcosa che si possiede, di influire su di loro, modificando il loro modo di rapportarsi a se stessi e al mondo.
L'argomentazione tradizionalmente usata a sostegno del veto incondizionato per il falsiloquio, ignorando questa dimensione relazionale del linguaggio, si fondava sul rispetto della intrinseca connessione tra parola e pensiero. Il valore difeso non era di ordine sociale, ma faceva riferimento a un astratto ordine della ragione, che vincolava l'uomo a usare le cose secondo la loro intrinseca finalità.[8]
Personalmente riteniamo che l'ordine della ragione chieda all'uomo di usare i doni di Dio (cominciando dalla sua stessa esistenza) in vista di un unico fine globale che è il bene dell'uomo in quanto uomo; ogni altro vincolo non può essere che arbitrario.
Ora il bene dell'uomo esige veramente che la parola non sia mai usata, neppure in casi-limite, per ingannare, fosse pure chi, ad es., non ha alcun diritto alla verità e mettendo comunque in gioco beni anche grandissimi, come per es. la vita? Ci sembra difficile provarlo.
È difficile accettare che potremmo togliere la vita all'ingiusto aggressore, se la legittima difesa lo esigesse, mentre non potremmo mai mentirgli. Verace o menzognera, la parola produce degli effetti, che non possono essere messi in secondo piano nella valutazione della sua qualità etica. Una larga parte del parlare quotidiano privilegia in maniera così forte questa sua interna finalità pragmatica, da poter essere giudicato primariamente in funzione di essa.
Questo significa che, almeno per questa larga parte del parlare quotidiano, i valori morali realizzati dalla veracità sono essenzialmente di indole sociale: sono i valori della carità e della giustizia.

■ Ci permettiamo di citare qui la conclusione che E. Chiavacci pone a un suo breve « excursus » biblico sulla veracità: « Al termine di questo esame ci sembra che il voler fondare il dovere della sincerità e la malizia della menzogna sulla intrinseca malizia del *loqui contra mentem,* prescindendo dal prossimo e dalla carità, sia impossibile. La rivelazione ci rinvia costantemente al rapporto di carità e fedeltà al prossimo come *unica* motivazione della malizia della menzogna ».[9]
Pur ammettendo che il problema che stiamo trattando (soprattutto nelle sue implicazioni più generali) non è di quelli che si possono risolvere a colpi di citazioni bibliche, l'affermazione del Chiavacci è indubbiamente accettabile almeno per quella parte del parlare (che peraltro, come vedremo, non ne

[8] Cf S.T., IIa IIae, q 110, a 3. lo stesso argomento è usato nel campo dell'etica sessuale; cf S.T., IIa IIae, q 153, a 2.
[9] E. CHIAVACCI, *o.c.,* p. 77.

esaurisce tutto l'ambito) che si qualifica come comunicazione con finalità essenzialmente informative o pragmatiche.
L'educazione della veracità è in questo caso una forma particolare di educazione delle virtù sociali.
Essa condivide tutti gli obiettivi particolari e adotta tutti i dinamismi educativi propri di ogni autentica educazione al senso della giustizia e della responsabilità, al comportamento prosociale e all'amore del prossimo.

4. I dinamismi educativi della veracità

Tra i dinamismi educativi che hanno una particolare efficacia in questo settore dell'educazione morale vanno annoverati soprattutto l'esempio, l'incentivazione e la responsabilizzazione.

4.1. L'esempio

■ L'esempio personale degli adulti amati, stimati, presi come modello di identificazione, ha un ruolo decisivo in tutti i campi dell'educazione morale. Esso opera con una efficacia che scavalca i processi di concettualizzazione conscia e fornisce convinzioni operative, legate a valutazioni intuitive, spontanee e vitali.
In questo senso l'esempio rende verace la testimonianza educativa dell'adulto, così che ogni buon esempio è un esempio di veracità che, mentre educa la specifica virtù che esso ha come oggetto, educa insieme alla veracità come virtù categoriale.
Ogni altra forma di attestazione a favore del bene che l'adulto educatore rende nei confronti dell'educando, è veramente educativa solo in quanto verace, cioè in quanto espressione e rivelazione del suo fondamentale amore della verità.

■ Naturalmente, decisivo più di ogni altro è l'esempio dei genitori nei confronti dei figli: « Il primo rapporto che il bambino ha con la verità è indissociabile dalla relazione che egli ha con coloro che gli insegnano a parlare ».[10]
M. Lena fa osservare a questo proposito il carattere profondamente eteronomo di questo apprendimento. L'acquisizione della lingua *materna* porta all'estremo la dipendenza del figlio dai genitori. Imparare a parlare dipende in lui più che mai dall'*ob-audire,* dal sottomettersi alle leggi del linguaggio come leggi imposte da altri.
Ma proprio questa iniziale eteronomia assoluta potrà diventare per lui la condizione d'accesso ad una autonomia veramente matura e ricca di valori umani, se egli scoprirà nel dominio linguistico, esercitato su di lui dai genitori, da una parte la prova di un amore che vuole far essere più che far dipendere, e dall'altra il segno non equivoco di una comune sottomissione alle esigenze oggettive e liberanti della verità e della comunicazione.

■ Gli educatori sono padroni dei segreti del linguaggio solo per essere e mostrarsi servi della verità. La loro parola conta non perché imperativa, ma perché trasparente a una verità che li supera e dà loro autorità.
Non è raro che genitori ed educatori si sentano a volte autorizzati a mentire o a nascondere le loro insufficienze ai ragazzi proprio in forza di motivazioni educative, quasi che una qualche forma di verità troppo acerba o indiscreta sia meno educativa in certi casi di una menzogna prudente e (nell'intenzione) provvisoria.
Non occorre, speriamo, far rilevare quanto questo calcolo sia in realtà errato e la menzogna « officiosa », che ad esso si ispira, moralmente negativa anche sulla base di una valutazione puramente teleologica.
Non posso insegnare nessun vero valore morale, né preservare nessun bene umano autentico, se devo per questo tradire quella fi-

[10] M. Lena, *o.c.,* p. 152.

ducia del bambino nella affidabilità e autenticità dei suoi educatori, che è alla base di tutto l'apprendimento del difficile mestiere di uomo.

4.2. L'incentivazione

■ Il termine incentivazione potrà sembrare brutale e richiamare alla mente l'unilaterale determinismo educativo del behaviorismo skinneriano; bisognerà perciò ricordare che, se di incentivazione si può parlare qui, lo si deve solo in riferimento ad un dinamismo educativo che non è volto a formare un tratto del carattere, per quanto desiderabile e funzionale all'adattamento sociale, ma a sviluppare un atteggiamento morale, cioè una virtù, che non può stare senza consapevolezza e libertà. L'incentivazione non può quindi risolversi in una qualche forma di adescamento o di addomesticamento.

■ Questo non esclude che l'educatore debba preoccuparsi che il bambino possa scoprire presto come egli non abbia nulla da perdere ad essere sincero e quanto la sincerità lo ripaghi e lo appaghi, assai più di quanto gli possa costare.
Ma egli dovrà anche poter vedere come ciò non si verifichi soltanto per un qualche intervento artificioso dei genitori o degli educatori (quasi che egli possa comperare con la sincerità una specie di loro connivenza), ma per la logica delle cose. Egli dovrà scoprire (realizzandolo in sé) che la lealtà può bastare come premio a se stessa. La stima e l'affetto con cui i genitori e gli educatori premiano la sua sincerità, ha solo lo scopo di iniziarlo alla gioia interiore della verità.

4.3. La responsabilizzazione

■ Ma il perno della formazione ai valori sociali della veracità resta la responsabilizzazione.
Essere responsabili è conoscere la produttività di bene e di male delle proprie scelte, in rapporto a sé e agli altri, e farsi carico di questa efficacia oggettiva, con una scelta piena di sollecitudine e di solidarietà.
Il senso di responsabilità presuppone la trasparenza dell'efficacia oggettiva delle proprie scelte: la responsabilità non è il frutto di una qualche tensione volontaristica, quanto della percezione evincente della solidarietà oggettiva che lega la felicità e il bene di tutti alle scelte di ognuno.

■ Responsabilizzare è creare questa consapevolezza e rendere possibile l'impegno che solo da essa può nascere; è svelare e rendere trasparente il legame che unisce ogni scelta umana al bene e al male proprio e degli altri, la capacità che hanno queste scelte di creare futuro per persone umane concrete, in un raggio più vasto e con una efficacia più grande di quanto comunemente si pensi. Responsabilizzare è creare il senso della sollecitudine per gli altri, mostrando fino a che punto essi siano in realtà affidati a noi.

■ La responsabilità è la qualità etica per eccellenza dell'adulto; ma il momento decisivo della sua acquisizione è quello della giovinezza. È il momento in cui viene meno la disimmetria educatore-educando, e quindi l'influsso educativo dell'educatore singolo cede il posto a quello dell'educatore « società ».
Decisivo a questo riguardo è il ruolo di cui la società investe il soggetto, cioè l'*identità sociale* che essa gli riconosce.
È chiaro che una società come la nostra, incapace di assegnare ai giovani una precisa identità sociale e compiti socialmente apprezzabili e decisivi per la creazione del futuro sociale, è purtroppo una società che educa alla non-responsabilità.
Il compito di responsabilizzazione del singolo educatore diventa così una *corsa ad handicap,* di cui sarà realistico preventivare risultati solo parziali e insoddisfacenti. Questo ci deve rendere comprensivi di fronte a molte forme di irresponsabilità giovanile, ma ci deve spingere anche a percorrere tutte le possibili vie di supplenza educativa, per surrogare le per ora irrimediabili inadempienze della società.

■ Nel caso della veracità, responsabilizzare vorrà dire favorire la consapevolezza che la veridicità di ognuno è la condizione e la garanzia di quella fiducia reciproca su cui si fonda la società; mentre ogni menzogna contribuisce a scalzare un po' questa fiducia e rappresenta come una immissione di moneta falsa, nell'ambito del tessuto essenzialmente fiduciario della collaborazione umana.
Naturalmente responsabilizzare nei confronti della veracità vorrà dire anche aiutare, attraverso una lettura critica e demistificante dei dati della comunicazione sociale, a formare nei giovani quegli anticorpi che li rendano immuni dalle forme più comuni di manipolazione ideologica, e ne facciano degli operatori autentici di verità sociale.
Ma, ancora una volta, soltanto l'educatore, personalmente impegnato a fare della società il luogo della circolazione del linguaggio veritiero, potrà contribuire davvero a formare nei giovani questa forma essenziale di responsabilità sociale che è la sollecitudine per la verità della comunicazione sociale.

(*Continua*)

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AGOSTINO (SANT'), *Contra mendacium ad Consentium,* PL 40,517-548.
- CHIAVACCI E., *Princìpi di morale sociale,* EDB, Bologna 1971, pp. 69-91.
- HÖRMANN K., *Verità e menzogna,* EP, Roma 1958.
- LENA M., *L'éducation au sens de la vérité, pierre d'attente de tout la vie morale,* in C. BRUAIRE, *La morale, sagesse et salut,* Fayard, Paris 1981.

TRE GRANDI OPERE PER CORSI BIBLICI

Frutto di lunghi anni di lavoro e del contributo di illustri studiosi, interessano gli appassionati della storia antica e del mondo biblico e sono utili per chi guida corsi biblici e per gli insegnanti di religione.

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLA BIBBIA E DEL MONDO BIBLICO **NOVITÀ**

a cura di L. Grollenberg, W. Corswant, E. Galbiati, R. Riva, F. Silvestrini, S. Terribile; introd. di E. Galbiati - foto 16×22; ril. in balacron, con sovracoperta a colori - pp. 864 - Lire 56.000

Oltre 5.000 voci in ordine alfabetico più 2.000 rimandi, ci danno, insieme a numerose illustrazioni, un ampio panorama della vita, storia e costumi del popolo ebraico e popoli vicini. In **Appendice** numerosi indici e tavole sintetiche.

PAGINE DIFFICILI DELLA BIBBIA

(Antico Testamento)
di E. Galbiati e A. Piazza - pp. 448 - Lire 25.000.

Nuova edizione aggiornata in base alle ultime ricerche e scoperte.

ATLANTE STORICO DELLA BIBBIA E DELL'ANTICO ORIENTE

(Dalla preistoria alla caduta di Gerusalemme nell'anno 70 d.C.)
di E. Galbiati e A. Aletti - 240 mappe a colori, pp. 256 - f.to 24×34 - Lire 80.000.

Chiedere il «Catalogo delle opere religiose»

EDITRICE MASSIMO - 20122 Milano
Corso di Porta Romana 122 - Ccp 49719206

PER IL NATALE

AVVENTO E NATALE

Riflettere, progettare, celebrare.

A cura di Gianfranco Venturi.
Collana «Celebrare - nuova serie» n. 1.
Pagine 430. Lire 18.000. Codice 10095.

Gli obiettivi - Risultano tre: • aiuta a riscoprire il senso delle parole e gesti dell'Avvento e del Natale. Per questo attira l'attenzione su 31 parole particolarmente significative (come attesa, vigilanza, nascere, compiersi, manifestazioni, meraviglia) che esprimono assenza, profondità, vicinanza, incontro, festa, intimità...; • indica un metodo per progettare le varie celebrazioni; • propone sussidi, tenendo presente in modo speciale la famiglia e la pietà popolare.

La sua struttura - Si articola nelle tre parti enunciate dal sottotitolo: *riflettere* 50 schede sulle parole e sui temi chiave dell'Avvento e del Natale; *progettare:* nove schede relative al metodo per preparare l'Avvento, e altre cinque per la scelta dei canti; *celebrare:* 16 schede di proposte celebrative (particolarmente interessanti quelle relative ad alcuni segni popolari).

Destinatari - Il volume è pensato per gli operatori pastorali e animatori liturgici (laici, religiosi, sacerdoti), come sussidio per la riflessione personale, l'animazione liturgica, l'omelia e la celebrazione. Anche i catechisti vi trovano indicazioni per preparare i fanciulli al Natale e per dare vita con le famiglie a una catechesi domestica che parta dai gesti tipici dell'Avvento.

TUTTI A BETLEMME

24 racconti per preparare il Natale.

Testo di Gianfranco Venturi, disegni di Severino Fabris.

• Fascicolo per gli educatori. Pag. 56. Lire 6.000. Cod. 16285 • Fascicolo integrativo per i fanciulli, con disegni al tratto. Pag. 56. Lire 3.500. Cod. 16284.

Il sussidio narra, attraverso 24 brevi brani ispirati al Vangelo, e relativi quadri pittorici, l'intera storia del Natale di Gesù, dall'annuncio fatto a Maria fino alla nascita a Betlemme. Per la sua struttura si richiama al «Calendario di Avvento» in uso nei paesi anglosassoni, un'attività pedagogica indovinata e collaudata.

Struttura - È costituito da due fascicoli, ciascuno con i fogli facilmente staccabili. Il primo contiene i racconti, i relativi disegni a colori, e una breve guida per l'utilizzazione in famiglia e nella scuola. Il secondo integra il precedente: riporta gli stessi racconti, e i disegni eseguiti solo al tratto. Va consegnato al fanciullo perché vi compia le attività espressive indicate per ciascun quadro (colorare, completare il disegno nelle parti mancanti, riempire i fumetti con diciture...).

Destinatari - I bambini e i fanciulli degli ultimi anni della scuola materna e primo ciclo delle elementari, allo scopo di suscitare l'attesa e la preghiera, e rendere spontanea e motivata l'attenzione agli altri, specialmente i più poveri.

PREPARIAMO IL NATALE CON I FANCIULLI

Il calendario di Avvento.

Di G. Nicolaci, A. Sberveglieri, G. Venturi.
Pagine 56. Lire 3.000. Codice 14831.

Questo sussidio vuole aiutare gli educatori a far capire ai fanciulli il vero significato del Natale, a prepararlo con cura e a celebrarlo con frutto.

Struttura - La prima parte, introduttiva, presenta gli aspetti essenziali del Natale cristiano, a cominciare dall'Avvento che lo prepara. La seconda sottolinea la necessità di educare i fanciulli alla retta comprensione della festa, per evitare storture difficilmente rimediabili in seguito. La terza propone il «calendario di Avvento», e precisamente dodici attività pratiche per far conoscere la storia di Gesù e il significato delle varie tradizioni natalizie. Si intende in tal modo suscitare nei fanciulli gli atteggiamenti giusti per accogliere Gesù.

Le dodici attività - Il sussidio suggerisce: un messaggio da comunicare; obiettivi da raggiungere; le modalità tecniche per la realizzazione del messaggio; suggerimenti per la celebrazione.

Destinatari - Genitori, insegnanti della scuola materna e delle elementari, catechisti, sacerdoti, trovano in questo libretto un prezioso aiuto per una rinnovata celebrazione dell'Avvento e del Natale.

AL PRESEPIO DI GESÙ

Calendario per l'Avvento.

Testo di F. Hoffmann; illustrazioni di R. Herrmann.
Pagine 98. Lire 7.500. Codice 10015.

Figure da ritagliare e da montare, giorno dopo giorno, per costruire l'intero presepio. Il testo presenta gli atteggiamenti dei singoli personaggi.

EDITRICE ELLE DI CI

L'istanza veritativa nella catechesi

PROSPETTIVE

Quadro problematico e orientamenti per la riflessione

IL PROBLEMA

■ Sembrerebbe un non-problema quello posto dall'attuale riflessione e catechetica sulla istanza veritativa nell'azione catechistica.[1] Infatti la catechesi, in quanto azione della Chiesa che comunica la parola di Dio, non può non partecipare la verità, di cui non si sente padrona, ma mini-

[1] La bibliografia è notevole, indice di una riflessione che va oltre una certa « moda » di pensiero. Per buona parte non è in lingua italiana. Citiamo solo: G. ADLER, *Catéchisme de la vérité et vérité de la catéchèse,* in « Lumière et Vie », 33 (1984) 169, pp. 87-97; G. ANGELINI, *La catechesi dal Vaticano II a oggi. Analisi storica per chiarire i problemi e le linee della catechesi ai giorni nostri,* in *Atti del IV Convegno Catechistico Diocesano,* Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, 1985, pp. 49-85; *Faire la vérité,* in « Catéchèse », 12 (1972) 49; G. CRAVOTTA, *Precisazioni per un « contenuto della catechesi »,* in *GIC, La Catechetica: identità e compiti,* EDB, Bologna 1977, pp. 139-147; *Foi et contenu,* in « Catéchèse », 17 (1977) 66; *Qu'est-ce que la vérité?,* in « Catéchèse », 23 (1983) 92; *I Catechismi e le formule,* in « Via Verità e Vita », 32 (1983) 94, pp. 20-71; *Los contenidos de la catequesis,* in « Sinite », 20 (1979) 61, pp. 179-265; A. GARCIA SUAREZ, *En torno a la integridad extensiva e intensiva del mensaje cristiano,* in « Actualidad catequética », 17 (1977) 81/82, pp. 139-225; C. GEFFRÉ, *La révélation comme historire. Enjeux théologiques pour la catéchèse,* in « Catéchèse », 25 (1985) 100/101, pp. 59-76; GRUPPO ITALIANO CATECHETI, *Teologia e Catechesi in dialogo,* EDB, Bologna 1979; J. R. GUERRERO, *Problemática actual en torno a los contenidos de la catequesis,* in « Sinite », 20 (1979) 61, pp. 213-227; M. J. LABOA, *La recuperacion de la historia en la catequesis,* in « Actualidad catequetica », 22 (1982) 107/108, pp. 65-77; R. MARLÉ, *Une conférence du Card. Ratzinger à Lyon et à Paris,* in « Etudes », 1983, 358/3, pp. 419-424; D. OCVIRK, *La Révélation et le savoir,* in « Lumen Vitae », 36 (1981) 2, pp. 149-185; J. RATZINGER, *Transmission de la foi e sources de la foi,* in « La Documentation Catholique », 65 (1983) 5, pp. 260-267; *La reformulation del mensaje en la Catequesis,* in « Teologia y Catquesis », 2 (1983) 4, pp. 463-459; *La trasmissione della fede,* in « Servitium », 19 (1985) 42, pp. 5-49; G. VOGELEISEN, *La catechesi trasmissione della fede oggi,* in « Concilium », 20 (1984) 4, pp. 597-609; CH. WACKENHEIM, *Catéchèse, Ecriture, Magistère,* in « Lumiére et Vie », 33 (1984) 169, pp. 99-110.

GIOVANNI CRAVOTTA

stro o dispensatrice.[2] Così la Chiesa ha sempre creduto. Il Catechismo del Concilio di Trento (1566) si propone come scopo precipuo quello di insegnare la verità: « *compito che deve sempre accompagnare la Chiesa, come necessità urgente cui dedicare ogni intelligenza e fervore* ».[3] E l'ultimo documento della Chiesa universale sulla catechesi centra — se ve ne fosse bisogno — l'oggetto essenziale e primordiale della catechesi: esso è « *il mistero di Cristo* », che è la via, la verità e la vita.[4]

■ Perché, allora, si ribadisce la necessità che la catechesi debba comunicare la verità, quasi che questa potesse avere altro oggetto di comunicazione?
Invero, il problema non è anzitutto di natura dommatica: non tocca il contenuto essenziale della fede della Chiesa, che nel suo nucleo centrale è, e sarà sempre, lo stesso mistero di Cristo Dio-Uomo, salvatore dell'uomo. Il problema è *catechetico*: essenzialmente metodologico. Ponendosi la catechesi come « *educazione della fede* »,[5] l'accento è posto sull'uomo in crescita verso la maturità. Il processo di maturazione implica la progettazione e la messa in atto di itinerari adeguati, che conducono — nel nostro tempo — non solo all'incontro, ma alla intimità con Gesù Cristo.[6]
In questo condurre alla familiarità trinitaria, *per Cristo,* consiste *la verità della catechesi* [7] o una catechesi « vera »: una azione di Chiesa, che veramente faccia incontrare il Dio della rivelazione all'uomo del nostro tempo: quel Dio che si rivela sempre « pieno di senso » per l'uomo, che è risposta ai suoi problemi perché è anzitutto proposta, apertura di orizzonti, superamento dell'ovvio o dello scontato.
Lo Spirito, che porta alla verità tutta intera,[8] rivela all'uomo progressivamente l'eccellenza della sua chiamata divina: rivela l'uomo all'uomo.
In questo processo di crescita, preoccupazione fondamentale di chi fa catechesi non è tanto il far *capire* di più la realtà di Dio (la verità oggettiva di chi è Dio), ma soprattutto il far ammirare l'opera di Dio, che porta l'uomo a « essere di più » (la verità che si fa: che diviene storia, avvenimento, crescita dell'uomo in Cristo).

■ Ponendoci dal punto di vista metodologico (ossia strettamente catechetico), i problemi sulla necessaria istanza veritativa della catechesi si affastellano: una catechesi che voglia essere « vera » dovrà tener conto della *progressività* del fatto educativo, del *linguaggio* adeguato al contesto culturale e storico, delle necessarie attenzioni alla *concreta situazione dell'uomo,* della *storicità della ri-*

[2] Cf *Dei Verbum,* n. 1: vi si afferma che la Chiesa, in religioso ascolto della parola di Dio, la proclama con ferma fiducia, perché il mondo intero « ascoltando creda, credendo speri, sperando ami » (SANT'AGOSTINO, *De catechizandis rudibus,* c. IV, 8). Al n. 10 si sottolinea che il Magistero non è superiore alla parola di Dio, ma ad essa serve. Cf anche RdC, nn. 11, 14; CT, n. 6.
[3] *Catechismo Romano,* Prefazione. A cura di LUIGI ANDRIANOPOLI, Ares, Milano 1983, p. 25. Il termine « verità » è implicito nell'uso del *Catechismo Romano,* coincidendo esso con la « sana e incorrotta dottrina »: « At vero, cum haec divini verbi praedicatio nunquam intermitti in Ecclesia debeat, tum certe hoc tempore majori studio et pietate elaborandum est, ut sana et incorrupta doctrina, tamquam pabulo vitae, fideles nutriantur et confirmentur » (*Praefatio,* n. 5).
[4] Cf *Catechesi tradendae,* n. 5.
[5] Cf CT, n. 18. Dell'educazione della fede, la catechesi rappresenta l'aspetto motivazionale e fondante: stabilisce il contatto con la parola di Dio, nei fatti e nelle parole con cui Dio si è manifestato all'uomo, fin dall'inizio.
[6] CT, n. 5: « Scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo ».
[7] Dalla verità, considerata come il deposito della rivelazione da trasmettersi nella sua purezza ed integrità, l'accento è posto sull'uomo che è chiamato ad accogliere Dio che si rivela nella propria esistenza. In questo spostamento di ottica non c'è da vederci conflitto, ma specificazione di competenze operative, che si riflettono sulle competenze scientifiche: alla teologia competerebbe l'approfondimento del « deposito della Rivelazione », alla catechetica l'approfondimento delle possibilità di accoglimento della rivelazione da parte dell'uomo. La catechetica sarebbe la scienza degli itinerari (o metodi) della maturazione cristiana, che costantemente si nutre della parola di Dio.
[8] *Gv* 16,13.

velazione, della *dimensione escatologica* dell'uomo...
Il problema sulla verità della catechesi (e nella catechesi) ha quindi motivo di essere posto: anzi, sarà costantemente *il problema* della catechesi.

■ La riflessione che segue è articolata in tre momenti:

1. La missione, compito della comunità cristiana;

2. Istanza veritativa ed educativa (la catechesi nel contesto socio-religioso; la « verità » esigita nella « trasmissione della fede »);

3. Per una catechesi « vera » (l'ottica di soluzione: l'adulto nella fede oggi; la verità della catechesi e i catechismi).

1. La missione, compito della comunità cristiana

■ Missione perenne della Chiesa è *l'annuncio*: anzi, l'essere della Chiesa si identifica con la missione:
• *Mc* 16,15: « Andate in tutto il mondo e portate il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini »;
• *Mt* 28,19: « Andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo »;
• *Lc* 24,47-48: « Deve essere portato a tutti i popoli l'invito a cambiare vita e a ricevere il perdono dei peccati. Voi sarete testimoni di tutto ciò, cominciando da Gerusalemme »;
• *Gv* 20,21-23: « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Poi soffiò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati saranno perdonati... »;
• *At* 2,37-38: « Cosa dobbiamo fare? ». « Cambiate vita e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo. Riceverete il perdono dei vostri peccati e lo Spirito Santo ».

■ Dai testi riportati si constata:

a) missione della Chiesa è *fare discepole* di Gesù le genti;

b) diventare discepoli di Gesù significa *cambiare vita*: assimilare il modo di essere di Gesù;

c) il modo di fare discepoli di Gesù è la testimonianza: riferire *i fatti* di cui si è partecipi, unitamente alla *loro interpretazione* voluta dall'agente stesso dei fatti;

d) frutto del discepolato è *diventare nuovi* dinanzi a Dio: il perdono dei peccati, di cui il Battesimo è segno.

■ Se la missione è una (fare discepole le genti, compiendo i fatti e dicendo le parole di Gesù), vario è il modo. La varietà dei modi è condizionata dalle diverse situazioni:
• gente che viene a contatto per la prima volta con l'annuncio di Gesù;
• coloro che hanno già accolto globalmente Gesù nella loro esistenza e per questo vengono chiamati « cristiani »;
• adulti e giovani che ri-ascoltano l'invito a cambiare vita;
• fanciulli che vivono in seno a gruppi di adulti che sono discepoli di Gesù e quindi essi stessi apostoli;
• fanciulli e adolescenti, che vivono in seno a gruppi di adulti che non si sentono discepoli di Gesù, né intendono divenirlo: anche questi fanciulli e adolescenti sono chiamati a divenire discepoli di Gesù.

■ Le varie modalità sottendono un'unica esigenza da parte della Chiesa: *trasmettere la fede.* È un'espressione, questa, che traduce l'altra: « *portare il messaggio del Vangelo* », ossia: « *fare discepoli* ».
Anima una certezza: solo nel Signore Gesù l'uomo è salvo, ossia realizza in pienezza il senso della propria esistenza. L'uomo perviene alla salvezza, ripercorrendo la via del Signore Gesù: divenendo discepolo di Gesù.

■ Sussiste ancora una constatazione: non tutti accolgono la parola della testimonianza, quando questa viene data, ma — in quella occasione — solo alcuni, quelli che il Signore chiama.[9] Gli altri, i « lontani », il Signore li chiamerà.
Trasmettere la fede è quindi portare il messaggio del Vangelo (la verità, di cui la Chiesa è « depositaria »); in altri termini è « *evangelizzare* »: parola globale, che indica l'intera missione della Chiesa.

2. Istanza veritativa ed educativa nella catechesi

2.1. LA CATECHESI NEL CONTESTO SOCIO-RELIGIOSO

■ In Italia la trasmissione della fede, dal IV secolo al XVIII, è avvenuta sostanzialmente in un contesto che chiamiamo di *cristianità*: i valori cristiani avevano rilevanza sociale. Nascere ed essere socializzati cristianamente era in concreto la medesima cosa. Nei diversi periodi si è accentuato ora un aspetto ora un altro dell'essere cristiano. Trasmettere la fede, in un certo periodo ha significato accentuare o la dimensione morale o l'aspetto cognitivo o l'aspetto più tipicamente religioso o devozionale. Le varie accentuazioni erano poste in un contesto di accettazione globale del cristianesimo.

■ Dal secolo XVIII (nelle sue prime radici già dal secolo XVI) si innesta in Europa (e in Italia) un processo di distacco critico dai valori cristiani. Ciò che si incomincia a porre in gioco non è l'uno o l'altro aspetto, ma lo stesso essere discepoli di Gesù, ossia la conversione a Lui, la volontà di compiere le sue opere e dire le sue parole. All'inizio di questo nostro secolo Pio X poteva supporre che la causa della vita poco cristiana fosse l'*ignoranza delle cose divine*.[10] La visione, però, sembra falsata, perché suppone che la gente abbia accettato Gesù Cristo e quindi basti conoscere le verità della fede, per agire rettamente. In un contesto di accettazione globale e sociale di Cristo, trasmettere la fede poteva pure voler significare *istruire sulle cose divine*, già globalmente accettate, anche se in maniera massiva, ma socialmente gratificante.

■ Il nostro secolo vede l'accentuarsi della *irrilevanza sociale dei valori cristiani*, o, meglio, della persona di Gesù Cristo e del suo messaggio. Gli Stati portano a termine il processo di distacco dalla *cristianità*, e si dichiarano *laici*, non vedendo in Gesù Cristo il fondamento essenziale della vita della comunità sociale. Persone sempre più numerose (tanto da formare masse intere), a singoli o a gruppi non considerano più Gesù Cristo come misura o criterio del loro pensare o agire, ossia quale criterio di verità. Pur mantenendo legami con forme religiose, molti (in percentuale potrà essere la maggioranza) escludono che il Vangelo sia rilevante (abbia significato vitale) nella loro esistenza.

■ Non si tratta certo del fatto che ignorino questa o quella verità di fede, ma del fatto che sono *indifferenti* di fronte a Gesù Cristo. Lui non è considerato il salvatore della propria esistenza o della propria famiglia o nazione. Altri possono essere i salvatori.
Anzi, proprio per la irrilevanza sociale di Gesù Cristo e per un certo legame che sussiste con alcuni gesti religiosi, facilmente la fede in Gesù Cristo (l'essere discepoli di Gesù) viene scambiato con dei gesti che sono religiosi, ma non hanno il fondamento nella fede.

■ Questo fenomeno — di cui abbiamo viva coscienza in questo nostro tempo — è stato

[9] Cf *At* 2,39-41.
[10] Cf *Acerbo nimis*, 1905, n. 1.

rilevato a più riprese nei documenti ufficiali della Chiesa:

• La *Gaudium et spes* (1965) espone la consapevolezza che « l'umanità vive oggi in un periodo nuovo della sua storia, caratterizzata da profondi e rapidi mutamenti » (n. 4). « Moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla religione... » (n. 7). La negazione pratica di Dio « invade larghissimamente il campo delle lettere, delle arti, dell'interpretazione delle scienze umane e della storia, anche delle stesse leggi civili, cosicché molti ne restano disorientati » (n. 7).

• Il *Direttorio catechistico generale* (1971) constata: « Masse intere si avviano verso l'indifferentismo o corrono il pericolo di conservare una fede priva del necessario dinamismo e di un reale influsso nella vita » (n. 6). « Molti battezzati si sono allontanati dalla religione al punto di professare un certo indifferentismo e perfino l'ateismo...; la vita morale può recedere ad un'etica precristiana » (n. 7).

• L'esortazione apostolica *Catechesi tradendae* (1979) ribadisce: « Viviamo in un mondo che per larga parte ignora Dio o che decade troppo spesso in un indifferentismo livellatore » (n. 57).

• Gia prima, il *Messaggio del Sinodo sulla catechesi* (1977) aveva notato che « l'evoluzione della società emargina parecchi comportamenti religiosi... I nuovi modi di pensare e di vivere spessissimo non sono più cristiani » (n. 4).

• La *Evangelii nuntiandi* (1975) notava che « la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre » (n. 20).

• Da parte sua, l'Episcopato italiano, nel documento pastorale *Vivere la fede oggi* (1971) rilevava per l'Italia: « La religione sembra diventare un affare privato e individuale, quando non appare del tutto priva di significato e di valore... Dio è per molti assente o estraneo... La stessa parola "Dio" per molti non evoca niente di preciso e di definito » (n. 2).[11]

2.2. LA « VERITÀ » ESIGITA NELLA TRASMISSIONE DELLA FEDE

Il primo termine del problema: « *la catechesi nel contesto socio-religioso* », fa luce sul secondo termine che prendiamo in esame: « *la catechesi in quanto azione di comunicazione della verità* ».

2.2.1. Quale verità?

A quale verità oggi si è sensibili? Esaminiamone alcuni aspetti, distinguendo non per separare ma per cogliere delle accentuazioni.

■ Nessuno dubita che *la verità è Dio.* Oggetto della fede è Dio che si rivela: [12] l'irruzione storica, personale di Dio nella realtà contingente umana.

L'uomo, lasciato in balia di forze che sembrano a lui superiori, sperimenta che Dio non è come gli idoli muti e menzogneri: è « *solido* », « *vero* », « *fedele* ».[13] Malgrado la sua infedeltà verso Dio, con cui ha sancito l'Alleanza, il popolo ebraico constata che Lui gli rimane fedele,[14] come uno sposo che è fedele alla sua sposa, nonostante l'infedeltà di questa.[15] Sono i salmi, in particolare, che cantano la incrollabile *fedeltà-verità* di Dio. Questi è luce, è scudo, roccia, pietra,

[11] I Vescovi di Sicilia constatano « la ricchezza della religiosità della nostra gente, sia in ordine ai contenuti, sia nelle espressioni, ricche e originali, del fatto religioso » (CESi, *Pastorale catechistica in Sicilia,* 1980, n. 5). Si rilevano delle « ombre, che stimolano a perseverare nell'impegno con pazienza ed umiltà » (n. 4). La riflessione in preparazione al Convegno delle Chiese di Sicilia (celebrato nei giorni 25/2 - 1/3, 1985), in ordine alla realtà della fede del popolo siciliano ha constatato una realtà alquanto diversa: « È emersa una estrema coscienza di Chiesa in stato di missione e soggetto di evangelizzazione » (Cf *Atti del Convegno: Una presenza per servire,* p. 152). « Parecchie relazioni diocesane insistono nell'evidenziare una mentalità popolare di fatalismo, individualismo, ateismo pratico » (p. 49).

[12] *Dei Verbum,* n. 5.

[13] Cf *Is* 43,8-12; *Is* 44,6-20; *Ger* 10,6-16.

[14] Cf *Es* 34,5-9; *Nm* 14,10-19; *Dt* 7,7-11.

[15] *Os* 2-3.

rifugio: le sue vie non nascondono occasioni di inciampo.[16]
Gesù Cristo è il Fedele: è la verità, perché porta a compimento le promesse del Padre.[17] Per cui è detto *l'Amen* di Dio (ossia: la verità di Dio, la certezza di Dio fedele).[18]
Lo *Spirito* rivela la verità tutta intera di Dio: i tempi dello Spirito sono i tempi della storia dell'uomo.[19]
Comunicare la verità è, allora, *comunicare i fatti* della rivelazione di Dio salvatore dell'uomo. Ignorare la verità significa non venire coinvolto nell'irruzione di Dio, non fidarsi di Lui.

■ La verità di Dio è detta *secondo una riflessione umana*: questa dà adito al *sapere su* Dio, sull'uomo, sull'universo: è un sapere che procede dalla fede, ed è un sapere ordinato, sistemato.
Comunicare la verità è, allora, comunicare tale sapere su Dio e sulla manifestazione di Dio all'uomo, per salvare l'uomo. È comunicare un contenuto organizzato da « credere ». Ignorare la verità è non sapere, poco o molto, su Dio, sull'uomo, sull'universo.

■ La *verità dell'uomo* che si lascia coinvolgere da Dio che si rivela.
Dio viene accolto come l'Assoluto della propria vita: *l'uomo è vero* nella misura in cui si lascia « educare » da Dio, ossia lascia sviluppare il divino che l'inabita.
Comunicare la verità è, in questo caso, illuminare l'uomo sulla sua vocazione divina, aiutandolo a rendere vera tale vocazione.[20]

2.2.2. Complessità della « verità » nell'atto catechistico

La comunità cristiana ha la missione di annunziare il Vangelo: fare discepole le genti. Ciò realizza mediante molteplici modi, tra cui l'azione catechistica o *catechesi.*

■ Si può dare una definizione di catechesi? Qualunque definizione è una accentuazione delle diverse ottiche con cui si esplicita la fede o la verità (verità di Dio, verità su Dio, verità dell'uomo in rapporto a Dio).

In particolare, in un tempo di cristianità si sono accentuati vari aspetti delle tre accezioni di verità sopra esposte.
• Prima fra tutte, per l'importanza data ai catechismi (da quello del Bellarmino della fine del 1500 a quello « di Pio X » dell'inizio del 1900), si è privilegiato l'aspetto della *verità su Dio.* In tal caso, il concetto di catechesi risulta: comunicazione, fatta in maniera organizzata e sistematica, delle verità cristiane, cioè delle verità su Dio e le sue opere.
• In questo nostro secolo si sono venuti sempre più accostando i *complessi fattori, che entrano in gioco nell'atto catechistico*: la certezza della fede, le formulazioni della fede, l'educazione, la testimonianza, il cammino della fede, la comunità, la parola di Dio (che non è riducibile alle formulazioni dommatiche o morali...), la celebrazione della fede, l'iniziazione, il catecumenato. Si intravede oggi la complessità dell'atto catechistico, in quanto comunicazione dell'intero messaggio del Vangelo all'uomo di questo nostro tempo, che prende le distanze dal Vangelo stesso. La difficoltà più vera non consiste nella affermazione dell'importanza maggiore della verità dottrinale o della verità dell'uomo o della verità di Dio, ma nella composizione armonica dei vari elementi che costituiscono il complesso atto catechistico in quanto azione della Chiesa.

■ Gli orientamenti attuali del Magistero (dal *Direttorio catechistico generale* a *Catechesi tradendae*, da *Il rinnovamento della catechesi* ai *Catechismi*) rendono presenti le varie componenti, ma insieme sottolineano la difficoltà stessa della composizione armonica delle diverse dimensioni.[21]

[16] *Sal* 115; 118; 31,2-7; 24,1-10; 26; 60; 90.
[17] Cf *1 Gv* 5,20.
[18] *Ap* 3,14; *2 Cor* 1,20.
[19] *Gv* 16,7-14.
[20] *2 Pt* 1,10.
[21] Cf, ad es., CT quando rinuncia a dare una « definizione » di catechesi e fa notare lo stretto rapporto esistente tra l'insieme della pastorale della Chiesa (n. 18). Se il fine è chiaro (fare discepoli di Gesù Cristo), il modo non lo è altrettanto: vi

Proprio perché il Magistero attuale non risolve la composizione degli elementi che realizzano l'azione catechistica, il Magistero stesso non può essere invocato per convalidare l'una o l'altra posizione: catechesi-dottrina, catechesi-esperienza, catechesi-comunità, catechesi-educazione...

3. Per una catechesi « vera »

3.1. L'OTTICA DI SOLUZIONE: L'ADULTO NELLA FEDE OGGI

■ La catechesi, come azione della Chiesa, tendente a fare discepoli di Gesù, guarda a un *modello di discepolato* e lo contempla nelle sue caratteristiche perenni, coniugate con le esigenze del nostro tempo, in cui non esiste più uno stato di cristianità: è il *discepolo adulto in Cristo.*
Questo fonda la fede sulla Parola, la quale è rivelazione, annunzio, ed esige ascolto, accoglimento delle mirabili opere di Dio salvatore dell'uomo. Fidandosi totalmente di tale Parola, investe la fede nell'esistenza, ed è la fede che lo rende attivo nella comunità, professante con la parola e i gesti di vita, innovatore perché non idolatra, creatore di comunità umane, facitore di comunione.

■ L'adulto, discepolo di Cristo, ritrova nella scelta quotidiana di Gesù Cristo il superamento della crisi di identità cristiana, che è crisi essenzialmente culturale. Nella variegata proclamazione di molteplici valori, anche contrastanti, il discepolo di Cristo polarizza i valori della tradizione e del tempo attuale attorno a un nucleo centrale, che è la stessa persona di Gesù Cristo: questi diviene parametro per vagliare criticamente i valori stessi, per discernere ciò che promuove l'uomo o lo distrugge, ciò che fa davvero storia o ciò che è antistorico.

In tale scelta, il discepolo si ritrova tra fratelli che scorge chiamati dallo stesso Maestro a condividere la sua stessa missione. In Cristo, il discepolo adulto nella fede riscopre il senso di appartenenza alla Chiesa. Questa — lungi dal confondersi con un'organizzazione esterna nei cui ingranaggi inserirsi per esplicitare alcuni gesti religiosi — si rivela quale *popolo di Dio, corpo di Cristo, sacramento della vocazione divina* di tutti gli uomini e *missione* per annunziare con le opere e le parole a tutti — specie ai poveri di questo mondo, agli emarginati e agli esclusi dal lauto banchetto della vita — che *Dio è fedele nel suo amore.*

3.2. LA VERITÀ DELLA CATECHESI

■ Perché l'uomo possa incontrare Dio che si rivela, la comunità comunica l'esperienza storica dell'irruzione di Dio:
• *comunicare* è partecipare, far parte con altri, rendere partecipi di un'esperienza;
• *l'esperienza* sono i fatti, gli eventi, i gesti dell'incontro salvifico di Dio con l'uomo.
Verità della comunicazione catechistica non saranno tanto le formule dommatiche o morali (la verità su Dio o sull'uomo), che pure costituiscono patrimonio culturale del vissuto della fede, quanto la realtà stessa della rivelazione: i fatti e gli avvenimenti, rievocati come allo stato nascente, ritradotti secondo le « capacità » o il « sentire » dell'oggi (sta in questo l'incarnazione culturale esigita dalla catechesi), narrati secondo il loro significato salvifico.

■ La comunicazione catechistica (o « trasmissione della fede ») procede, così, a immagine della storia della salvezza, narrata nella Bibbia: « racconto che scuote », di *fatti* e *significati.*

entra l'esigenza della tensione educativa (n. 18, n. 20), o dell'esperienza vitale (n. 22), della chiarezza e completezza dottrinale (n. 21), del rapporto con la liturgia (n. 23), con il bisogno di un « ambiente » generatore della catechesi, che è il grembo di una comunità.

• *I fatti* sono costituiti dalle vicende storiche dei popoli, come dei gruppi o dei singoli. Nella comprensione biblica degli avvenimenti, Dio non è estraneo alle vicende di Abramo o di Giuseppe o del popolo ebraico nel suo tentativo di liberazione: vi è talmente compromesso, che in filigrana nelle vicende di ciascuno o dei popoli vi si può scorgere Dio all'opera, fedele compagno dell'esperienza umana, triste o lieta. È una presenza che si fa costantemente norma di esistenza, promessa di una vita più piena, e insieme sostegno nel cammino.

• *I significati* salvifici, quindi, non sono disgiunti dai fatti o eventi umani: vi sono insiti. Il Dio della creazione del tempo e dello spazio, e quindi della storia, è lo stesso Dio della redenzione, che attraverso la storia conduce l'uomo alla sua prima origine: pienezza di vita, signore del creato, a immagine del Creatore.

■ *Vedere* Dio all'opera nella storia umana è *opera del sapiente.* Ai puri di cuore, coloro che ripongono unicamente in Dio il senso definitivo della loro esistenza e dell'universo intero, è dato di *contemplare* le opere di Dio (cioè la verità di Dio): sono gli uomini spirituali, che si lasciano muovere dallo Spirito che porta alla verità tutta intera: i profeti e i sapienti.

La catechesi oggi è comunicazione delle « opere » di Dio, che si rivela nella trama esistenziale del quotidiano. Il significato salvifico, insito negli avvenimenti, è letto dagli uomini spirituali, che, nel nostro tempo, sono:

• i profeti biblici (AT e NT),
• gli uomini di fede (i profeti odierni),
• gli eroi cristiani (lungo la storia della Chiesa).

In essi è lo Spirito del Signore Gesù Risorto che conduce alla verità.

■ Una siffatta comunicazione della verità si nutre di certezze, ma è perennemente aperta a verità sempre da ricercare. La certezza è data dalla verità (= fedeltà) di Dio: le verità perennemente nuove da ricercare sono date dal fatto storico che la fedeltà di Dio si rivela nei mille contingenti fatti umani. La fede è sempre in ricerca dell'attuale opera di Dio: c'è sempre bisogno di ritrovare nei fatti umani la perenne fedeltà-verità di Dio. Per questa operazione soccorrono poco le formule « buone per sempre », perché il nuovo è continuamente alle porte, ed è dato dalla novità stessa degli avvenimenti umani, che è il linguaggio con il quale Colui che è il Fedele parla oggi ai suoi figli. Gli avvenimenti antichi costituiscono il fondamento storico della fedeltà nuova, odierna, di Dio. La formulazione della fede è quindi costantemente da rifare: l'uomo di fede, educato in questo itinerario di maturazione, è uomo attento alla novità dello Spirito, con capacità di lettura del suo tempo, e capacità di profezia.

■ Garanzia dell'unità della fede è la *celebrazione comune della medesima fede.* Una fede celebrata è partecipazione agli avvenimenti fondanti, secondo il loro significato salvifico, e, insieme, profezia per l'oggi: una comunità che celebra è comunità che è resa capace di leggere secondo Gesù Cristo gli avvenimenti sociali, pubblici o privati.[22]

Le *formule liturgiche* (essenzialmente dossologiche) esprimono la fede comune, nell'atto stesso della celebrazione. Costituiscono esse la più precisa *sintesi dottrinale* della catechesi. D'altra parte, formule di fede, elaborate nell'itinerario catechistico, potranno travasarsi nell'azione liturgica: il linguaggio liturgico è assunto dal linguaggio catechistico e da questo è arricchito.

[22] Tipico è il procedimento catechistico realizzato da Gesù risorto con i due discepoli diretti verso Emmaus (*Lc* 24,13-35): avvenimenti attuali vengono letti da Gesù alla luce di avvenimenti passati; quelli ritrovano in questi la loro verità, che viene resa operativa nel fatto dell'azione di grazie e nel successivo annuncio di fede dei due discepoli che ritornano a Gerusalemme.

3.3. I CATECHISMI

■ Nel maggio dell''86 la Conferenza Episcopale Italiana ha dato il via per la costituzione delle Commissioni per la revisione dei catechismi: lavoro di non poca rilevanza per la retta comunicazione dell'esperienza di fede della comunità cristiana che è in Italia. Un catechismo non contiene la catechesi: questa è atto vitale, creativo, come è creativo ogni incontro tra persone che ha di mira la maturazione di esse. Il catechismo è come un progetto scritto: ha da essere reso vivo da concrete comunità viventi; ma dal progetto la vita trae orientamento e modalità.

■ Un catechismo, nella sua organicità e articolazione, dovrebbe contenere:
• la narrazione di fatti universali secondo la loro interpretazione salvifica: sono i fatti fondanti: biblici ed ecclesiali (sant'Agostino direbbe: dalla creazione del mondo fino ai nostri giorni); [23]
• la narrazione di fatti rilevanti, ossia significativi per il popolo delle regioni o dei paesi (la Chiesa locale), secondo una lettura sapienziale: l'interpretazione salvifica, che spetta alla comunità cristiana vivente (ai sapienti e ai profeti di quella comunità, uomini pieni di Spirito Santo);
• la narrazione dei fatti più comuni nell'arco dell'età della vita umana (nascita, crescita, scuola, relazioni umane, lavoro, politica, malattia, morte, successi, insuccessi...) secondo linee di lettura sapienziale.

■ Il catechismo sarebbe, così, il libro della fede: il libro ove è narrata la fedeltà-verità di Dio nella storia viva dell'uomo, fondamento della realizzazione delle promesse dei cieli nuovi e della terra nuova. La necessaria sintesi dottrinale (o la formulazione della fede) sarebbe costituita dalle formule liturgiche.

CONCLUSIONE

Quale verità nella catechesi?
L'istanza veritativa, problema perennemente aperto nella vita della comunità cristiana, nella catechesi ritrova il suo principio di soluzione nel criterio della verità *di* Dio che si rivela e *dell'*uomo di cui Dio va in cerca. La comunità cristiana si scopre depositaria del linguaggio con cui Dio parla all'uomo e diviene la grande interprete dell'amore di Dio per i suoi figli di ogni tempo e luogo. Una siffatta verità, comunicata nell'azione catechistica, costituisce lo stesso atto educativo: è la parola di Dio che educa l'uomo. Fra verità ed educazione, nella catechesi, non c'è bipolarità: lo stesso atto della comunicazione della verità è educazione cristiana, e l'educazione cristiana si nutre — seguendo i ritmi propri di ogni maturazione umana — della verità.[24]

[23] *De catechizandis rudibus,* VI, 10. Nella ricerca di una soluzione al problema della istanza veritativa della catechesi viene sottolineata la concezione della catechesi narrativa: cf G. CRAVOTTA, *Torniamo a raccontare,* in: « Catechesi », 55 (1986) 1, pp. 11-23.

[24] È chiara, alla fine, la distinzione: la verità secondo la concezione greca è propria di una riflessione sistematica su Dio che si rivela; la verità-fedeltà, come narrazione degli interventi di Dio-il-Fedele al suo amore per l'uomo contingente e storico, è propria dell'azione catechistica. Tra le due « verità » non c'è opposizione ma complementarità. Base del *sapere* teologico è la *sapienza* della fede; a sua volta, questa si arricchisce della scienza teologica, considerando il sapere (o la « dottrina ») momento dinamico della interiorizzazione della verità sapienziale.

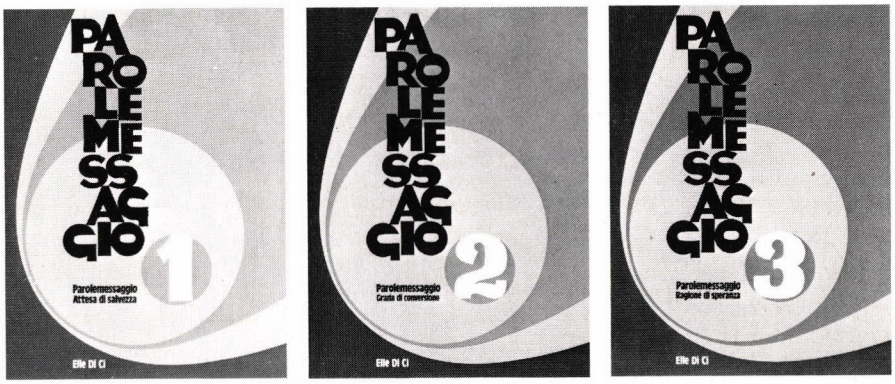
EDITRICE ELLE DI CI

parolemessaggio

120 tavole a colori (cm 25 x 32) divise in tre blocchi:

PAROLEMESSAGGIO/1 - Attesa di salvezza (C/1-40)
PAROLEMESSAGGIO/2 - Grazia di conversione (C/41-80)
PAROLEMESSAGGIO/3 - Ragione di speranza (C/81-120)

Iniziativa del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino)
A cura di B. Bartolini e P. Damu - Realizzazione artistica di G. Pera
Ogni blocco L. 9.000



Si tratta di una iniziativa originale nella quale immagine e parola si fondono mettendo in comune i pregi e le caratteristiche dell'una e dell'altra in modo da dare forza ed efficacia alla comunicazione.

Sono frasi bibliche desunte dalle letture dei tempi forti dell'anno liturgico. Riprendono e sintetizzano le esigenze fondamentali della fede e della vita cristiana costituendo così una memoria visiva dei valori essenzali.

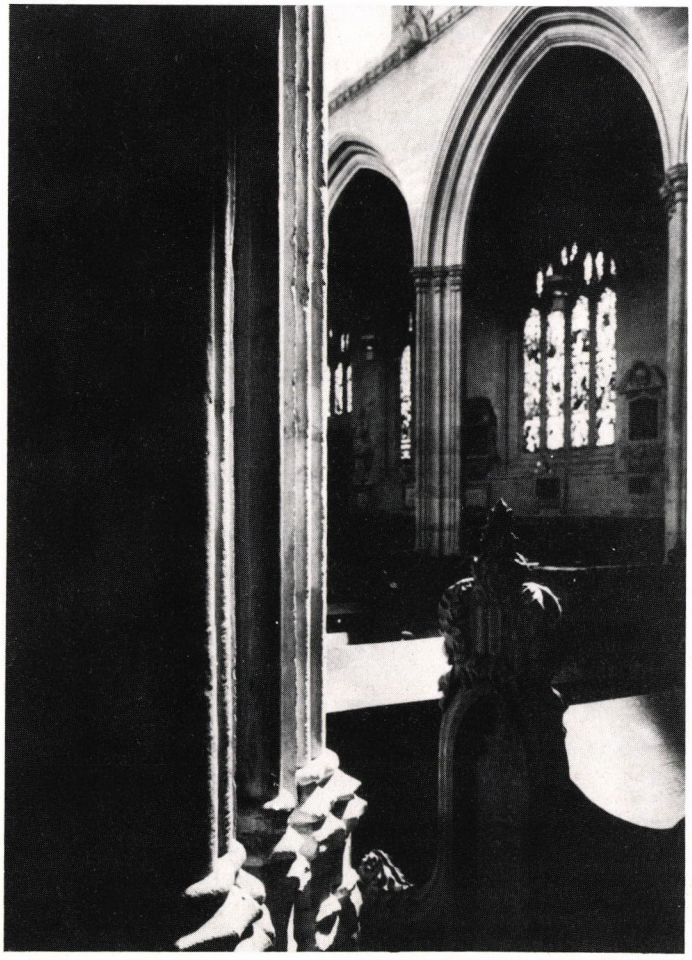
Le scritte sono inserite in una composizione grafica policroma di spazi e di linee che, oltre a dare loro un rilievo visivo, ne esalta il significato. Sono dotate di un notevole effetto decorativo che le rende particolarmente piacevoli da osservare.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

La preghiera nell'esperienza di fede

«FORUM»

LE PROVOCAZIONI



Uno strumento di riflessione per gruppi di giovani e di adulti

A CURA DI
ZELINDO TRENTI,
GIOACCHINO BISCONTIN,
ELDA GEREMICCA,
ERNESTO GIANOLI,
GIORGIO GIORDANI,
MICHELE MARCHETTO

1. PREGARE PER CREDERE

« Il 79,3% degli italiani ritiene che la preghiera sia essenziale nella propria vita e *per essere un buon cristiano* » (da un sondaggio SWG-Servizi Integrati di Ricerca, apparso su « Famiglia Cristiana », 11, 1986, pp. 36-41).

Il dato del sondaggio SWG, benché sia riferito al solo periodo della Quaresima, desta certamente sorpresa, soprattutto alla luce della convinzione, oggi generalmente diffusa, che la nostra società sia secolarizzata e secolarizzante. Non intendiamo qui avviare un'indagine sociologica sulle ragioni della risposta degli italiani; piuttosto, è opportuno sottolineare il fine per il quale si prega: « essere un buon cristiano ».

Ma « quale » preghiera ci aiuta ad essere buoni cristiani? Cosa significa oggi pregare?

In un'intervista televisiva, un noto cantautore italiano, alla domanda: « Cosa fa prima di addormentarsi? », risponde con tono irridente: « Certamente non recito le preghierine! ».

« Prima di addormentarsi è facile pregare. Il fisico stanco è propenso ad abbandonarsi a Dio e al sonno. E l'anima vi acconsente volentieri. Tutti i desideri con le loro penose ostinazioni ammutiscono, tutti i problemi della vita sono sciolti e l'orecchio interiore dell'uomo si apre a Dio. Allora ci si addormenta » (F. EBNER, *Parola e amore,* Rusconi, Milano 1983, p. 105).

Quante volte diciamo di pregare, eppure « recitiamo la preghierina »!?!

PREGARE È:

- affidarsi alla parola altrui, secondo i modulti di *rito?*
- *riflettere* sulla propria esistenza?
- *dialogare* con Dio?

2. PREGHIERA ED ESISTENZA

Lo scrittore Mario Pomilio afferma che « la preghiera risponde a due esigenze fondamentali: *rivolgersi a qualcuno* e *ritrovare se stessi* » (in « Famiglia Cristiana », 11, 1986, p. 38).

Di che cosa ci preoccupiamo quando preghiamo?

2.1. Pregare per

■ « Facciamo pregare i bambini piccoli prima di addormentarsi: Caro Gesù Bambino, fammi buono perché possa venire in cielo. Ora, possiamo noi adulti pregare in senso diverso e per qualcos'altro? Quando vogliamo pregare bene dobbiamo diventare di nuovo bambini » (EBNER, *Parola,* cit., p. 112).

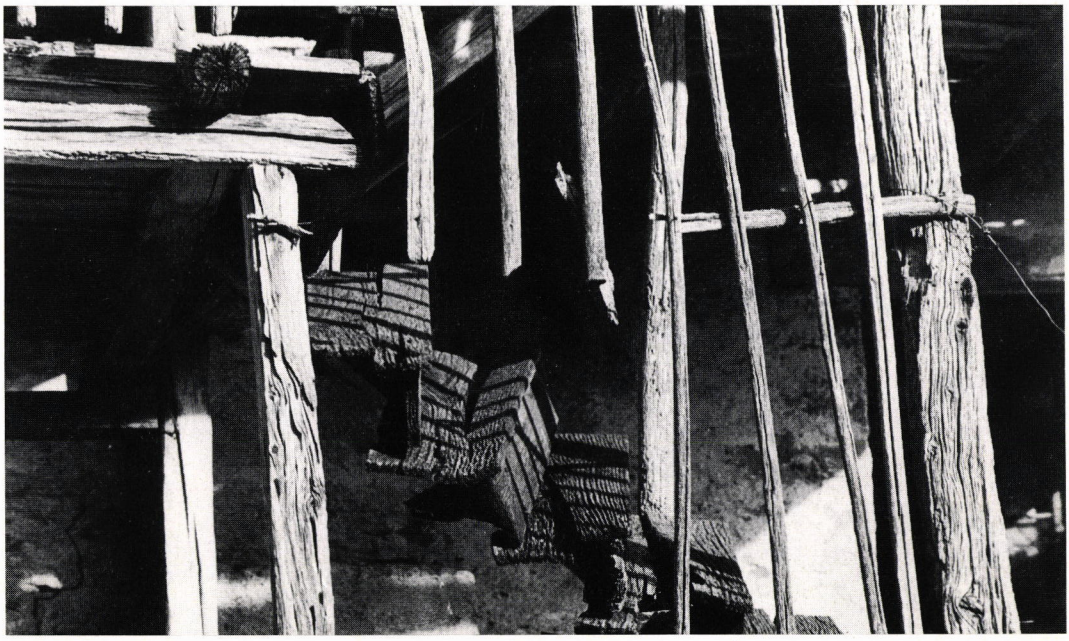
La preghiera « serve » *a ottenere ciò che desideriamo, modificando le condizioni in cui viviamo? Pregare significa avere la garanzia che un esame andrà bene? che durante la giornata tutto filerà liscio? che vivremo sani e felici?*
Il pilota di « Formula 1 » Patrick Tambay, dopo un pauroso incidente senza conseguenze durante il Gran Premio di Montecarlo 1986, dichiara: « Mi è andata bene. Qualcuno lassù mi ama. A dire il vero debbo confessare che in mattinata ero andato nella Chiesa di St. Devote a pregare e a portare un mazzo di fiori... Forse le preghiere sono servite a qualcosa... » (*da « La Stampa », 12 maggio 1986*).

« Quando pregate non usate tante parole come fanno i pagani. Essi pensano che a furia di parlare, Dio finirà per ascoltarli. Voi non fate come loro, perché Dio, vostro Padre, sa di che cosa avete bisogno, prima ancora che voi glielo domandiate » (Dal *Vangelo secondo Matteo* 6,7-8).

▪ La parola della preghiera *non* è rito di superstizione o di magia:
- preghiamo per avere?
- preghiamo per essere?

Per pregare è forse necessario recuperare tutta l'autenticità della nostra dimensione esistenziale, depurandola del superfluo e dell'artificioso: recuperare ciò che noi siamo di fronte a Dio e di fronte agli uomini.
« Come può uno che trova la tavola da pranzo quotidianamente preparata con i cibi più delicati e più costosi, tra i quali forse soltanto uno è assente: un pezzetto di semplice pane casareccio — come potrà dire onestamente e giustamente la preghiera del pane quotidiano? » (EBNER, *Parola,* cit., p. 176).

2.2. Preghiera e precarietà dell'esistenza



■ Il fallimento di un progetto importante, l'annuncio di una grave malattia propria o di una persona cara, l'inatteso cambiamento delle condizioni di vita, il pericolo di perdere ciò per cui si è a lungo lottato, tutto ciò può muovere alla *ribellione,* all'imprecazione, alla bestemmia:

– Perché proprio io?

– Perché proprio su di me deve accanirsi il destino?

– Dio non è buono!!!



■ Di fronte a situazioni che fanno vacillare le nostre certezze e che smascherano tutta la vanità e la precarietà della nostra esistenza, possiamo anche intuire che ci deve essere da qualche parte chi sa e può aiutarci, chi sa e può garantire la giustizia che ci sembra sopraffatta e annientata dalle forze del male.



L'invocazione è la risposta alla nostra debolezza?

■ L'uomo si imbatte nelle difficoltà del vivere nel mondo: spesso i suoi progetti si infrangono contro la realtà imprevedibile dell'esistenza; la sua esigenza di valori rimane frustrata. *Che senso ha lottare per la giustizia?*
Perché alimentare speranze?

L'invocazione:

- **È ricerca di senso?**
- **È inserire la nostra esistenza in un progetto ideale eterno?**
- **È nutrirci di speranza?**



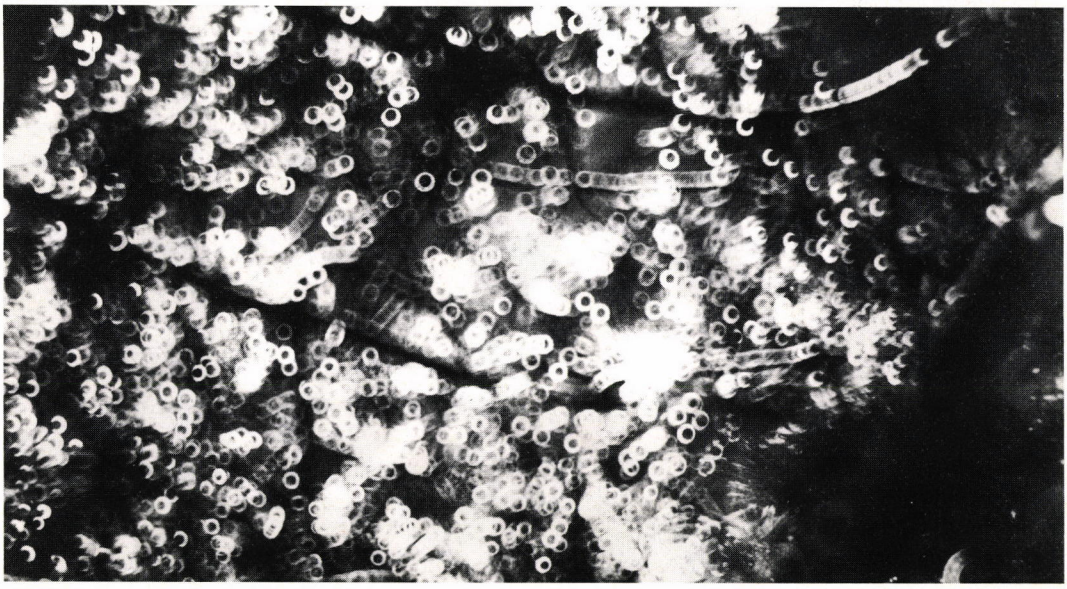
3. RIFLESSIONE, PREGHIERA E CONTEMPLAZIONE

3.1. Pregare Qualcuno

■ Perché io esisto? Perché proprio io, così come sono? Perché proprio qui e ora? Quale il senso del mio essere al mondo? Chi mi ha voluto? Chi ha voluto il mondo, l'uomo, la natura, l'universo?

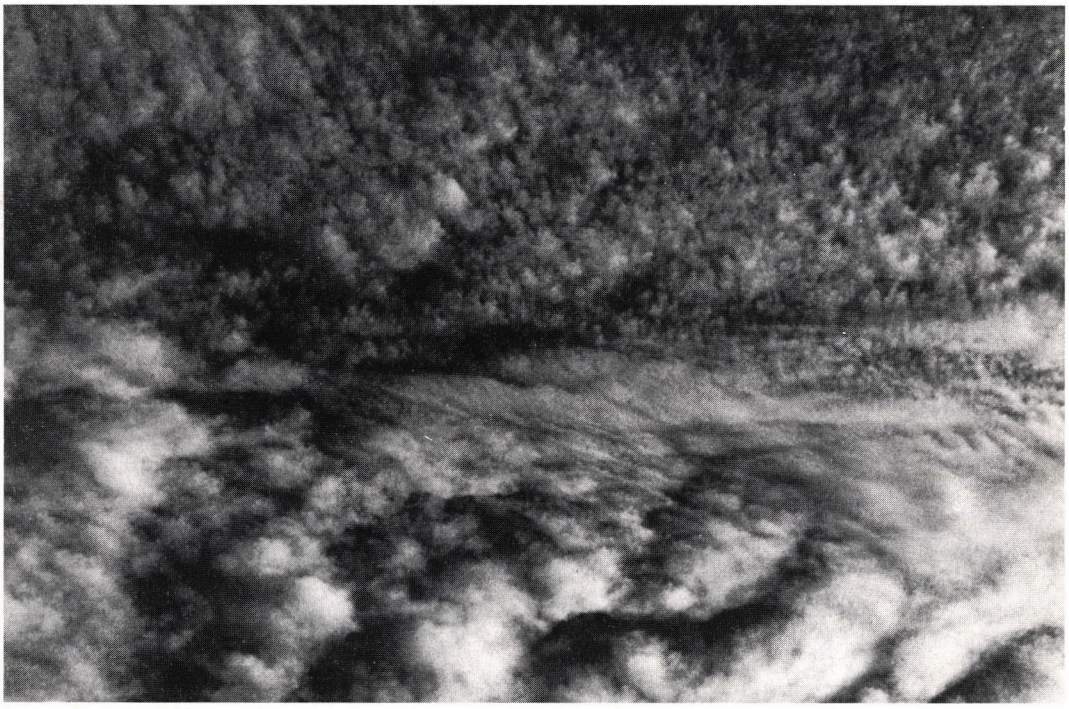
La nostra preghiera è riconoscenza?
La nostra preghiera è stupore?
La nostra preghiera è gioia di vivere?

■ La preghiera sconfina nel mistero e nell'ineffabile: è una via che si perde nel silenzio. *È SILENZIO?*



« *La gente parlava sempre più spesso di Gesù e molta folla si radunava per ascoltarlo e per essere guarita dalle malattie. Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari per pregare* » (dal Vangelo secondo Luca *5,15-16*).

« C'è nell'uomo un silenzio che veramente è "silenzio nella parola". E questo silenzio è preghiera fervente. Ogni vera parola dell'uomo nella sua dicibilità — e soprattutto la parola del vero poeta — è scaturita da questo silenzio e vive di esso » (EBNER, *Parola,* cit., p. 137).



La preghiera è parola a Dio; ma è anche ASCOLTO?

« Dio che mi sei vicino, se una volta
in lunghe notti con bussar tenace
ti disturbo, è perché troppo di rado
il tuo respiro ascolto e so ad un tratto:
nella stanza sei solo.
E se cerchi qualcosa, non c'è alcuno
che offra un sorso alla mano brancolante:
tendo sempre le orecchie. Dammi un segno,
per piccolo che sia. Ti son vicino ».
(R. M. RILKE, *Il Libro d'Ore,* Morcelliana, Brescia 1950, p. 19).

4. DALLA PREGHIERA ALL'ESISTENZA

4.1. Cosa significa pregare per vivere?

■ Nella vita quotidiana, al di là degli incontri comunitari di rito, come ad esempio la Santa Messa, forse non c'è sempre il posto per trovarsi *insieme* a pregare: fino a che punto la nostra preghiera coinvolge la comunità in cui viviamo, facendosi dialogo non solo con Dio, ma anche con gli altri?

« Se stai portando la tua offerta all'altare di Dio e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare e vai a far pace con tuo fratello; poi torna e presenta la tua offerta » (dal *Vangelo secondo Matteo* 5,23-24).

■ Come influisce la preghiera sull'esistenza? Si incontra con la vita?

È preghiera agire ogni giorno secondo gli insegnamenti di Gesù?

« Gesù disse ancora ai suoi discepoli: "Non siate tristi: abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio c'è molto posto. Io vado a prepararvi un posto. E se vado e ve lo preparo, tornerò e vi prenderò con me. Così anche voi sarete dove io sono. Voi sapete dove io vado e sapete anche la strada... Io sono la via, io sono la verità, io sono la vita" » (dal *Vangelo secondo Giovanni* 14,1-4.6).



5. INTERROGATIVI E SVILUPPI

■ *La preghiera*:

• invocazione autentica, o richiesta egoistica e petulante?
• seria consapevolezza delle difficoltà della nostra esistenza, o volontà di catturare la potenza divina per porla al nostro servizio?
• fatalistico lamento sulla propria condizione, o attiva ricerca di senso?
• dialogo con Dio e con gli altri, o iterata liturgia di parole vuote?
• solitudine, o incontro comunitario?

■ Sono solo alcuni degli interrogativi che emergono dall'esperienza di ognuno di noi: essi esigono una meditazione personale attenta e sincera, aperta al confronto con gli altri e alla revisione critica delle proprie posizioni.
Le provocazioni dell'esistenza ci sollecitano

a intraprendere la via della riflessione; non ci saranno forse soluzioni definitive, ma segnali e indicazioni per proseguire il nostro cammino di ricerca.

■ In questo senso vanno considerate le tracce che seguono:
• il *contributo teologico,* piuttosto organico, propone alcune precisazioni sulla preghiera nell'esperienza biblica, accennando poi ai temi della liturgia e della preghiera di Cristo e dei cristiani;
• sempre tenendo presenti le provocazioni del vivere quotidiano, la *traccia antropologico catechistica* riflette sull'esperienza dialogica cui dà vita la preghiera;
• mentre la *scheda biblica* mette in relazione preghiera e senso della propria esistenza.

6. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

▪ Utili strumenti per la riflessione sulla preghiera sono i già citati F. EBNER, *Parola e amore,* Rusconi, Milano 1983, e R. M. RILKE, *Il libro d'Ore,* Morcelliana, Brescia 1950, oltre ad alcuni spunti provocatori di E. LEVINAS, in particolare *Difficile Libertè,* Albin Michel, Paris 1976.

▪ Sull'esperienza dialogica, cf N. BERDIAEFF, *Cinque meditazioni sull'esistenza,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1982, soprattutto la meditazione quinta (*La persona, la società e la comunione*). Particolarmente stimolante anche M. BUBER, *Il problema dell'uomo,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1983, per l'elaborazione di un'interessante « filosofia della relazione ».

TRACCE PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

1. TRACCIA TEOLOGICA

1.1. La preghiera nell'esperienza biblica

■ Può essere fuorviante cercare in ogni testo biblico il segno dell'originalità dell'esperienza religiosa testimoniata dalla Bibbia. Infatti, l'esperienza della preghiera, di cui parlano i testi biblici, coincide in buona parte con il fenomeno più vasto del pregare anche nonbiblico, talvolta influenzato da forme di religiosità extrabibliche.
Tuttavia, è possibile individuare anche dei caratteri originali e peculiari dell'atteggiamento di preghiera biblico: l'immagine di Dio che l'orante biblico ha davanti è quella di un Dio già prossimo e ben disposto alla grazia, prima ancora che l'orante lo interpelli.
Questa esperienza dell'immediatezza e dell'incondizionata predeterminazione alla grazia da parte di Dio prevale sia sull'atteggiamento orante di tipo *magico,* che cerca di « catturare » la potenza divina per porla al proprio servizio, sia sull'atteggiamento *petulante,* che mira ad ottenere i benefici di Dio con preghiere di domanda lunghe e insistenti. L'esperienza propria dell'orante biblico raggiunge il suo culmine insuperabile in Gesù: il Dio-Abba è sempre e solo generatore, protettore e perfezionatore di vita; egli, prima che lo si preghi, conosce già ciò di cui abbiamo bisogno ed è intenzionato a concedercelo.

■ Nell'esperienza biblica è inoltre frequente una preghiera consapevole di essere *reazione e risposta* al parlare di Dio, di un Dio aperto alla comunicazione, che manda il suo Spirito sui profeti per far udire la propria volontà e che si esprime in messaggi, determinando il cammino storico del suo popolo. Pregare diventa così *ricordare,* davanti a Dio, i comandi, le parole, le promesse che egli stesso aveva comunicato: la parola che da Dio era giunta come messaggio, ritorna verso Dio come preghiera. È il segno dell'alleanza fra Dio e il suo popolo, che si esprime in una Legge, misura dell'atteggiamento penitenziale del credente.

La preghiera è quindi *dialogo,* talvolta difficile. L'orante biblico, infatti, si abbandona allo smarrimento, alla sfida o anche alla protesta (si pensi a Giobbe), quando scopre con stupore e sorpresa che Dio non agisce come ci si attenderebbe: ecco allora il richiamo alla memoria di Dio di una coerenza di comportamento che l'orante ritiene necessaria e irrinunciabile.

1.2. La preghiera come « memoriale »

■ Il pregare biblico trova il suo più normale contesto vitale ed espressivo nella liturgia, intesa come « memoriale ».
Ogni religione con un minimo di organizzazione comunitaria si esprime con riti che, normalmente, hanno il compito di riportare il tempo e lo spazio profani in comunione con il tempo e lo spazio sacri, che, nelle religioni naturalistiche, sono il tempo e lo spazio primordiali. Il rito riproduce la situazione o le vicende primordiali sacre e divine, consentendo così a chi partecipa al rito di beneficiare del contatto salvifico con queste realtà.

■ In modo analogo agisce la liturgia biblica; tuttavia, essa *non* è soprattutto né anzitutto tensione verso tempi sacri primordiali, ma è riproduzione (« memoriale ») dell'atto che, in virtù di un patto e di un rapporto di alleanza, definisce la comunità come popolo di Dio. Il « memoriale » rammenta a Dio il suo atteggiamento di alleato, rendendolo presente ai partecipanti al rito; nello stesso tempo, essi si ricordano dell'alleanza stabilita con Dio e ne rinnovano la volontà e la promessa di adesione. Così l'alleanza del passato diventa anche alleanza del presente, che determina il cammino futuro dei celebranti il rito.

1.3. Patologia della preghiera e protesta profetica

■ Per avere un quadro meno incompleto dell'esperienza della preghiera biblica è necessario almeno un accenno alla protesta profetica contro il decadere della liturgia in ritualismo vuoto di eticità, del pregare in ricerca di una sacralità avulsa dalla santità, della gestione del tempio in gestione di potere sacro e politico. L'esperienza biblica non ignora che la preghiera e la liturgia possono ammalarsi di ipocrisia religiosa, e diventare strumento ed espressione di violenza e di ingiustizia.

■ Contro la patologia della preghiera e della ritualità si leva la protesta dei profeti: il pregare deve essere di nuovo esigenza di giustizia, di solidarietà, di santità, effetto della comunione e dell'alleanza con un Dio che è santo non solo in virtù della sua trascendenza, ma anche perché ama la santità, agisce secondo santità ed esige altrettanto dai propri alleati umani.

1.4. La preghiera cristiana

■ La preghiera « cristiana » è la preghiera *del Cristo e dei cristiani* e la liturgia dei discepoli di Cristo nel tempo post-pasquale. Essa è caratterizzata dall'evento-Cristo o, se si vuole, dalla coscienza che Gesù aveva di sé di essere il mediatore di una nuova e definitiva alleanza: in quanto tale, egli possiede una preghiera *sua* e incomunicabile ad altri (« Padre mio e Padre vostro ») e, nello stesso tempo, dà inizio alla preghiera del Regno che viene e che verrà.

■ La preghiera e la liturgia cristiana dopo la Pasqua della nuova ed eterna alleanza avverranno dunque « per Cristo, con Cristo e in Cristo »; Cristo è infatti la realtà della grazia di Dio a noi offerta in modo escatologico. Il « memoriale » cristiano consisterà così nel rendere reciprocamente presenti, qui e ora, il Cristo e l'assemblea, e dunque l'evento della nuova alleanza. È di questa realtà che il pregare propriamente cristiano vive ed ha nel Padre Nostro e nella celebrazione eucaristica i suoi prototipi e i suoi vertici normativi.

1.5. Indicazioni bibliografiche

■ Per una visione d'insieme e abbondanti indicazioni bibliografiche, vedi la voce « Preghiera » in: *Nuovo Dizionario di Teologia,* Ed. Paoline, Roma 1977; *Dizionario Enciclopedico di Teologia Morale,* Ed. Paoline, Roma 1973; *Nuovo Dizionario di Spiritualità,* Ed. Paoline, Roma 1979; *Nuovo Dizionario di Liturgia,* Ed. Paoline, Roma 1984.

■ Per un accostamento alla spiritualità della « preghiera del cuore » di origine monastica nella Chiesa Orientale, cf CARITONE DI VALAMO, *L'arte della preghiera,* Gribaudi, Torino 1980.

■ Per un esempio di applicazione alla preghiera cristiana di tecniche proprie della tradizione spirituale indiana, cf A. DE MELLO, *Un cammino verso Dio,* La Parola, Roma 1980.

■ Per un esempio ancora insuperato di rinnovamento del linguaggio della preghiera, cf H. OOSTERHUIS, *Tu sei un difficile amico,* Cittadella, Assisi 1971, e *È passato quaggiù,* Cittadella, Assisi 1970.

2. TRACCIA ANTROPOLOGICO-CATECHISTICA

2.1. Preghiera e comunità

■ È abbastanza diffuso il pregiudizio che vede nella preghiera soprattutto un rapporto intimistico e individualistico con Dio. Evidentemente la preghiera, in quanto relativa a rapporti personali e dialogici, possiede una sua intimità e, in quanto espressione squisita della personalità, è connotata anche dalla singolarità individuale. Tuttavia, anche la sua dimensione comunitaria appare altrettanto irrinunciabile: è nella totalità dell'apporto comunitario, *e non* nella solitudine, che il singolo, con la parzialità del proprio apporto creativo, trova significato e sostegno.

■ La preghiera, come tutte le realtà più nobili della « cultura », ha bisogno di avere (o, dove non ci sia, di generare) un « corpo » storico e comunitario, nel quale il singolo orante viene « incorporato ». Senza storia (tradizione) e comunitarietà, il pregare è semplicemente improbabile. L'iniziazione alla preghiera e la pastorale che se ne occupa non devono trascurare questo aspetto essenziale. È alla comunità in quanto orante che va iniziato colui che desidera imparare a pregare, ed è alla comunione del pregare che va ricondotto ogni singolo dono di preghiera. In questo contesto, è necessaria ogni attenzione perché il pregare comunitario non sia forzato né costrittivo, e perché il pregare individuale sia docile alla grandezza della preghiera e non la immiserisca nelle angustie dell'individualismo sentimentalistico.

■ Assume così tutta la sua rilevanza la liturgia della comunità interamente convocata: essa, espressione della storia e della vitalità della comunità concreta, rimane comunque la norma del pregare, pur con i suoi momenti di preghiera individuale o micro-comunitaria. La sua normatività, infatti, non è tale in quanto rigidamente « eseguita », ma in quanto *interpretata* con l'accoratezza e la cordialità di chi rende grandi e nobili gli uomini, mettendo al loro servizio una realtà che è grande.

2.2. Esperienza dialogica: dal singolo a Dio attraverso l'altro

■ L'aspirazione ad essere se stesso e a costruirsi giorno per giorno in libertà e in autonomia è la molla interiore che spinge l'uomo ad agire e a porre, con il suo operare, i segni concreti della sua esistenza. L'esperienza del singolo, però si incontra con il pensiero e con l'azione dell'altro: è un impatto cercato eppure sfuggito, atteso eppure temuto, ma sempre essenziale perché la persona possa definirsi nella sua identità. L'altro appare così non semplicemente come un incidente di percorso o una realtà con cui è giocoforza misurarsi, ma come un termine di confronto necessario alla propria maturazione, uno stimolo al proprio agire e addirittura *il* motivo della propria esistenza.

■ Nella dimensione relazionale la riflessione contemporanea ha visto un elemento costitutivo dell'essere e ha fatto del principio dia-

logico il fondamento stesso dell'esistenza. Molte sono le esperienze umane che rimandano alla volontà dell'incontro con l'altro: il desiderio di essere conosciuto e accolto nella propria originalità, l'esigenza di confrontare se stesso con la personalità altrui, la volontà di incidere sulla vita dell'altro, la nostalgia di una comunione profonda sempre invocata e mai completamente realizzata,... Altrettante sono le esperienze di fallimento nel rapporto con l'altro: contrapposizione, lotta, possesso esprimono il tentativo di rinchiudere l'altro nel proprio territorio per timore che sfugga al rapporto.
In questa linea si pone l'esperienza della relazione con Dio: un Tu capace di accogliere, sollecito ad accompagnare amorosamente il cammino dell'uomo; un Tu sempre in attesa dell'incontro, termine ultimo dell'invocazione dell'uomo.

■ Il dialogo con Dio sembra offrire al credente la possibilità di realizzare il desiderio profondo di andare al di là di se stesso e di essere in comunione: Dio garantisce la tensione all'intimità che l'uomo avverte dentro di sé. La sua presenza non si impone come obbligante e autoritaria, ma come sollecitazione costante a un incontro che l'uomo può scegliere di affrontare o di fuggire: la gratuità caratterizza l'incontro. L'atteggiamento di accoglienza si fa preghiera: la scoperta dell'altro diventa a sua volta attesa di un nuovo incontro per realizzare l'aspirazione alla comunione, sempre così viva, eppure mai pienamente data.
Intimità ed estraneità, vicinanza e distanza segnano l'incontro tra Dio e l'uomo, così come ogni autentica relazione interpersonale. La partecipazione e la condivisione non riducono alla uniformità, annullando l'identità e l'originalità delle due persone; piuttosto, le inducono ad un'affinità di sentimenti e di interessi che arricchisce la personalità di ciascuno.

■ Nell'incontro con Dio la capacità di relazione si radicalizza nella sua gratuità: liberati dal timore di essere posseduti, si diventa capaci di abbandono e di fiducia, dando vita alla lode riconoscente, alla supplica, all'invocazione. La riconoscenza è così celebrazione e contemplazione del mistero della presenza di Dio e del suo incontro con l'uomo, unione nella lode con quanti hanno fatto la stessa scoperta.
Tuttavia, pur nella sua vicinanza all'uomo, Dio rimane Dio. È proprio l'esperienza di questa diversità che ci spinge all'adorazione e allo stupore, lasciando presagire una presenza che trascende la propria vita e che sollecita all'impegno, nella realtà della storia e nelle infinite relazioni che quotidianamente velano e svelano l'incontro definitivo con il Tu che le attraversa.

2.3. Indicazioni bibliografiche

■ Oltre alle opere già citate di EBNER, di BERDIAEFF e di BUBER, è opportuno segnalare la riflessione di G. MARCEL, in particolare *La dignità umana e le sue matrici esistenziali,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1983 (soprattutto *Fraternità e libertà*).

■ Altri testi utili sono: H. OTT, *Il Dio personale,* Marietti, Torino 1983 (soprattutto *La preghiera come linguaggio della fede*), e B. WELTE, *Dal nulla al mistero assoluto,* Marietti, Torino 1985 (soprattutto *La preghiera come linguaggio*).

3. TRACCIA BIBLICA

■ La Bibbia è la testimonianza più significativa della preghiera: *è il libro della preghiera.* L'intera trama delle esperienze riportatevi è il risultato dell'incontro misterioso di Dio con l'uomo: la storia biblica, infatti, nasce dall'interpretazione di fede degli eventi. In particolare, alcuni tratti sono formule di preghiera che esprimono tutta la tensione religiosa dell'uomo (come ad esempio i *Salmi*), altri diventano la peculiare definizione dell'esperienza cristiana della preghiera (come ad esempio il *Padre Nostro*).

■ In questa scheda, a integrazione di quanto già detto nel punto 1.1. della Traccia teo-

logica, privilegiamo uno schema in cui la preghiera viene definita come esperienza che sintonizza il mistero di Dio per scoprire il senso dell'esistenza: essa è *scoperta della vocazione-missione di ogni singolo individuo.* I testi di riferimento sono quelli che descrivono le vocazioni dell'Antico e del Nuovo Testamento, in modo particolare l'annuncio-vocazione di Maria, presente in *Lc* 1,26-38.

3.1. Preghiera come esperienza del gratuito

Il momento iniziale delle vocazioni è caratterizzato dalla iniziativa di Dio: « nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio... a una vergine... » (*Lc* 1,26-27). Non è l'uomo a scoprire Dio, ma è Dio a rivelarsi in uno spazio di dono-gratuità. La preghiera è la scoperta dell'imprevedibile di Dio, perché gratuito e non guadagnato, perché esperienza del « mistero di Dio » come *totalmente altro* dall'uomo.
La preghiera non sarà mai proiezione dei desideri dell'uomo, delle sue intuizioni, delle sue previsioni incompiute. Non sarà colloquio né parlarsi allo specchio; diventerà *silenzio,* in quanto apertura al gratuito garantito da ciò che di Dio rimane inatteso: « Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre... » (*Ger* 20,10).

3.2. Preghiera come esperienza di « crisi » di realismo

« A queste parole ella rimase turbata... » (*Lc* 1,29). Nel sintonizzare il mistero « meraviglioso » di Dio, l'uomo scopre il proprio limite: sente la propria inadeguatezza. Nell'esperienza di ogni rapporto autentico ci riveliamo nella nostra realtà: è il confronto che la fa emergere.
Nella preghiera il rapporto con la sfera dell'impossibile che appartiene a Dio, svela la propria vera immagine. La preghiera allora è crisi di realismo che nulla ha a che vedere né con il pessimismo né con l'illusione.

3.3. Preghiera come scoperta del senso della propria vita

« Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù » (*Lc* 1,31).
La preghiera diventa l'esperienza-capacità di coniugare l'impossibile di Dio all'interno della propria realtà. L'imprevedibile si svela come senso della vita, e la preghiera ne è lo « strumento ». L'individuo scopre così la propria identità potenziata che supera ogni « realismo »: è progettare l'esistenza al di là di ogni controllabilità manageriale.
« L'anima mia magnifica il Signore... perché ha guardato l'umiltà della sua serva... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente... » (*Lc* 1,46-49). L'identità e la missione del credente hanno come solo fondamento la preghiera.

3.4. Preghiera come scoperta dei segni della presenza fedele di Dio nella vita

« Vedi, anche Elisabetta... nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio... » (*Lc* 1,36).
La preghiera diventa attenzione profetica: scoprire Dio nelle trame della vita. Essa è *sentire* la vocazione riproposta nello scorrere degli eventi, che ne sono il segno e la provocazione continua: è la fede nella presenza fedele di Dio in ogni vita.

3.5. Indicazioni bibliografiche

- Per uno sguardo generale, cf la voce « Preghiera » in tutti i dizionari di teologia biblica.

- Per la preghiera cristiana, cf J. JEREMIAS, *Il Padre Nostro,* in *Il messaggio centrale del Nuovo Testamento,* Paideia, Brescia 1968, soprattutto pp. 107-142; H. SCHÜRMANN, *Il Padre Nostro alla luce della predicazione di Gesù,* Città Nuova, Roma 1967.

- Sui problemi della preghiera, cf A. SICARI, *Chiamati per nome. Vocazione nella Scrittura,* Jaca Book, Milano 1979, e A. ZARRI, *Nostro Signore nel deserto: teologia e antropologia della preghiera,* Cittadella, Assisi 1978.

Libri Segnalazioni

A CURA DI
PIETRO AMBROSIO E ENZO BIANCO

STRUMENTI

PROBLEMI EDUCATIVI

FERRACUTI MARIO

PEDAGOGIA PER EDUCARE

Edizioni Progetto Scuola, Casale Monferrato 1985, pp. 185, L. 16.000.

L'autore, docente di pedagogia e impegnato in organizzazioni giovanili, segnala nel suo libro i pericoli oggi diffusi di un appiattimento dell'attività formativa e di una sottile sfiducia nell'efficacia educativa della pedagogia. « Oggi infatti l'uomo può essere tentato di abbandonare i grandi temi dell'uomo e sull'uomo, per rifugiarsi passivamente nei santuari della tecnologia che garantiscono il massimo della funzionalità ed esigono il minimo della problematicità, perché non affondano nelle pieghe più recondite della persona ». Perciò il titolo volutamente provocatorio del libro, per ribadire che la pedagogia dev'essere orientata senza tentennamenti a coltivare tutti i valori e il senso pieno dell'educazione. L'autore realizza il suo disegno percorrendo due itinerari e confrontando gli esiti finali. Dapprima compie un approfondimento teoretico-epistemologico della disciplina pedagogica, quindi una ricerca degli ideali umani che l'educazione si è proposti lungo il divenire storico dell'uomo e della civiltà. Per arrivare alla conclusione che « il nostro tempo è tempo di emergenza che esige una pedagogia dell'emergenza per una educazione dell'emergenza ». Non quindi conclusioni assolute ed eterne, ma proposte per il nostro tempo, su misura di questa generazione di giovani che — come spiega l'autore rovesciando un noto proverbio — « buttano dalla finestra i genitori insieme con l'acqua sporca ».

BOSCO TERESIO

UOMINI DI PACE, UOMINI DI GUERRA

Collana « Scrittori per la scuola ». Società Editrice Internazionale, Torino 1985, pp. 261, L. 9.100.

Un libro « scolastico » tutto concretezza, per realizzare l'educazione alla pace partendo dai fatti. L'arco del discorso tracciato dall'Autore si colloca fra queste due citazioni: « Il pericolo vero sta nell'uomo » (Paolo VI all'ONU), e « Il mondo non è mai andato avanti da solo: esso è sempre stato spinto avanti, faticosamente, dagli uomini migliori » (Martin Luther King). E l'Autore propone in 14 capitoli gli uomini e le situazioni della guerra (Stalin, Göring, Mussolini, Hiroshima...), a confronto con gli uomini e le situazioni della pace (De Gasperi, Papa Giovanni, i Kennedy, Martin L. King, Walesa, Bachelet, Amnesty...). Ogni capitolo si conclude con una « pista di discussione » per le scuole e i gruppi.

MASS MEDIA

GOFFREDO DONATO

IL LINGUAGGIO DEI MEDIA

Guida all'educazione audiovisiva

Collana « Comunicazione/Problemi », n. 8, Edizioni Paoline, Roma 1985, pp. 186, L. 9.000.

Volume prezioso, che fonde insieme l'esposizione dei contenuti e la proposta metodologica. Sul piano contenutistico vengono esaminati i mass-media (stampa, cinema, radio e televisione), i mini-media (diapositive, superotto, videotape) nella loro utilizzazione didattica (scuola, group-media) e i personal-media (personal-computer, televideo, videotel) in rapporto ai nuovi linguaggi audiovisivi e grafovisivi. Infine viene compiuta una particolareggiata analisi sulle linee di intervento multimediale delle varie emittenti estere e della radiotelevisione educativa e scolastica italiana. Sul piano metodologico l'Autore propone un coordinato metodo di lettura, scrittura e uso attivo dei media, sotto l'aspetto tecnico e comunicativo. Ne ri-

sulta un quadro aggiornato sull'utilizzazione della comunicazione audiovisiva nell'ambito scolastico, familiare e sociale.

NEFFARI GIANCARLO

DIFENDERSI DAI MASS-MEDIA

Edizione EDAV, Roma 1985, pp. 130, L. 29.000.

Un sussidio che « tratta e sviluppa globalmente la lettura critica del linguaggio dei mass-media », presentandola come « il mezzo più efficace, e forse l'unico, per potersi difendere da questi nuovi potenti invasori della società ». Non si tratta del solito pamphlet contro, perché — dice l'autore — « come tutti gli invasori anche i mass-media portano con sé delle cose molto positive ». Un volume dunque per imparare a distinguere, apprezzare e sfruttare nel senso giusto. Un testo molto denso, quasi schematico, riccamente illustrato con fotografie in bianco e nero e a colori. Una proposta didattica che nasce dall'esperienza, dall'insegnamento e dalla professionalità.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

BARONTI REMO

L'UOMO DI FRONTE A DIO

Sintesi di storia delle religioni: Volume 2° e volume 3°, Edizioni Carroccio, Vigodarzere (PD) 1985 e 1986, pp. 221 e 254, s.i.p.

Dopo il primo volume (« Le religioni non cristiane »), sono usciti ora il secondo: « Cristianesimo e padri della Chiesa », e il terzo: « Storia della Chiesa Ortodossa, riforma luterana e denominazioni protestanti antiche e moderne ». Anche per questi vanno avanzate le precisazioni e riserve proposte per il primo volume (« Catechesi » n. 4, aprile 1986, pagina 47). Testo non adatto per gli allievi, data la modestia tipografica (sebbene siano migliorate le copertine), l'assenza di illustrazioni, la latitanza di una esplicita metodologia. Opera invece di sicura utilità come sussidio per gli insegnanti di religione.

MAURIZIO LUCILLO

LA RELIGIONE NELLA VITA E NELLA CULTURA DEL GIOVANE

Temi di insegnamento religioso per le scuole medie superiori

Società Editrice Internazionale, Torino 1986, pp. 243, L. 12.900.

Esce in nuova edizione questo testo di religione per le medie superiori. La nuova edizione è resa necessaria perché problemi sentiti, cinque anni fa in forma acuta, oggi sono di scarso rilievo od obsoleti, e perché in cinque anni anche gli adolescenti hanno cambiato pelle. Meno conflittuali e rivendicazionisti nei confronti degli adulti, più impegnati in uno stile serio di confronto e dialogo. L'impostazione metodologica del volume rimane fedele alla scelta esistenziale-antropologica. L'Autore ha individuato gli interessi adolescenziali attuali, e costruito su di essi i vari itinerari didattici. In armonia poi con gli orientamenti suggeriti dal nuovo Concordato, ha accentuato la caratterizzazione culturale dell'insegnamento della religione, arricchendo la presentazione delle fonti bibliche, magisteriali e teologiche.

CRISTOLOGIA

BAIMA BOLLONE PIERLUIGI

L'IMPRONTA DI DIO

Alla ricerca delle reliquie di Cristo

Collana « Le Scie », Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1985, pp. 190, L. 20.000.

L'Autore, medico chirurgo e ordinario di medicina legale, è anche direttore del « Centro Internazionale di Sindonologia » di Torino. È l'unico ricercatore a cui sia stato concesso di prelevare fili dalla Sindone per le sue ricerche (ha infatti potuto dimostrare la presenza di sangue, e la natura umana di questo sangue). Dopo il volume « *Alla ricerca dell'uomo della Sindone* » (pubblicato nel 1978), in questa nuova opera porta la sua indagine sul sepolcro in cui Cristo fu deposto, e sugli oggetti che la tradizione ci ha consegnato come « reliquie » della sua esistenza terrena. Il confronto di queste reliquie con gli esiti degli scavi archeologici, con le analisi biochimiche, con gli studi di astronomia, sul calendario antico, e perfino sulla numismatica, lo porta a evidenziare singolari concordanze. Nella parte finale l'autore descrive gli ultimi contributi della ricerca sindonologica. Il volume, scientifico e insieme appassionante, giunge a « delineare la fisionomia dell'ambiente che vide la morte di Gesù ».

BEAUDE PIERRE-MARIE

PER LEGGERE GESÙ DI NAZARET

Collana « Per leggere », Borla, Roma 1985, pp. 128, L. 12.000.

La collana « Per leggere », che l'editrice Borla puntualmente traduce dal francese, si rivela pratica e didattica. Ogni volume affronta un tema rilevante, articolandolo in unità ben concatenate fra loro, rese accessibili da riquadri, tabelle, disegni e sobria bibliografia. Il presente volume si propone di far luce sulla vita e il ministero di Gesù, per mezzo di documenti religiosi e profani. In tredici capitoli presenta le fonti storiche di Gesù; il quadro dell'epoca; la descrizione della Palestina, delle sue istituzioni e gruppi sociali; la figura del Battista; l'insegnamento di Gesù; i

suoi miracoli; il suo rapporto con la legge e i pagani; Gesù figlio dell'uomo e figlio di Dio; la morte e la risurrezione. Un sussidio valido per un rapido aggiornamento, per la catechesi e l'insegnamento della religione.

CIOLA NICOLA

INTRODUZIONE ALLA CRISTOLOGIA

Collana « Universale Teologica », n. 15, Queriniana, Brescia 1986, pp. 134, L. 10.000.

Lo studio della Chiesa, sollecitato dal Concilio, non poteva non rinviare allo studio di colui che la anima e le da vita, Gesù Cristo. Questo itinerario risulta pressoché obbligato, come ricerca di risposta alle domande di senso dell'uomo d'oggi. Così le cristologie negli ultimi dieci anni sono fiorite. L'autore, docente alla Pontificia Università Lateranense, si impegna a mettere ordine tra le varie proposte in questo campo, ricercando i princìpi ermeneutici sottostanti alle diverse proposte di lettura dell'evento « Gesù di Nazareth Signore e Cristo ». Una scorsa al sommario del libro rende conto del suo tentativo: L'odierno interesse per la figura di Gesù; Il Gesù storico a fondamento della cristologia; Il Gesù confessato dalla Chiesa; Cristologia dall'alto e cristologia dal basso; Verso una ristrutturazione della trattazione cristologica e trinitaria; Cristologia e problema antropologico.

DREYFUS FRANÇOIS

GESÙ SAPEVA DI ESSERE DIO?

Collana « Problemi e dibattiti », n. 1, Edizioni Paoline, Roma 1985, pp. 164, L. 9.000.

All'inquietante quesito del titolo la tradizione cristiana ha dato da sempre risposta positiva e, per il fedele, rasserenante. Ora l'esegesi scientifica moderna è in grado di aggiungere eccellenti argomenti in favore di tale risposta. L'autore del volume, docente di teologia biblica presso la famosa « Scuola Biblica » fondata da padre Lagrange a Gerusalemme, sviluppa l'argomento con competenza e rigore. Ne risulta un libro persuasivo per le inquietudini dell'uomo moderno.

ECUMENISMO

DESSEAUX JACQUES-ÉLISÉE

LESSICO ECUMENICO

Collana « Universale Teologica », n. 17, Queriniana, Brescia 1986, pp. 116, L. 10.000.

Un vero e proprio dizionarietto, con un buon migliaio di voci tra principali e secondarie, sul tema *ecumenismo*. L'autore, uno dei più noti ecumenisti francesi, si è servito della collaborazione di specialisti non solo cattolici ma anche protestanti, anglicani e ortodossi. La sua opera è quanto mai opportuna. Dopo secoli di separazione, durante i quali il pensiero teologico delle varie confessioni si è sviluppato lungo linee parallele, si è giunti a parlare linguaggi diversi; di qui la difficoltà a orientarsi in una terminologia che si è fatta man mano più complessa e confusa. Il libretto si rende utile a studiosi e studenti di teologia, a quanti riflettono e pregano per l'unità dei cristiani. Un rapido strumento, per promuovere la conoscenza reciproca e il dialogo.

DUQUOC CHRISTIAN

CHIESE PROVVISORIE

Saggio di ecclesiologia ecumenica

Collana « Giornale di Teologia », n. 160, Queriniana, Brescia 1985, pp. 142, L. 10.000.

L'autore (domenicano, docente a Lione e Ginevra) osserva in questo saggio che la pluralità di Chiese in conflitto fra loro è stata considerata finora come impura, e ha suscitato scandalo e indignazione (l'ecumenismo stesso è frutto di questa indignazione). Egli invece tende a scostarsi da questa posizione: si domanda se non convenga rovesciare la prospettiva, partire dall'ipotesi opposta, prendere atto della pluralità delle Chiese e considerarla un dato positivo. Egli ritiene che la Chiesa ideale e invisibile, che i teologi si sono finora affannati a delineare, possa affermarsi come prospettiva e modello da realizzare, ma alla condizione che nessuna chiesa storica pretenda di inglobarla. Le stesse note della Chiesa (una, santa, cattolica, apostolica) devono assumere una portata non già storica ma escatologica. Il saggio giunge così a suggerire un altro modo di pensare l'unità della Chiesa, escludente l'intenzione di anticipare visibilmente il regno di Dio in una determinata Chiesa storica. Ovviamente è un « saggio di ecclesiologia ecumenica » per addetti ai lavori.

NEUNER PETER

BREVE MANUALE DELL'ECUMENE

Collana « Giornale di Teologia », n. 162, Queriniana, Brescia 1986, pp. 243, L. 15.000.

È un'opera piana, di divulgazione, veramente adatta alle scuole di teologia per laici. Come precisa l'autore, è pensata per « i parroci e gli insegnanti di religione in cerca di informazione e di approfondimento ». E di fatto il volume traccia una panoramica completa. Spiega perché l'ecumenismo costituisce per le chiese un dovere irrinunciabile, e indica dove stanno attualmente le speranze e gli ostacoli all'impegno per l'unità dei cristiani. Con una carrellata storica mostra come si è giunti alle divisioni nella Chiesa e come si atteggiano ora le varie confessioni. Passa quindi in ras-

segna i vari problemi controversi, e indica le convergenze che si vanno delineando.

PATTARO GERMANO

CORSO DI TEOLOGIA DELL'ECUMENISMO

Collana « Strumenti », n. 31, Queriniana, Brescia 1985, pp. 436, L. 25.000.

Il Concilio aveva esortato gli studiosi a preparare una « teologia accuratamente elaborata in modo ecumenico » (Decreto sull'ecumenismo). Questo compito tutt'altro che facile deve portare i suoi frutti positivi anzitutto al livello di preparazione dei sacerdoti. E quindi, attraverso i sacerdoti, tra i fedeli. Solo così « la cura di ristabilire l'unione », che sempre secondo il Concilio « riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori », può conseguire i suoi traguardi. Ed ecco un manuale che, muovendo in queste prospettive, si indirizza ai sacerdoti durante lo *studio* della teologia. Un corso completo, che traccia la storia dell'ecumenismo, commenta ampiamente il decreto conciliare « Unitatis Redintegratio », descrive le recenti fasi del dialogo ecumenico, i problemi affrontati e i risultati conseguiti.

BIBBIA

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLA BIBBIA E DEL MONDO BIBLICO

Collana « Enciclopedie per tutti », 8. Massimo, Milano 1986, pp. 860, L. 56.000.

Vi si trova la trattazione di oltre 5.000 voci, con gli opportuni rimandi; notizie esegetiche, storiche, archeologiche, etnologiche e anche teologiche; riferimento dei passi biblici interessati; notizie sui singoli libri della Bibbia, sui personaggi e località bibliche; illustrazioni, cartine geografiche, tabelle storiche, ecc., e un'appendice con un indice analitico sistematico, e altre indicazioni e indici utili per il migliore uso del Dizionario. È il frutto di un lavoro di molti anni e di molti illustri studiosi. Uno strumento utilissimo per tutti coloro che vogliono conoscere meglio e studiare con maggior sicurezza il grande libro della Bibbia.

LAMBIASI FRANCESCO

BREVE INTRODUZIONE ALLA SACRA SCRITTURA

Collana « Bibbia e Pastorale », Ed. Piemme di Pietro Marietti, Casale Monf. 1986, pp. 109, L. 9.500.

La prima parte si sofferma sul valore della parola dell'uomo e sulla possibilità e la finalità della parola di Dio all'uomo, la « rivelazione ». La seconda spiega come è nata la Bibbia (Antico e Nuovo Testamento), come parla la Bibbia (lingue e forme letterarie), come si fa l'analisi critica del testo della Bibbia. La terza rileva l'aspetto divino e umano della Bibbia: cosa dice la Bibbia di se stessa e cosa ne dice la Chiesa. La quarta affronta il problema della canonicità della Bibbia: concetto e criterio di canonicità, il canone dell'Antico e del Nuovo Testamento. Infine, la quarta parte si sofferma sull'interpretazione della Bibbia: la sua storia, l'ermeneutica cattolica, la Scrittura nella vita della Chiesa. Un'introduzione « breve » ma chiara e più che sufficiente per poter affrontare con frutto la lettura della parola di Dio.

METZGER MARTIN

BREVE STORIA DI ISRAELE

Introduzione all'edizione italiana di Antonio Bonora. Collana « Strumenti », 32. Queriniana, Brescia 1985, pp. 271, L. 12.000.

Questa « Breve storia », che in Germania ha riscosso ampio successo, offre un quadro aggiornato e sintetico dell'Israele biblico, dalle origini fino al 135 d.C., fornendo le informazioni di base in uno stile limpido e coinciso. Dopo un'introduzione che imposta il problema nelle coordinate storiche e geografiche, in dieci capitoli presenta la storia nelle seguenti tappe: l'epoca del nomadismo, la conquista di Canaan, Israele nel periodo anteriore alla formazione dello stato, gli inizi della monarchia, i regni indipendenti di Israele e di Giuda, il predominio assiro, babilonese, persiano, l'epoca ellenistica, l'epoca romana. Conclude con alcune considerazioni sull'antico e sul nuovo Popolo di Dio. L'opera si presenta come un serio manuale di storia di Israele, destinato a lettori non specialisti; per le sue qualità didattiche è particolarmente adatto alla scuola e ai corsi di aggiornamento biblico.

PICCOLO ATLANTE BIBLICO

Storia, geografia, archeologia della Bibbia a cura di Luciano Pacomio e di Pietro Vanetti S.J. Edizioni Piemme (Pietro Marietti), Casale Monf. 1985, pp. 64, L. 15.000.

Formato grande (cm 21 x 29,5), carta patinata, a colori. Presenta tavole cronologiche, cartine geografiche e fotografiche relative ai tempi e ai territori nei quali si è svolta la storia del Popolo di Dio narrata nella Bibbia, dalle origini ai viaggi dell'apostolo Paolo. Il tutto corredato da introduzioni e da annotazioni storiografiche. « Questo piccolo Atlante — scrive L. Pacomio nella presentazione — è un umile, fedele compagno di viaggio per chi vuole rifondare la propria fede alla luce delle fonti » con quel minimo di bagaglio storico-culturale che rende più piacevole e fruttuosa la lettura dei libri santi.



Il messaggio cristiano non è un'idea astratta; è anzitutto il racconto di un evento storico: il contesto in cui esso si è realizzato ne media la comprensione.

La Palestina al tempo di Gesù (v. pp. 67-80)

LE RIVISTE ELLE DI CI
ABBONAMENTI 1987

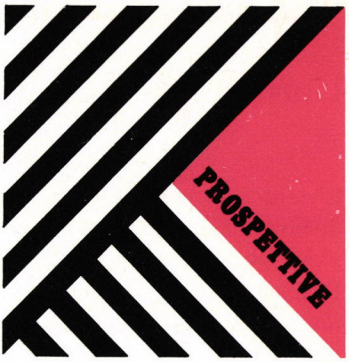
(gennaio-dicembre)

	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI Bimestrale di proposte musicali per comunità cristiane	17.000	23.000
CATECHESI Mensile per operatori della catechesi e insegnanti di religione	15.500	24.000
DIAGROUP Bimestrale in diapositive per la catechesi e la scuola di religione	62.000	86.000
DIMENSIONI NUOVE Mensile di attualità per i giovani dai 16 anni in poi	12.500	22.000
DIMENSIONI NUOVE (ottobre/maggio) (Minimo 5 abbonamenti ad un unico indirizzo). Ogni abbonamento	9.000	20.000
DOSSIER CATECHISTA Guida per la formazione personale e di gruppo dei catechisti	5.500	12.000
FAMIGLIA DOMANI Semestrale per animatori di pastorale familiare a cura dei CPM	7.000	10.000
MONDO ERRE Mensile di attualità per i ragazzi/e dagli 11 ai 15 anni	11.000	20.000
MONDO ERRE (ottobre-agosto/settembre) (Minimo 5 abbonamenti ad un unico indirizzo). Ogni abbonamento	11.000	20.000
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE Mensile di qualificazione e aggiornamento per operatori della pastorale giovanile	18.000	24.000
PAROLE DI VITA Bimestrale di formazione e aggiornamento biblico	11.500	17.000
PROGETTO Mensile alternativo di informazione e partecipazione. Espressione del movimento Sermig	16.000	19.000
RIVISTA LITURGICA Bimestrale di formazione e aggiornamento liturgico	20.000	26.000

Versamenti sul Ccp n. 32684102 intestato a:
Riviste Elle Di Ci - Corso Francia 214 - 10096 Leumann To.

EDITRICE ELLE DI CI

L'identità dell'insegnamento della religione cattolica/2



Aspetti costitutivi della disciplina

PREMESSE

■ L'intervento precedente ha richiamato alcune premesse; ha preso fondamentalmente posizione nel dibattito attuale; ha evidenziato i problemi e ha indicato la traccia per elaborare la disciplina.

■ Le indicazioni proposte in questo secondo intervento tendono a sintetizzare schematicamente gli elementi irrinunciabili all'impostazione dell'insegnamento della religione cattolica (IRC) come disciplina scolastica nel suo specifico apporto alla maturazione dell'alunno.

È sembrato opportuno, prima di svolgere aspetti specifici, offrire un quadro d'insieme, quasi un seguito di tesi, ciascuna delle quali andrebbe adeguatamente giustificata e sviluppata.

• Le prime riguardano soprattutto il riferimento privilegiato all'esperienza dell'alunno; lo sviluppo della dimensione educativa con l'apporto delle scienze antropologiche; l'impegno dottrinale in base alla ricerca teologico-biblica: costituiscono la piattaforma teorico-interpretativa per la formulazione della disciplina.

• Più immediatamente applicativi risultano gli aspetti ulteriori: l'obiettivo, i contenuti, il linguaggio, la programmazione.

Gli interventi successivi sulla Rivista svolgeranno prevalentemente questi ultimi argomenti, anche per secondare interessi e preoccupazioni urgenti degli operatori scolastici.

ZELINDO TRENTI

L'orientamento

L'« Intesa » recente ha acceso e rinfocolato la polemica: gli opposti versanti hanno ragioni — vere o presunte — da far valere. Dell'« Intesa » bisognerà pur dare interpretazioni autorevoli e rigorose. La sua legittimazione educativa è tuttavia verificata sulla congruenza e solidarietà — almeno cercate — con l'esperienza degli studenti. È a questa esperienza che vorrei richiamarmi per situare correttamente l'IRC, per individuarne le indispensabili premesse, per abbozzare un'ipotesi pedagogico-didattica.

1. La centralità del soggetto

■ Anche dopo l'« Intesa » recente non va disattesa o perduta un'acquisizione importante del ventennio passato. L'educazione religiosa scolastica è distinta nelle finalità e nei metodi educativi dalla prassi catechistica. Per quanto un certo rapporto fra IRC ed educazione ecclesiale sia stato sempre riaffermato.

■ L'aspetto più promettente e fecondo di tale rapporto è da ravvisare nella centralità del soggetto e nel rispetto delle sue leggi di maturazione interiore, ribadito esplicitamente nella catechesi (cf in particolare Sinodo dei Vescovi del 1977) e assunto a fondamento dell'educazione scolare (cf, in particolare il « Rapporto Faure »).

I presupposti teorico interpretativi

2. La scuola privilegia la dimensione religiosa, pur nell'ambito della confessionalità

■ L'IRC continua a restare prima di tutto e fondamentalmente IR. La specificazione cattolica diventa la figura privilegiata per promuovere la maturazione religiosa degli alunni: la scelta ha, nel contesto italiano, ragioni palesi.

■ La latente conflittualità fra l'universalità del dato religioso e la specificità della confessione cattolica può essere risolta rispettando la priorità della religiosità sulla confessionalità; ma anche mettendo a fuoco la profonda valenza religiosa della confessione cattolica, magari evidenziando la sua destinazione universale, del resto incessantemente esplorata e nella riflessione teoretica e nell'« ethos » popolare. Per misurarne la risonanza basta richiamare la matrice agostiniana e pascaliana della riflessione credente e percorrere le ramificazioni delle consuetudini religiose nazionali e locali.

3. L'interesse pedagogico della scuola cerca la solidarietà con l'esperienza concreta degli alunni

■ Una corretta collocazione scolastica deve rilevare nell'IRC la congruenza e la solidarietà con l'attesa religiosa implicita ed esplicita degli alunni.
La figura religiosa cattolica deve, da una parte, risultare chiave di lettura significativa, se non irrinunciabile, per situazioni molteplici che l'alunno vive o vede vivere nell'ambiente familiare e sociale; e deve, dall'altra, mostrarsi in grado di portar a progressiva maturazione l'anelito e il presagio religioso di cui è depositario, magari inconsapevole.

■ Sotto questi aspetti l'IRC può ritrovare legittimazione e autorevolezza educativa, oltre le discussioni epistemologiche e oltre le più logoranti diatribe ideologiche.

4. Il rapporto con le scienze antropologiche

■ La corretta collocazione dell'IRC si situa allora sull'esperienza concreta, esplorata nelle sue provocazioni storico-culturali e nel-

le sue istanze esistenziali. Che tuttavia non sono accostate come base di una discussione astratta, né di una ricerca epistemologica sul fatto religioso; ma in quanto offrono elementi indispensabili di analisi circa i risvolti complessi e sotterranei dell'esperienza dell'alunno, nella sua specifica dimensione « religiosa ».

■ In questa prospettiva — e solo in questa — è possibile elaborare in concreto uno statuto proprio dell'IRC come disciplina scolastica in Italia. Compito tra l'altro indispensabile e urgente, dato che l'IR nelle sue connotazioni distinte dalla catechesi è, tutto sommato, esperienza recente e che, l'IRC è intesa recentissima, ancora da elaborare nella propria struttura e identità. Il che non significa naturalmente disattendere o tacitare problemi complessi, presenti nei vari ambiti della ricerca religiosa. Significa solo collocare l'elaborazione della disciplina entro una precisa situazione scolastica ed educativa.

5. Il rapporto con la ricerca teologico-pastorale

■ L'esperienza biblico-ecclesiale, anche analizzata con gli strumenti delle scienze teologico-pastorali è, a sua volta, chiamata al confronto con l'esperienza dell'alunno; a interpretarla nelle provocazioni storico-culturali concrete, a incontrarla nel presagio religioso.

■ Su questo versante si può dire che l'itinerario percorso nella Germania Federale dalla riflessione e dalla prassi pedagogica recenti, offrono un modello estremamente significativo (cf « Korrelation-Princip » e la sua matrice teologica), sia per la serietà con cui è stato progressivamente elaborato e sperimentato, sia per le continue previsioni e verifiche cui è stato sottoposto (cf, ad es., *Lehrplanarbeit im Process,* Herder, Freiburg 1982).

Le applicazioni pratico-operative

6. La definizione dell'obiettivo educativo

■ Un'ipotesi di IRC è perciò chiamata a formulare il proprio obiettivo educativo in un rapporto corretto fra attesa umana e risposta credente: a rilevare cioè la dimensione umanizzante dell'esperienza cattolica; a mostrarne la plausibilità e il significato.

A muoversi dunque su un doppio versante:

- da una parte, a evidenziare una dimensione specifica all'IRC, approntando strumenti specifici di analisi e di ricerca, coordinandoli secondo una coerente e rigorosa impostazione metodologica;
- dall'altra, a identificare il quadro almeno essenziale dei contenuti cattolici in grado di costituire un'area specifica di indagine: a organizzare cioè in una prospettiva d'insieme il complesso fenomeno cristiano-cattolico; a raccogliervi i contenuti che lo qualificano, differenziandoli, secondo l'età e gli indirizzi scolastici (cf soprattutto l'elaborazione proposta dal Sinodo Belga del 1971 e le applicazioni didattiche del « Korrelation-Princip »).

■ In quest'ottica la scuola non può accontentarsi di accostamenti occasionali o tangenziali, operati da discipline complementari (quali la storia, l'arte, la filosofia...). Non è tanto né soprattutto l'accostamento a situazioni cattolicamente connotate; è questione di comprensione globale e di strumentazione adeguata per interpretare correttamente una delle matrici costitutive dell'esperienza storico-culturale dei giovani italiani.

7. Il quadro dei contenuti

■ L'esperienza religiosa dell'alunno s'impone così a fondamento costitutivo dell'intera

elaborazione pedagogico-didattica; comanda la scelta dei contenuti, pur dell'area cattolica, in base alla loro valenza educativa; soprattutto comporta metodologie educative rispettose della priorità dell'esperienza.

■ In Italia le indicazioni più interessanti vengono dalla prassi educativa che è andata progressivamente privilegiando talune accentuazioni, sospinta, più che da considerazioni teoriche, dalle attese e dalla rispondenza degli alunni. In sintesi si può dire che si è passati dalla preoccupazione catechistica a uno sforzo di interpretazione unitaria e sistematica su base teologica. Più recente e più battuta risulta la traccia biblica ed esperienziale (cf « Sondaggio FIDAE », 1984).
Volendo secondare quest'ultimo aspetto, assai interessante risulta l'accostamento alla ricerca antropologica e specificamente ai temi fondamentali della cosiddetta « antropologia elementare » (cf Eugen Fink e Gadamer).

8. Quale linguaggio?

■ La religione ha inoltre un proprio linguaggio, riconosciuto e documentato da sempre. La sua caratterizzazione s'impone oggi con sensibilità e urgenza acuite. Si tratta di identificare specifici moduli espressivi, capaci di interpretare e tradurre l'esperienza religiosa, man mano rilevata ed evidenziata nella prassi e nella riflessione. Percorrendo un'area vastissima, che può prendere in considerazione, anche rigorosa, le manifestazioni religiose espresse dal rito e dalla liturgia, documentate nei libri sacri (la Bibbia in particolare), analizzate nelle interpretazioni più accreditate della religione (antropologia religiosa) e della rivelazione (teologia).

■ L'attenzione al linguaggio, alla sua significatività, è uno dei nodi sollecitanti nell'incontro attuale con la religione, alla quale si tratta di dare piena significatività esistenziale e adeguata rilevanza culturale.

9. Quale programmazione?

■ In ultima istanza resta il compito di elaborare un piano educativo unitario, rispettoso della progressiva maturazione dell'alunno. La programmazione didattica dovrebbe garantirne l'attuazione organica, elaborando un itinerario educativo appropriato alle diverse età e ai diversi indirizzi.

■ In Italia esistono indicazioni recenti emanate dall'autorità scolastica; vanno tuttavia ripensate a partire dall'« Intesa » dell''85. Senza nascondersi le difficoltà, che provengono dal doppio versante: ecclesiale e scolare.

• In *ambito ecclesiale* è ancora mal digerita la distinzione fra catechesi e IR. La scelta confessionale della recente revisione concordataria può giustificare un ennesimo tentativo di restaurare la catechesi, specie nelle classi elementari e nei primi anni delle medie; tanto più che una strategia educativa coerente e condivisa non s'è ancora delineata.

• Sul *versante scolastico* la cultura è in fase di accentuata transizionalità; sospinta da divaricazioni ideologiche, è da decenni alla ricerca di un assetto soddisfacente. Cosicché anche esperienze verificate e accreditate in altri Paesi non sembrano trovare fidata applicazione in Italia. Anche perché nelle medie superiori la riforma dell'intero arco educativo da anni sfiora e manca l'approdo, creando una condizione di instabilità pregiudiziale per una corretta collocazione dell'IR.

10. Il rapporto interdisciplinare

■ Naturalmente, situandosi in ambito scolastico, l'IRC fa i conti con discipline afferenti agli stessi fondamentali interessi e al rispettivo metodo di approccio.
Dovrà quindi in ambito interdisciplinare identificare il proprio specifico apporto educativo e qualificarlo nella differenza e complementarità con le altre discipline.

■ Gli spazi al confronto interdisciplinare si

possono raccogliere sotto angolature diverse. In coerenza con quanto precedentemente proposto e tenendo conto soprattutto del processo piuttosto laborioso e controverso della scuola media italiana, mi pare indispensabile ritrovare un riferimento fondamentale e condiviso: penso che lo si possa identificare nell'esperienza concreta degli allievi.

■ Lo sforzo di darvi integrale promozione impegna, a mio parere, l'IRC principalmente su tre versanti:
- storico-descrittivo,
- antropologico-normativo,
- ermeneutico-linguistico,

in rapporto di complementarietà e di distinzione con le altre discipline afferenti.

W LA VITA

☐ Progetto di insegnamento della religione cattolica per le cinque classi della scuola elementare realizzato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma con la collaborazione di insegnanti e pedagogisti.

Vol. 1: OCCHI APERTI SULLA VITA
- testo per gli alunni, L. 3.400
- guida per gli insegnanti, L. 5.000

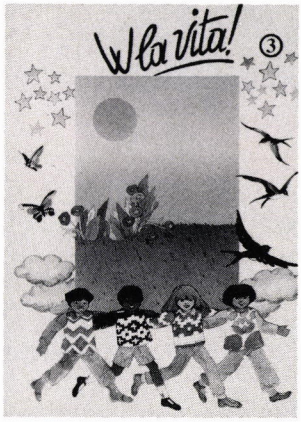
Vol. 2: SCOPRIRE LA VITA CON GLI ALTRI
- testo per gli alunni, L. 3.800
- guida per gli insegnanti, L. 6.000

Vol. 3: LA STORIA DELLA NOSTRA VITA È DENTRO DI NOI
- testo per gli alunni, L. 4.000
- guida per gli insegnanti, L. 3.500

Vol. 4: LIBERIAMO LA VITA
- testo per gli alunni, L. 6.000
- guida per gli insegnanti, L. 3.000

Vol. 5: PROGETTIAMO LA VITA
- testo per gli alunni, L. 6.000
- guida per gli insegnanti, L. 6.000

☐ In linea con il rinnovamento della scuola e della catechesi, il metodo proposto da «W LA VITA» si basa su presupposti scientifici integrati da creatività e sintesi che portano a determinate opzioni fra le molte possibili. Segue lo schema curricolare e privilegia il procedimento della correlazione che, partendo dall'esperienza dell'alunno, giunge all'interpretazione religiosa conosciuta soprattutto attraverso la lettura del documento Bibbia.



☐ Poiché il progetto vuole essere la proposta di un metodo e non un modello definitivo, si sono sviluppate attorno al testo una sperimentazione e una ricerca pedagogica che hanno offerto l'opportunità di una nuova animazione per l'insegnamento della Religione nella scuola elementare italiana. La sperimentazione continua e si qualifica così come il testo si «rinnova».

☐ Per eventuali richieste di informazioni e offerte di collaborazione scrivere a:
«Gruppo di sperimentazione W LA VITA» - Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione - Università Salesiana - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Tel. 06/8132068 - 8123041.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)



LA MINIERA PER LE «RICERCHE» DEI RAGAZZI

- ☐ Gli opuscoli trattano in modo esauriente uno specifico argomento.
- ☐ Riccamente illustrati, aiutano il ragazzo a conoscere problemi e situazioni del mondo contemporaneo, a formarsi una mentalità critica, ad agire in difesa dei valori della vita.
- ☐ Opuscoli di 16 pagine. Prezzi da L. 350 a L. 500.

ESTRATTI «MONDO ERRE»

RELIGIONE
12. Operai per il regno di Dio
14. La Bibbia
32. Processo a Gesù
45. La rivoluzione cristiana

COMUNICAZIONE DI MASSA
2. Il giornale
25. Il giornale compagno di scuola
40. La storia del cinema
42. Gli stregoni della pubblicità
44. Storia dei mass-media

POLITICA
7. Il marxismo
16. L'Europa unita
21. Gli arabi
26. I partiti italiani
27. Israele
31. Storia dei sindacati italiani
35. America Latina un continente dalle vene aperte
38. L'Africa tradita

PROBLEMI SOCIALI
19. Il mondo della droga
22. L'operaio e la fabbrica
24. Fame
33. La maledizione sulla pelle

SCIENZE
34. Il futuro
36. I misteri dell'economia
39. Il cervello
43. L'esplosione della biologia
46. La conquista dello spazio

PSICOLOGIA
9. Il carattere dell'adolescente
13. Vivere in gruppo
23. Cari genitori
28. La famiglia
29. La tua storia
30. La personalità dei preadolescenti (Fascicolo per educatori: p. 48, L. 2.000)
37. Le qualità umane per diventare adulti
41. Essere preadolescenti
47. L'amicizia

Per attività scolastiche, ora di religione, catechesi, riunioni

---

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Tel. 011/95.91.091 (Uff. Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

La scuola elementare dei nuovi programmi e l'insegnamento della Religione

ORIENTAMENTI

Stimoli e orientamenti a partire dal 10° Convegno Nazionale « Viva la Vita »

MARIA LUISA MAZZARELLO

PREMESSA

■ Il discorso sull'insegnamento della religione cattolica (IRC) continua ad essere oggetto di ripetuti dibattiti al fine di fare emergere, con sempre maggiore chiarezza, la sua configurazione scolastica. La ricerca, ordinata a chiarire la normativa giuridica e a definire lo statuto epistemologico,[1] sottolinea ormai di fatto la tipicità di questo insegnamento nella scuola rispetto alla catechesi nella comunità ecclesiale.[2]

[1] La rivista « Religione e Scuola » continua a distinguersi in questo dibattito. Per quanto riguarda poi il problema epistemologico, una particolare attenzione merita il Colloquio promosso a Roma dalla stessa rivista nei giorni 8-10 marzo 1985 (cf *L'identità disciplinare dell'IR. La questione epistemologica,* in « Religione e Scuola », 13 [1985], n. 10). Sempre a questo riguardo cf C. Bissoli - Z. Trenti [ed.], *L'insegnamento concordatario della Religione. Atti del Seminario Nazionale Roma 11-12 gennaio 1986,* Roma, UPS 1986.

[2] Il senso e la portata della tipicità dell'IR rispetto alla catechesi si sono andati progressivamente approfondendo all'interno della Chiesa stessa. I vari interventi magisteriali hanno la loro ragione profonda nella novità portata *ad intra* della Chiesa dal Concilio Vaticano II e *ad extra* della Chiesa dal processo di fondazione democratica. L'iter che testimonia la graduale maturazione in questo campo, riconoscendo la tipicità dei partners Chiesa e Stato con il peculiare contributo di ciascuno, è dato dai seguenti interventi magisteriali: Paolo VI, *Discorso ai Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani (8 luglio 1967),* in *Insegnamenti di Paolo VI,* Tipografia Poliglotta Vaticana 1967, pp. 358-363; CEI, *Il rinnovamento della catechesi* (1970), nn. 154-155; Ufficio Catechistico Nazionale, *Nota sull'insegnamento della religione nelle scuole secondarie superiori,* Roma 1971; Giovanni Paolo II, *Discorso ai sacerdoti della diocesi di Roma (5 marzo 1981),* in « L'Osservatore Romano » (7 marzo 1981, p. 2); Presidenza della Cei, *L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di Stato,* in « L'Osservatore Romano » (23 settembre 1984, p. 6); Card. U. Poletti, *Dal Concordato all'Intesa: possibilità di attuazione e responsabilità educativa,* Vicariato di Roma 1986, pp. 1-11. Infine, per una visione di sintesi del

È evidente, quindi, che il problema dell'IRC non può essere considerato a sé, ma chiaramente rientra nell'ambito di un discorso più ampio, seppure specifico, quale è quello relativo alle discipline scolastiche con un proprio programma e con metodologie adeguate. D'altra parte, lo stesso dettato legislativo presenta punti di non ritorno che legittimano, appunto, l'IRC all'interno della scuola, attento, come è richiesto, alla duplice fedeltà dell'esperienza religiosa cattolica e delle istanze culturali e pedagogiche della scuola, oggi, in Italia.[3]

■ Per inquadrare ulteriormente il discorso circa il dibattito suscitato attorno all'IRC, occorre fare riferimento all'attuale contesto da cui evidenziare scadenze e impegni:

• siamo ad una svolta di fondo nella lunga storia che va dal Regno d'Italia ai nostri giorni e che ora si concretizza nell'attuazione dell'*Intesa* tra Stato e Chiesa a partire dal corrente anno scolastico 1986-87;

• siamo alla vigilia dell'andata in vigore — a partire dall'anno scolastico 1987-88 — dei *Nuovi Programmi didattici per la Suola Elementare* (DPR 12 febbraio 1985, n. 104), nonché dell'andata in vigore dei *Nuovi Programmi dell'insegnamento della religione cattolica* che sono attualmente in fase di studio; [4]

• e infine, le numerose reazioni di sponda laicista, che fanno da sfondo alla nuova realtà dell'IR scolastico, hanno contribuito a far prendere rinnovata coscienza alla Chiesa in Italia di trovarsi a vivere in un nuovo stato di missione, riaffermato dalla CEI con il recente documento *Comunione e comunità missionaria.*

■ In questo clima culturale va dunque letto l'impegno della Chiesa che, con l'elaborazione dei nuovi programmi di Religione, accoglie le sfide lanciate dal mondo della scuola e si lascia coinvolgere da una rinnovata istanza educativa accanto agli organismi statali. È compito della Chiesa, infatti, collaborare all'individuazione dello stato epistemologico dell'IRC e all'indicazione di orientamenti pedagogico-didattici affinché tale insegnamento avvenga in conformità alla dottrina della Chiesa e nel quadro delle finalità della scuola (cf *Intesa* 1.1). È questa una missione ecclesiale specifica verso il mondo della scuola, codificata dal diritto civile concordato con lo Stato. Ecco l'ambito in cui l'azione evangelizzatrice della Chiesa è chiamata a collocarsi.[5]

problema sul rapporto IR e catechesi cf C. Bissoli, *Insegnamento della religione e catechesi. Senso e portata di una distinzione,* in « Presenza Pastorale », 56 (1986), nn. 3-4, pp. 121-130.

[3] Cf *Il nuovo accordo tra la S. Sede e la Repubblica italiana* (18 febbraio 1984); *Intesa tra Autorità scolastica e Conferenza Episcopale Italiana per l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche* (14 dicembre 1985). All'indomani della firma dell'« Intesa », la Segreteria della CEI ha promosso un Seminario Nazionale di studio per un confronto sulla nuova configurazione giuridica e pedagogica dell'IRC (cf Mons. A. Nicora, *Aspetti dell'« Intesa » sotto il profilo giuridico e concordatario,* in « Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale », 14 [1985], n. 5, pp. 239-255; R. Giannatelli, *Profili di carattere pedagogico e scolastico, con particolare riguardo ai programmi, ai libri di testo e alla qualifica professionale dei docenti, Ivi,* pp. 257-268). Su questo argomento vedi pure C. Mirabelli - F. Costa, *Per una corretta comprensione del dispositivo concordatario,* in Bissoli-Trenti [ed.], *L'insegnamento concordatario della religione,* pp. 17-37; E. Damiano, *Per una corretta collocazione dell'insegnamento della religione cattolica nei confronti della scuola, Ivi,* pp. 46-56.

[4] Con la firma del Presidente della Repubblica (20 giugno 1986), che traduce in Legge gli indirizzi sulle *Specifiche e autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche materne,* l'attenzione viene ora rivolta all'elaborazione dei programmi di insegnamento della religione per gli altri ordini di scuole. Circa le elementari, il 3 giugno 1986 è stata costituita, presso l'Ufficio Catechistico Nazionale, una Commissione di esperti per lo studio e l'elaborazione, appunto, di tali programmi (cf *Intesa* 1.2, 1.3).

[5] Cf Presidenza della CEI, *L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di Stato,* nn. 3-4; C. Ghidelli, *L'insegnamento della religione nelle scuole dopo il Concordato. Rilievi di carattere pastorale,* in « La rivista del clero italiano », 66 (1985), n. 9, pp. 582-596; C. Bissoli, *Nuovo insegnamento della religione e implicanze pastorali,* in « Catechesi », 55 (1986), nn. 1-2, pp. 47-58; 39-51.

1. Gli obiettivi del convegno

■ Consapevoli delle implicanze che derivano dalla configurazione del profilo disciplinare della Religione e al fine di contribuire alla comune ricerca, l'équipe di « Viva la Vita » che lavora all'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, valorizzando i dati forniti dalla sperimentazione del progetto « Viva la Vita » [6] e sulla base di una lunga tradizione, ha proposto agli insegnanti della scuola elementare il suo 10° Convegno Nazionale: « La scuola elementare dei nuovi programmi e l'insegnamento della religione ».[7]

■ Il Convegno, che si è tenuto a Roma nei giorni 26-28 giugno 1986, ha visto la partecipazione di circa 300 maestri e direttori didattici, provenienti da tutte le Regioni d'Italia. È questo il segno più eloquente che l'iniziativa è venuta incontro a una profonda e avvertita esigenza: dare una risposta costruttiva alle istanze di fare della scuola il luogo dell'educazione integrale dell'alunno a cui l'IRC collabora in modo irriducibile, per la sua forte valenza antropologica, culturale, educativa.
Dalle giornate di studio è emerso, infatti, che l'IRC deve rientrare nell'unicità dell'intervento educativo della scuola, accettandone il confronto e condividendone gli strumenti educativi fondamentalmente critico-interpretativi.

■ Si può pertanto ritenere che gli obiettivi proposti sono stati raggiunti. Il convegno, infatti, mirava a:
• *informare* sulla normativa giuridica esistente, affinché l'insegnante sappia cogliere, in termini corretti, le nuove disposizioni in atto e le implicanze operative;
• *definire* l'IRC nel contesto della scuola elementare rinnovata, in modo che il docente riconosca e realizzi tale insegnamento come disciplina scolastica entro una condivisione di fini e di processi pedagogico-didattici con la totalità della scuola;
• *attuare* già nel corrente anno scolastico, nel concreto di una programmazione, le indicazioni operative previste e prescritte;
• *segnalare* il progetto di IR « Viva la Vita » come concreta proposta scolastica alla luce della nuova normativa.

2. I contenuti del convegno

Al fine di raggiungere gli obiettivi indicati, sono stati proposti allo studio dei convegnisti tre nuclei di contenuti articolati attorno ai verbi:
• « informare » sulla normativa giuridica esistente;

[6] Cf ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'UNIVERSITÀ SALESIANA [ed.], *Viva la vita. Itinerario di educacazione religiosa in prospettiva antropologica e biblica per la scuola primaria,* Voll. 5, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1977-1979, 1985 (schede per gli alunni e guide per i maestri).
[7] Ricordiamo che gli argomenti affrontati nei precedenti convegni sono stati:
• « L'insegnamento della religione nell'ambito delle finalità educative della scuola elementare » (1976);
• « La struttura antropologica, biblica e didattica di "Viva la Vita" » (1977);
• « Il ruolo della Bibbia nell'educazione religiosa » (1978);
• « L'uso dell'audiovisivo nell'educazione religiosa » (1980);
• « I "concetti organizzatori" nell'insegnamento della religione » (1981);
• « La dimensione etica nel progetto educativo della scuola elementare » (1982);
• « La valutazione dell'insegnamento della religione nella scuola elementare » (1983);
• « Fare insegnamento della religione nella scuola elementare oggi in Italia » (1984);
• « Come dire oggi la religione nella scuola elementare » (1985).
Degli ultimi tre convegni è stata data ampia relazione in « Catechesi », 52 (1983), n. 13, pp. 59-64; 53 (1984), n. 15, pp. 57-65; 54 (1985), n. 8, pp. 39-48.

• « definire » problemi e soluzioni;
• « attuare », ossia, indicare forme pratiche di realizzazione.

2.1. L'IRC TRA RINNOVATO ACCORDO CONCORDATARIO E NUOVI PROGRAMMI DELLA SCUOLA ELEMENTARE

■ Il primo nucleo dei contenuti del Convegno è stato affidato alle relazioni di CARLO BUZZI (presidente dell'AIMC): *L'identità dell'insegnamento della Religione nella scuola elementare alla luce della normativa giuridica vigente* e di CARLO NANNI (docente di Filosofia dell'Educazione presso l'Università Salesiana): *I nuovi programmi della scuola elementare e l'insegnamento religioso.*
Le due relazioni, complementari fra di loro, hanno proposto una corretta informazione sul nuovo dispositivo della scuola elementare evidenziando, con la *relazione del Senatore Buzzi,* le implicanze giuridiche che sottostanno all'art. 9,2 dell'« Accordo di revisione del Concordato », all'« Intesa » sottoscritta dal Governo e dalla CEI, nonché al nuovo ordinamento della scuola elementare e con la *relazione del Prof. Nanni,* le implicanze culturali e istituzionali a cui deve sottostare l'IRC.

■ In particolare, quest'ultima relazione ha sottolineato come tale insegnamento si inserisce nell'insieme delle finalità della scuola e come contribuisce alla loro realizzazione. La valenza pedagogica dell'IRC, all'interno del progetto pedagogico globale dei Nuovi Programmi della scuola elementare, è stata messa in luce dal relatore contribuendo a configurare la Religione come disciplina in quanto entra a pieno titolo nel curricolo scolastico (« nel quadro delle finalità della scuola » [Conc. art. 9,2]).[8]

■ Ne è risultata una interessante interazione che può essere secondo lo schema della p. 61.

[8] Cf C. NANNI, *I nuovi programmi della scuola elementare e l'insegnamento religioso,* UPS, Roma 1986 (dispense), pp. 1-7.

2.2. PER UNA SIGNIFICATIVA CONFIGURAZIONE DELLA RELIGIONE COME DISCIPLINA

■ LUCIANO CAIMI (docente di Pedagogia all'Università Cattolica di Milano) ha affrontato con la sua relazione: *La « disciplina » insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare,* uno dei temi più attuali del momento. Che l'argomento sia tuttora allo studio lo ha dimostrato il relatore stesso indicando la problematicità del profilo disciplinare dell'IRC:
• l'IR non è riducibile a nessuna disciplina che studia e interpreta il fenomeno religioso;
• si rileva mancanza di chiarezza circa il concetto di disciplina scolastica come autonomo approccio conoscitivo a un settore isolato dell'universo culturale;
• l'IR confessionale, ma con profilo disciplinare di tipo culturale, dal punto di vista epistemologico non si riconosce più dipendente dal solo statuto della teologia;
• che cosa insegnare e imparare nell'IRC?
• si può presentare all'alunno il problema religioso in termini puramente « obiettivi », senza coinvolgere l'atteggiamento esistenziale del soggetto?

■ Superando le perplessità che rendono problematico il discorso, il relatore ha tentato una presa di posizione individuando nella « scolasticizzazione » del contenuto un'esigenza fondamentale da rispettare perché l'IRC possa e debba diventare disciplina di insegnamento.
« Scolasticizzare » vuol dire declinare il sapere che è la Religione in un progetto formativo integrato nei programmi della scuola elementare ed elaborato a prova delle operazioni di scuola; ciò richiede che venga tradotto in termini di finalità educativa, di criteri selettivi in ordine a contenuti, metodi, valutazione di un curricolo organizzato.
Il relatore si è poi soffermato ad analizzare queste singole « operazioni » di scuola offrendo elementi per una loro chiarificazione e precisazione.

2.2.1. Le finalità dell'IRC

■ Per quanto riguarda le finalità dell'IRC, non si può prescindere da tre indicazioni tratte dalla normativa vigente, che cioè l'IRC va collocato nel quadro delle finalità della scuola, deve essere conforme alla dottrina della Chiesa e rispettoso della libertà di coscienza (cf *Intesa* 1.1).
Recuperando il discorso di Carlo Nanni, il Prof. Caimi ha dimostrato come l'IRC concorre in modo originale ad abilitare l'alunno alla lettura-interpretazione della realtà in quanto favorisce l'attenzione sul fenomeno specifico della realtà storico-sociale-culturale propria della religione con i suoi « linguaggi » e con la sua incidenza vitale.

■ A questo punto non poteva essere elusa la risposta a un interrogativo di fondo: come coniugare la conformità dell'IRC alle finalità della scuola con la conformità alla dottrina della Chiesa? Si tratta di stabilire una correlazione tra questa doppia fedeltà: ciò signi-

FINALITÀ SCOLASTICHE	**INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA**
Fine generale: **Formazione dell'uomo e del cittadino**	L'IRC entrerà a pieno titolo in questa proposta formativa se e nella misura in cui sarà capace di offrire un contributo specifico alla formazione umana e civile degli alunni della scuola pubblica. Dovrà cioè dimostrare, sia nei metodi che nei contenuti, di favorire lo sviluppo di quei bisogni umani e civili che la Costituzione e le Dichiarazioni Internazionali proclamano (libertà, uguaglianza, solidarietà, giustizia, partecipazione, ecc.), e ciò secondo modalità e tipicità di approccio che non sono realizzabili dalle altre discipline.
Fine educativo « peculiare »: **Educazione alla convivenza democratica**	Come tutti gli altri insegnamenti, anche l'IRC ha come suo fine educativo quello di concorrere a educare alla convivenza democratica. Al pari delle altre discipline e con l'apporto della sua specificità disciplinare, l'IRC è un aiuto: • a superare l'egocentrismo e i pregiudizi; • a cogliere il valore dei processi innovativi; • all'acquisizione di un sano pluralismo; • a sostenere il fanciullo nella progressiva conquista dell'autonomia di giudizio, della capacità di scegliere, di impegnarsi, di partecipare, ecc. Nella sua proposta specifica di contenuti di conoscenze e di approccio alla realtà, l'IRC dovrà essere particolarmente attento alla formazione della comprensione e del rispetto delle diverse posizioni in materia religiosa.
Fine formativo specifico: **Alfabetizzazione culturale**	L'IRC dovrà essere proposto al fine di consentire all'alunno « un rapporto consapevole e completo con l'ambiente » (che è poi il fine di ogni alfabetizzazione culturale). In rapporto a ciò i nuovi programmi indicano come obiettivi didattici ed educativi: 1) « la conoscenza degli elementi essenziali per la graduale riflessione sulla realtà religiosa nella sua espressione storica, culturale e sociale »; 2) « la conoscenza e il rispetto delle posizioni che le persone variamente adottano in ordine alla realtà religiosa »; 3) « la consapevolezza dei princìpi in base ai quali viene assicurato nella scuola elementare lo svolgimento di specifici programmi di religione », vale a dire: • il riconoscimento dei valori religiosi nella vita dei singoli e della società; • il rispetto e la garanzia del pluralismo religioso; • il rispetto e la garanzia della libertà di coscienza dei cittadini.

fica che la dottrina della Chiesa da comunicare deve passare attraverso il « filtro » della scuola, deve cioè essere riportata nel « laboratorio mediativo essenzialmente culturale della scuola » stessa.

■ Alla luce di queste riflessioni che hanno indicato a quali grandi finalità l'IRC deve rispondere, il relatore ha proposto come argomento di riflessione e di discussione una formula sintetica del profilo dell'IRC mediata da Flavio Pajer nella quale vengono indicate, al tempo stesso, l'identità e, all'interno di questa, le grandi finalità generali dell'IRC:
« L'IRC si qualifica come itinerario di apprendimento organico e sistematico da parte dell'alunno
riguardante la dimensione religiosa dell'esistenza e della storia,
elaborato culturalmente con criteri e strumenti interdisciplinari,
interpretato in prospettiva anche confessionale ma non catechistica,
in vista di una maturazione critica sul problema religioso e di un conseguente orientamento etico ».

2.2.2. Gli obiettivi specifici

Alla luce di queste finalità, il relatore ha individuato gli obiettivi specifici dell'IRC che ha definito nel rispetto dello specifico della religione cattolica in rapporto ad altri sistemi di significato, all'esperienza religiosa in genere e alle principali confessioni cristiane. Ne è scaturita questa sequenza esemplificativa di obiettivi educativi:
• riconoscimento del fenomeno religioso nelle sue articolate manifestazioni;
• comprensione dei tratti distintivi originali del cristianesimo (cattolicesimo) nel quadro delle forme storiche della religione;
• consapevolezza della rilevanza personale, oltre che storico-culturale, della religione;
• individuazione dei valori etici fondamentali dell'esperienza cristiana.

2.2.3. I contenuti

■ Le finalità generali e gli obiettivi educativi hanno aperto il discorso sui contenuti dei quali il relatore ha individuato alcune delle principali aree entro cui è possibile trarre modelli teorici e didattici per la proposta religiosa:
• *area antropologica*: è stato fatto riferimento a quella tesi per cui l'uomo è un essere tendenzialmente religioso così che l'IR deve poter recuperare tutti quei contributi che vanno dalla filosofia della religione alla psicologia e sociologia della religione;
• *area linguistica*: poiché il fenomeno religioso si esprime nel linguaggio, occorre fare molta attenzione a questo canale privilegiato che veicola il religioso (linguaggio simbolico, mistico, poetico);
• *area storica*: permette di indagare sull'esplicitazione della religione nelle diverse espressioni culturali;
• *area etica*: occorre recuperare tutti quei modelli di comportamento sostenuti dai valori religiosi;
• *area teologica*: il sapere teologico che elabora la proposta dei contenuti della religione deve acquisire la consapevolezza che non può risolvere da solo il grande problema dei contenuti dell'IRC.

■ Le aree indicate sono state considerate dal relatore come grandi referenti da cui scegliere contenuti appropriati al soggetto che apprende, ai suoi bisogni educativi, all'ambiente di appartenenza, ai vincoli organizzativi propri del grado scolastico.

3. Per attuare la programmazione dell'IRC

Tenuto conto del contesto scolastico e dell'identità disciplinare dell'IRC, nel corso del Convegno ci si è chiesti come realizzare una

corretta programmazione, passando così dalla proposta di criteri a indicazioni operative.

3.1. CRITERI CHE SOSTENGONO LA PROGRAMMAZIONE DEL NUOVO IRC

I criteri per la programmazione dell'IR scolastico sono stati proposti da CESARE BISSOLI (direttore dell'Istituto di Catechetica) che ha fatto la sua relazione problematizzando su tre questioni di fondo.[9]

3.1.1. Il significato dell'IRC nella scuola

■ Dopo aver richiamato l'istituzione *scuola* come ambiente di esplorazione critica della realtà, che nelle elementari si caratterizza come alfabetizzazione culturale per la formazione dell'uomo e del cittadino (cf *Premessa generale ai Programmi ministeriali*), il relatore, approfondendo e specificando il discorso di Caimi, ha offerto un ulteriore contributo per l'identificazione della *Religione* come disciplina scolastica. Essa va ricercata sia nella linea dell'azione educativa della scuola che si qualifica come esplorazione critica della realtà, sia nella linea della Religione che considera della realtà peculiarmente l'esperienza umana in ciò che riguarda i significati ultimi connessi ad un Essere trascendente, Dio, così come viene espresso storicamente nelle diverse concezioni religiose. In questo senso la Religione è la disciplina che porta il suo contributo relativamente ai significati ultimi di tutti quei contenuti su cui l'uomo si va interrogando. Più concretamente, l'IR nella sua qualifica di cattolico si avvale della visione cristiana proposta dalla Chiesa mostrando all'alunno come questa aiuti a leggere religiosamente quella realtà di cui si fa carico la scuola, secondo le sue finalità e i suoi processi didattici.

■ In questo senso, insegnare religione cattolica nella scuola elementare significa, dunque, abilitare gli alunni a leggere la realtà in chiave religiosa attraverso un duplice processo: cogliere il senso religioso dell'umano e cogliere la valenza umana, promozionale, di tale interpretazione religiosa.
Metodologicamente si tratta di fare interagire l'*esperienza umana* di cui si cerca il significato profondo con il *codice cattolico* interpretativo (anzitutto la Bibbia) della realtà e con i diversi valori che ne derivano (e che, proveniendo dall'originale interpretazione biblica della realtà, vengono dal Bissoli globalmente chiamati *storia degli effetti o area del post-biblico*).

3.1.2. Gli elementi contenutistici della religione cattolica che interagiscono nell'IRC

■ Il relatore ha esplicitato l'espressione « conformità alla dottrina della Chiesa » presente nell'*Intesa* al punto 1.1. Essa va compresa in relazione ai contenuti da proporre e per i quali referente d'obbligo è ciò che la comunità dei cattolici crede, oggetto di studio della scienza teologica. Pertanto, i grandi temi di contenuto che dovranno essere proposti nell'IRC sono: il mistero di Dio, di Cristo, dell'uomo, della Chiesa, del tempo (inizio-fine), del comportamento etico.
Fare IRC comporta allora valorizzare i significati ultimi che provengono da queste aree usando le fonti che l'esprimono: Bibbia, post-biblico (storia della Chiesa, Magistero, segni cristiani: liturgia, carità, ecc.).

■ Il relatore, consapevole che la conoscenza oggettiva dei contenuti non è sufficiente per l'IR, ha fatto riferimento alla necessità di una loro adeguazione alle esigenze pedagogico-didattiche della scuola elementare, in termini, cioè, di « alfabetizzazione culturale ».
Occorre pertanto:
• *elementarizzare i contenuti* secondo un criterio di essenzialità e di gerarchizzazione;
• *documentare le conoscenze* nel rispetto del

[9] Cf C. BISSOLI, *Criteri di programmazione dell'insegnamento della religione cattolica*, UPS, Roma 1986 (dispense), pp. 1-8.

processo didattico di ogni disciplina, inteso come abilità a documentare, a cogliere cioè il significato della realtà alle sue sorgenti;
• *stabilire un confronto con altri codici interpretativi,* inteso questo confronto come ricerca dei significati religiosi di un vissuto, esemplificando opportunamente una pluralità di risposte ora convergenti, ora divergenti. Si tratta di confrontare quei codici di lettura propri del mondo della scuola riguardo:
– all'affermazione di una Realtà trascendente che sta a fondamento dell'esistenza umana e dell'universo,
– alla convinzione che questo ordine fondamentale e ultimo non si è ancora pienamente realizzato nell'esistenza storica,
– all'affermazione di una via di liberazione e di realizzazione dell'essere umano,
– alla speranza di una riuscita definitiva e finale dell'uomo;
• *proporre una connessione tra realtà* (*esperienza*) *da esplorare religiosamente e dati religiosi* (*cattolici*) *interpretativi.* Con ciò si vuole sottolineare sia la necessità di delimitare il vissuto che si vuole imparare a leggere religiosamente nel rispetto delle capacità psichiche del soggetto e delle possibilità offerte dalla scuola, sia la proposta di nuclei di contenuto posti a confronto con altri sistemi di significato. Tra i nuclei di contenuto vanno certamente proposti quelli che fanno conoscere la figura e l'opera di Gesù, la sua concezione di Dio come Padre e come Spirito, la visione della storia come Regno di Dio (tra creazione e compimento), la posizione dell'uomo in esso, i segni della Chiesa (specie quelli liturgici e del servizio), gli orientamenti di vita del cristiano in particolare riguardo ai grandi problemi dell'umanità: la fraternità, la pace, l'ecologia, la lotta alla fame e alla violenza, ecc.

3.1.3. L'attivazione del processo didattico

■ Il metodo didattico proposto dal relatore è quello della correlazione.
Tra esperienza, dati interpretativi, confronto, si stabilisce infatti, un processo di correlazione relativamente ai significati ultimi. Ciò comporta una gerarchizzazione di passaggi che possono essere così schematizzati:
• la tematizzazione del fatto umano (o dato religioso);
• la problematizzazione: il senso ultimo del fatto;
• l'accostamento delle varie risposte;
• la comprensione cattolica: il senso ultimo che dona al problema umano e il valore che offre. Ci si avvale qui della documentazione biblica e post-biblica e si ha presente il confronto con le altre risposte ultime.

■ La configurazione dell'IRC, così come emerge dai criteri esposti, lascia intravvedere — come si esprime il Bissoli — la tipicità tra IR e catechesi, tipicità che tuttavia non esclude continue implicanze di contenuti, di documenti, di valori, ma che pure caratterizza il « proprium » dell'IRC come processo culturale (quale sapere è il credere), secondo una estensione per sé più vasta che nel momento catechistico (per es.: il confronto con le religioni e con altri sistemi di significato) e secondo un impegno di conoscenza oggettiva motivata, documentata che non si avvale, anche se non lo ignora, del coinvolgimento in prima persona del credente.

3.2. INDICAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DEL PROGETTO « VIVA LA VITA »

■ La dott.ssa Rina Gioberti, in apertura della sua relazione, ha ricordato che « il progetto "Viva la Vita" è stato sperimentato, negli ultimi dieci anni, da centinaia di insegnanti che si sono efficacemente e creativamente avvalsi della sua proposta di obiettivi, di contenuti e di metodi, nel delicato ambito dell'insegnamento della religione inteso come disciplina, come linguaggio specifico di esplorazione della realtà, con la sua struttura portante, i suoi concetti organizzatori, i suoi obiettivi che concorrono in modo originale al raggiungimento delle finalità formative della scuola elementare (formazione del-

l'uomo e del cittadino, quindi umanizzazione e convivenza democratica) ».[10] La relatrice ha poi esplicitato le scelte metodologico-didattiche che sottostanno al progetto indicandone finalità, obiettivi e contenuti, riconducendo il tutto al metodo della correlazione che nei testi « Viva la Vita » vede articolata l'esperienza umana con i grandi temi della rivelazione cristiana.[11]

■ Alla visione generale del progetto ha fatto seguito il « Laboratorio applicativo » dove MARGHERITA DRAGONI, MARIA LUISA MAZZARELLO, TERESA SALERA, ANNA STEFANANGELI hanno dato suggerimenti operativi per la programmazione annuale in cui i criteri proposti dal Bissoli hanno trovato concreta attuazione. Ciò ha comportato, per ogni anno delle elementari, l'individuazione dei nuclei tematici quali la categoria esperienziale portante, il riferimento alla Bibbia-documento, l'area del post-biblico, il confronto e la loro strutturazione in unità didattiche proposte secondo la matrice curricolare: comportamenti terminali, contenuti, metodi e mezzi, attività extracurricolari, valutazione.[12]
La rilettura dei nuclei tematici del progetto « Viva la Vita » alla luce della nuova realtà politico-culturale, determinata dai Nuovi Programmi della scuola elementare, ha messo in evidenza aspetti di metodo e di contenuto ormai validati dalla sperimentazione e ha anche lasciato intravvedere piste da percorrere per una sua revisione.

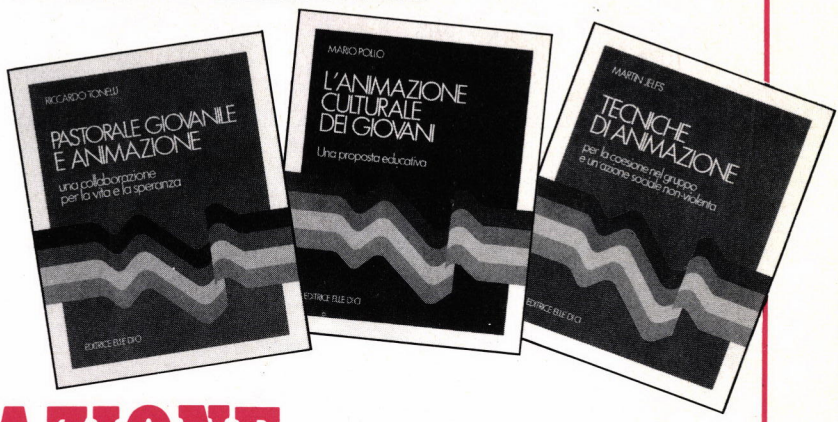
■ Con questa fase operativa il Convegno ha cercato di rispondere all'interrogativo che si pongono gli insegnanti: cosa insegnare in attesa dei Nuovi Programmi di Religione? Più precisamente, come attuare i Programmi del 1955, che nel frattempo rimangono punto di riferimento obbligato?
Di fatto nella Circolare Ministeriale n. 368 del 20 dicembre 1985 viene detto: « Nel far riferimento ai programmi vigenti, gli insegnanti cureranno che la programmazione educativa e didattica dell'insegnamento della religione cattolica risponda alle finalità della scuola, anche in rapporto all'attività didattica programmata dal collegio dei docenti, con aderenza specifica, per la scuola elementare, a quanto stabilito nel DPR 12 febbraio 1985, n. 104 ».
In concreto, allora, riferirsi ai programmi del 1955 significa proporre la religione cattolica nei suoi contenuti e nelle sue fonti e ciò secondo una finalità formativo-culturale come emerge dai Nuovi Programmi, quindi entro una organizzazione curricolare, dove si intrecciano, su misura del fanciullo, l'esperienza, la comprensione religiosa di tale esperienza, la documentazione appropriata: biblica, post-biblica e il confronto critico con altre concezioni religiose.

CONCLUSIONE

Tre linee di azione emergono dagli stimoli raccolti dal Convegno e su di essi l'équipe « Viva la vita » intende lavorare:
• approfondire la dimensione scolastica dell'IRC: si tratterà di operare non solo sul versante epistemologico, ma anche su quello di una sempre più chiara definizione dell'intervento pedagogico-didattico in modo che l'insegnamento venga impartito nella logica della disciplina stessa e allo stesso tempo si possa attuare un approccio interdisciplinare culturalmente fondato al di là di ogni possibile ideologicizzazione e/o strumentalizzazione del fatto religioso;
• continuare ad offrire il proprio contributo per l'aggiornamento dei docenti in servizio;
• impegnarsi nella revisione del progetto « Viva la Vita » in collegamento con il gruppo di sperimentazione, riattivando la stessa sperimentazione in atto condotta secondo il metodo ricerca-azione.

[10] Cf R. GIOBERTI, *Programmare in concreto, alla luce del modello « Viva la Vita »*, UPS, Roma 1986 (dispense), pp. 1-8.
[11] Cf ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'UNIVERSITÀ SALESIANA [ed.], *Viva la vita. Guide per i maestri*, Voll. 5, Elle Di Ci, Leumann (Torino).
[12] Cf AA.VV., *Laboratorio applicativo: facciamo la programmazione annuale. Suggerimenti operativi per le cinque classi elementari*, UPS, Roma 1986 (dispense), pp. 1-25.

UNA NUOVA COLLANA ELLE DI CI per gli operatori della pastorale



ANIMAZIONE DEI GRUPPI GIOVANILI

La Collana si rivolge agli **operatori pastorali,** come invito a scegliere la strada dell'animazione, a qualificarsi alla sua «scuola». Per fare dell'animazione uno stile educativo, uno modo di pensare gli obiettivi e un metodo di intervento. Sono usciti **i primi tre volumi:**

PASTORALE GIOVANILE E ANIMAZIONE

Una collaborazione per la vita e la speranza • di **RICCARDO TONELLI** • Pagine 126, Lire 10.000

Propone un annuncio efficace di Cristo ai giovani: come «buona notizia». Perché essi lo possano sperimentare come «un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento dei propri valori e insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni» (DdB n. 52).

L'ANIMAZIONE CULTURALE DEI GIOVANI

Una proposta educativa • di **MARIO POLLO** • Pagine 150, Lire 10.000

Analizza le sfide dell'animazione culturale oggi, i suoi fondamenti antropologici, i suoi obiettivi e il suo metodo. In particolare studia la specifica accoglienza del giovane, le caratteristiche del gruppo primario, la relazione animatore-gruppo, l'uso di strumenti e tecniche.

TECNICHE DI ANIMAZIONE

per la coesione nel gruppo e un'azione sociale non-violenta • di **MARTIN JELFS** • Pagine 172, Lire 11.000

Nato dall'esperienza concreta (l'autore milita nel «Movimento della non-violenza» inglese), espone 132 tecniche di animazione. Suo intento è aiutare le persone a diventare gruppo, stabilendo una buona dinamica al proprio interno. Le tecniche suggerite portano a comprendere che cos'è il gruppo, a gestirne la vita ordinaria e i conflitti, ecc.

LA COLLANA ESCE A CURA DEL CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Tel. 011/95.91.091 (Uff. Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

La Palestina al tempo di Gesù: panorama storico, culturale e religioso

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA

Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi

PREMESSA

Iniziamo lo studio del Nuovo Testamento. Si tratta di un complesso di libretti scritti nel 1° sec. dell'era cristiana. Cercheremo, a mano a mano, di determinare la forma, il genere letterario, il messaggio religioso.

Ma ora, prima di addentrarci nel « recinto sacro » della parola di Dio del Nuovo Testamento, dobbiamo considerare brevemente l'ambiente politico, sociale, culturale e religioso in cui sono collocati quei libri e gli avvenimenti di cui essi rendono testimonianza.

Com'era la Palestina al tempo di Gesù e degli Apostoli? Cercheremo di dare una risposta con questo capitolo introduttivo.

1. Questionario per l'analisi della situazione

- Palestina: conoscete qualcosa di questa regione geografica?
- Della Palestina si parla spesso anche oggi nei mass-media: sapreste dire perché?
- Guardando la cartina geografica a p. 78 trovate i nomi di diverse città importanti della Palestina. Potreste dire cosa è avvenuto in alcune di esse (per es., a Betlemme, a Gerusalemme...)?
- Nella Palestina sono presenti le tre religioni monoteistiche: ebrea, cristiana, musulmana: riuscite ad esprimere in che modo e per quali motivi?

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI *

* *Antonio Bonora* ha curato l'aspetto biblico; *Giuseppe Cionchi*, l'elaborazione didattica.

• La storia degli Ebrei è intrecciata con la storia di altri popoli; ai tempi di Gesù, con quella romana. Ricordate qualche personaggio o qualche fatto importante?

2. Obiettivi immediati

2.1. A livello di comprensione e riespressione

Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi (i numeri fra parentesi rimandano alla spiegazione):

Anziani (3.3.2.); Diaspora (3.3.1.); Epicureismo (3.5.); Erode (3.1.); Esseni (3.4.3.); Farisei (3.4.2.); Gerusalemme, distruzione (3.1.); Israeliti, organizzazione sociale: famiglia, donna, schiavitù... (3.3.3.); Leviti (3.3.2.); Luca, riferimenti storici (3.1.); Nuovo Testamento (cf Premessa); Palestina (3.1.); Prefetti/procuratori romani (3.1.; 3.2.); Rivolte contro Roma (3.1.); Sadducei (3.4.1.); Sinagoga (3.3.4.); Sinedrio (3.3.2.); Scribi (3.3.4.); Sommo Sacerdote (3.3.2.); Sacerdozio (3.3.2.); Zeloti (3.4.4.).

2.2. A livello di criticità

Essere in grado di ragionare sulle seguenti frasi:

• Ecco alcune notizie sulla Palestina (3.): ...
• L'organizzazione sociale degli Ebrei era la seguente (3.3.3.): ...
• Presso gli Ebrei esistevano queste « sètte » (3.4.): ...
• Presso gli Ebrei, il sacerdozio aveva questa funzione (3.3.2.): ...
• Gli Ebrei si ribellarono ai romani perché (3.1.)...

2.3. A livello di atteggiamento e di comportamento

• *Approfondire* lo studio della Palestina come luogo dove è nato Gesù, il Messia atteso dai popoli.
• *Conoscere* l'organizzazione sociale, culturale e religiosa degli Ebrei della quale si hanno tanti riferimenti negli scritti del Nuovo Testamento.
• *Analizzare* il fenomeno « ebraismo », tanto attuale anche nel mondo contemporaneo.
• *Comprendere,* gradualmente, le rassomiglianze/differenze fra ebraismo e cristianesimo.

3. Contenuti

3.1. UNA PROVINCIA ROMANA

■ Al tempo di Gesù la Palestina faceva parte dell'impero romano. Nel 63 a.C. era stata conquistata dai Romani sotto la guida di Pompeo.
Nel 40 a.C., l'idumeo Erode ricevette dal senato romano la nomina a re della Giudea, allora sottomessa ai Parti. Solo nel 37 a.C., Erode con l'appoggio delle legioni romane riuscì a conquistare Gerusalemme. Gli Idumei non erano di stirpe ebraica, sebbene fossero stati costretti ad accogliere il giudaismo e a circoncidersi nel 128 a.C. Ebbene, Erode idumeo divenne re dei Giudei.
La vita e l'attività di Erode fu molto ricca e drammatica: abilità diplomatica, imprese edilizie, stragi crudeli perfino all'interno della sua famiglia caratterizzarono l'esistenza di quel re strano, genialoide e maniaco. Erode morì il 4 a.C.

■ Nel suo testamento, Erode aveva lasciato il regno ai suoi tre figli: Achelao, Antipa e Filippo. Soltanto al maggiore, il primo, spettava il titolo di re. Gli altri due avevano il titolo di tetrarchi. L'imperatore Augusto ratificò il testamento di Erode, ma rifiutò ad Archelao il titolo di re e lo nominò etnarca. Nel 6 d.C., tuttavia, i Romani accolsero le lamentele della popolazione e lo deposero,

affidando il territorio a un prefetto o procuratore, dipendente dal governatore di Siria.

■ I prefetti o procuratori furono i governatori che Roma collocò dapprima in Giudea (dal 6 al 41 d.C.) e poi su tutto il territorio della Palestina (dal 44 al 66 d.C.). Fino al 66 d.C. la Palestina fu sotto il dominio dei discendenti di Erode, protetti e controllati dai Romani, o sotto il governo dei procuratori.
Con l'ultimo procuratore, Gessio Floro (64-66 d.C.), scoppiò la rivolta giudaica contro Roma. La rivolta si concluse con la conquista e la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. Nel 72 d.C. capitolò, con un suicidio in massa di Giudei, anche la fortezza di Masada. La Giudea fu staccata dalla Siria e divenne una provincia imperiale, con un governatore che risiedeva a Cesarea Marittima e la presenza della X legione Fratense.

■ Nel 131 d.C., l'imperatore Adriano ordinò di costruire nell'area del tempio distrutto un tempio pagano a Giove Capitolino e proibì la circoncisione. Forse fu quel decreto a scatenare la seconda sanguinosa rivolta giudaica (132-135 d.C.), domata con la forza dai Romani che cambiarono il nome di Giudea in quello di « provincia della Palestina ». A Gerusalemme sorse un tempio a Giove e fu proibito ai Giudei di entrarvi.
Alcuni testi del NT richiamano esplicitamente la situazione politica della Palestina, che qui abbiamo riassunto soltanto a grandi linee. Per es. *Luca* così introduce il ministero di Giovanni Battista: « Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare (cioè verso il 27/28 d.C.), mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo suo fratello era tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto » (*Lc* 3,1-2). Così pure la risposta di Gesù ai Farisei allude all'imperatore Tiberio Cesare: « Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio » (*Mc* 12,17). In *Lc* 2,1 si fa cenno del censimento: « In quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirino era governatore della Siria ».

3.2. I PROCURATORI

■ La Palestina, come provincia imperiale, dipendeva direttamente dall'imperatore attraverso il procuratore. Nelle provincie imperiali l'imperatore era beneficiario delle imposte che erano riscosse mediante un sistema fiscale controllato dai governatori locali. Le tasse venivano riscosse direttamente da finanzieri che avevano in appalto dai Romani la loro riscossione. Gesù chiama alla sua sequela uno di questi esattori delle tasse, cioè un « pubblicano » di nome Matteo: « Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte e gli disse: Seguimi! » (*Lc* 5,27). Di tanto in tanto l'amministrazione romana organizzava dei censimenti soprattutto in vista della riscossione delle tasse (cf il censimento di cui parla *Lc* 2,1).

■ Come rappresentante locale dell'imperatore, il procuratore riuniva nelle sue mani il potere civile, militare e giudiziario. Gli studiosi discutono se il procuratore romano avesse avocato a sé il potere di condannare a morte, come nel caso di Gesù, o se anche i Giudei avessero questo potere, come sembra avvenire nel caso della lapidazione di Stefano (*At* c. 7). Probabilmente la lapidazione di Stefano fu un regolamento di conti tra Giudei, al quale i Romani o non vollero o non poterono opporsi. Normalmente, la giustizia era regolata secondo la legge giudaica, cioè dipendeva dal Sinedrio (consiglio supremo giudaico) e dai tribunali locali.

■ I procuratori dovevano far rispettare anche gli accordi, espliciti o taciti, tra Romani e Giudei riguardo alla religione. La politica romana era incline a rispettare le usanze religiose dei popoli sottomessi: per es. a Ge-

rusalemme, i soldati romani non uscivano con le loro insegne perché i Giudei non ammettevano nessuna immagine; le monete di rame, coniate in Giudea, non recavano alcuna immagine. I Giudei però erano tenuti a pregare per l'imperatore e la prosperità dell'impero romano. Il procuratore poteva, seguendo in questo l'esempio di Erode, nominare e deporre i sommi sacerdoti a suo piacimento (ciò avvenne otto volte dal 6 al 41 d.C.).

3.3. LA SOCIETÀ GIUDAICA

Dopo il ritorno dall'esilio babilonese (538 a.C.), gli Ebrei non ebbero più, in Palestina, né un re né uno stato indipendente, eccetto la parentesi dei re asmonei (dal 104 al 63 a.C.). La società giudaica si organizzò su basi non politiche. Inoltre dall'esilio babilonese cominciò la diaspora giudaica. Distrutto il tempio di Gerusalemme, nacquero le sinagoghe. Esamineremo brevemente questi fenomeni.

3.3.1. La diaspora

■ « Diaspora » significa dispersione o disseminazione. Lo storico greco Strabone (63 a.C.-19 d.C.) scrisse: « Non è facile trovare un solo luogo nel mondo che non ospiti questa gente (gli Ebrei) e in cui non abbia fatto sentire la sua autorità ». Dall'esilio in poi, gli Ebrei erano più numerosi fuori della Palestina che nella madrepatria. Pare che ai tempi dell'imperatore Augusto gli Ebrei dispersi nell'impero romano fossero 4 milioni e mezzo, cioè il 7% della popolazione.
Tre furono le aree di maggiore diffusione dei Giudei nel mondo: Egitto e Cirenaica, Siria e Mesopotamia, Asia Minore e isole greche. Ad Alessandria di Egitto, gli Ebrei tradussero la Bibbia in greco per quelli che non conoscevano più l'ebraico; a Nisibe, in Mesopotamia, nacque un importante centro di studi della Torah, al quale accorrevano studenti anche dalla Palestina.

■ Ai Giudei della diaspora si imponeva un difficile equilibrio tra lealtà verso i dominatori stranieri e fedeltà alla propria fede religiosa. Ad Alessandria e nel mondo della diaspora occidentale i Giudei elaborarono un sistema, chiamato *politeuma,* una specie di « città (*polis*) nella città ». Così lo definisce A. Paul: « Il *politeuma* offriva e garantiva a un gruppo omogeneo di razza straniera la possibilità di integrarsi legalmente in una data società politica, conservando ed esprimendo la propria identità nazionale, identità che supponeva legami istituiti e costanti con la nazione-madre ».
Dispersi nel mondo, i Giudei ebbero il coraggio di professare apertamente la loro fede e di esprimerla con pratiche pubbliche: la preghiera, l'osservanza del sabato, la purità rituale, la circoncisione, la sinagoga, la Bibbia. Avevano la forte consapevolezza di essere « stranieri » in un mondo che voleva o avrebbe voluto assimilarli a sé. Essi conservarono sempre la coscienza di essere il « popolo di Dio »!

3.3.2. Una società religiosa

■ Al tempo di Gesù, la società giudaica era come una piramide al cui vertice stava il Sommo sacerdote, responsabile della Legge e del Tempio e, d'ufficio, presidente del Sinedrio. Egli solo poteva, una volta all'anno, entrare nel Santo dei santi, nel giorno della festa della Espiazione. Il Sommo sacerdote era coadiuvato da altri cinque capi dei sacerdoti. Seguivano poi i sacerdoti semplici, suddivisi in 24 ordini: ognuno degli ordini aveva, per una settimana, l'incarico di servizio al tempio (cf il caso di Zaccaria in *Lc* 1,8-9). Vi erano poi i leviti, che avevano il compito di cantori, di servitori o addetti alle pulizie e all'ordine (cf la parabola del Buon samaritano con la menzione di sacerdote e levita in *Lc* 10,29-42).

■ Accanto alla classe sacerdotale, gerarchicamente organizzata, vi era poi la nobiltà laica costituita dai capi-famiglia più ricchi ed influenti, cioè gli « Anziani ».

Mancando un re, i Sommi sacerdoti e gli Anziani — ossia l'aristocrazia religiosa ed economica — erano gli interlocutori del potere romano. Ma erano anche le persone più facilmente in pericolo di lasciarsi corrompere dalle lusinghe del potere politico occupante la Palestina. Essi dirigevano il Sinedrio, la suprema corte di giustizia israelitica, che controllava anche tutta la vita religiosa.

3.3.3. Il popolo ebraico

■ Il popolo era costituito, in gran parte, di piccoli proprietari terrieri, che vivevano dei frutti del loro campicello. Conosciamo molto poco del lavoro degli artigiani; sappiamo che i pastori erano mal visti soprattutto perché erano considerati ladri, dato che facevano pascolare le greggi nei campi altrui, e perché non osservavano, a causa del loro modo di vita, tutte le prescrizioni della legge. Diversi mestieri erano considerati « impuri » perché contrari all'osservanza scrupolosa della Legge: l'asinaio, il cammelliere, il marinaio, il pastore, il vetturiere, il bottegaio, il medico, il macellaio, il barbiere, il conciatore di pelli, il tintore, l'esattore delle tasse, l'usuraio, il pubblicano, il tagliatore di pietre...

■ Gli Israeliti si distinguevano in tre categorie.

• Al primo posto, nella scala sociale, stavano gli Israeliti di origine pura, che custodivano gelosamente il loro albero genealogico per dimostrare la loro ascendenza e così poter divenire membri del Sinedrio e dei tribunali o eletti negli organi amministrativi delle comunità locali. La maggior parte era delle tribù di Giuda e Beniamino. Gesù era della tribù di Giuda. Beniamino era la tribù cui apparteneva Paolo (*Fil* 3,5).

• C'erano poi gli Israeliti di origine lievemente impura, come i figli nati fuori del matrimonio, i figli di padre ignoto, i trovatelli e gli evirati.

• Infine, al grado infimo, c'erano gli schiavi di origine ebraica: non erano molti e ogni sette anni dovevano venire liberati. Lo schiavo ebreo era considerato più un operaio che un vero e proprio schiavo come quelli non ebrei; lo schiavo pagano era infatti totale proprietà del padrone ebreo.

■ La struttura sociale ebraica si fondava sulla famiglia di tipo patriarcale, dove il capofamiglia ha autorità su moglie e figli. Il ruolo della donna era limitato praticamente alla casa e all'educazione dei figli e non riguardava la vita pubblica. Se la donna andava alla sinagoga si metteva nel matroneo, ma non aveva diritto di prendere la parola. In casa, spesso la donna si dava al lavoro della filatura e, nelle campagne, aiutava il marito nei lavori dei campi. Talora anche le mogli aiutavano il marito nel commercio. L'uomo poteva divorziare dalla moglie dandole il libello di ripudio. La donna non era ascoltata, nei tribunali, come un testimone valido.

3.3.4. La sinagoga

■ A partire all'incirca dall'esilio babilonese la sinagoga divenne l'istituzione più importante del Giudaismo. Per le comunità giudaiche della diaspora non bastava, per favorirne e garantirne la coesione e l'ortodossia, il pellegrinaggio alla città di Gerusalemme e il versamento dell'imposta al Tempio.
Non ne conosciamo con precisione le origini, ma nel sec. I a.C. la sinagoga era un'istituzione già saldamente impiantata e diffusa ovunque presso i Giudei. Essa era il centro ufficiale della vita religiosa e sociale e luogo di raccolta del tributo per il Tempio di Gerusalemme. Dopo la caduta dello stato di Israele e dopo la distruzione del Tempio, la sinagoga contribuì grandemente a salvare il Giudaismo. Nella sinagoga non si compivano sacrifici, ma si leggeva, commentava e studiava la Scrittura.

■ Sia Gesù sia gli apostoli scelsero spesso e innanzitutto la sinagoga per l'annuncio del vangelo. Secondo *Lc* 3,14ss, Gesù iniziò il suo ministero predicando nelle sinagoghe e anche « si recò a Nazaret, dove era stato

allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere ». Le sinagoghe divennero il punto di irradiazione del messaggio cristiano, come nel caso di Paolo e Sila che, giunti a Berea, « entrarono nella sinagoga dei Giudei » (*At* 17,10-12).

■ L'edificio era orientato verso Gerusalemme, perché ogni giudeo pregava rivolgendosi verso il Tempio. Era costituita da una sala, senza altare, con un armadio sacro in cui erano contenuti i rotoli della Legge e dei Profeti. Il responsabile, il capo della sinagoga, era un laico scelto tra i notabili del villaggio o del quartiere. Normalmente l'istruzione era tenuta da uno dei Farisei, ma poteva essere affidata a uno qualsiasi dei partecipanti all'ufficio sacro che volesse prendere la parola. La riunione sacra si concludeva con una benedizione.
Durante la settimana, la sinagoga funzionava come scuola dove gli Scribi insegnavano ai giovani a interpretare le Scritture. Gli Scribi erano gli specialisti della Legge, considerati esperti nell'interpretazione della Legge anche nei tribunali, consultati per la loro competenza « giuridica » e anche inseriti nel Sinedrio. Gli Scribi, che diventavano tali solo verso i 40 anni e dopo lunghi studi, erano spesso reclutati tra i Farisei.

3.4. GRUPPI POLITICO-RELIGIOSI

Il giudaismo dell'epoca di Gesù e del NT non è un tutto compatto e omogeneo. Già lo storico Giuseppe Flavio parla di « sette » (o correnti di idee) e ne presenta quattro: Farisei, Sadducei, Esseni e Zeloti. Le caratteristiche di questi « gruppi » sono difficili da definire perché ci manca una documentazione esaustiva, oppure abbiamo solo testimonianze polemiche.

3.4.1. I Sadducei

■ Era il gruppo aristocratico sacerdotale, costituito per lo più da persone molto ricche, specialmente da facoltosi proprietari terrieri. Dal punto di vista religioso e politico i Sadducei erano « conservatori »: si attenevano rigorosamente al testo scritto della Bibbia rifiutando le tradizioni orali del popolo, mostravano disinteresse per le necessità dei più poveri ed emarginati, non si curavano dei Giudei della diaspora, osservavano scrupolosamente il sabato, incentravano tutta la pratica religiosa sulla liturgia del Tempio, erano decisamente favorevoli alla politica romana dalla quale ricevevano appoggio, sostenevano la teoria della retribuzione per cui i ricchi sarebbero i benedetti da Dio. Essi non credevano alla risurrezione, come appare dallo scontro con Gesù: « Vennero a Lui dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione... » (*Mc* 12,18ss).

■ Quando fu distrutto il tempio di Gerusalemme (70 d.C.), i Sadducei persero il loro prestigio e il loro ruolo sociale-religioso fino a scomparire del tutto.

3.4.2. I Farisei

■ Diversamente dai Sadducei, i Farisei erano un movimento di pietà popolare, che comprendeva soprattutto laici delle classi medie e vicini ai poveri del paese. Il termine fariseo significa « separato »: tale denominazione indicava il desiderio di fedeltà assoluta alla Torah e di distinzione dal mondo pagano per affermare l'identità propria della religione giudaica. Per i Farisei la « tradizione dei padri » aveva importanza quanto il testo scritto della Bibbia. In modo particolare, essi erano fedeli a tutte le prescrizioni, invero numerosissime, sulla purità dei cibi, delle persone, delle cose: non si trattava di formalismo o di esteriorismo, ma della ricerca sincera della volontà di Dio attraverso l'osservanza della Legge.
I Farisei osservavano meticolosamente il sabato e per poter meglio osservare la Legge vivevano in « chaburot », cioè specie di « confraternite », all'interno delle quali c'era l'impegno di ciascuno di osservare le leggi di purità dietetica e rituale. In modo parti-

colare, i Farisei cercavano di evitare la compagnia di quelli che non osservavano la Legge per non essere contaminati. Un altro obbligo grave, per i Farisei, era il pagamento della « decima » sui raccolti, che veniva data ai sacerdoti e leviti.

■ Gesù si scontrò duramente con i Farisei e molte pagine del vangelo ne sono una chiara testimonianza. Dobbiamo però tener presente che i vangeli sono anche scritti polemici nei confronti del Giudaismo: per far risaltare la « novità » di Gesù, accentuano volutamente certi aspetti contrari del fariseismo. È molto triste che fariseo sia diventato equivalente di ipocrita! La stessa letteratura rabbinica contiene delle critiche rivolte ai Farisei e questi non erano certo esenti da ogni difetto; tuttavia non erano soltanto formalisti e legalisti, bensì cercavano sinceramente la volontà di Dio.

3.4.3. Gli Esseni

■ Gli scrittori antichi Giuseppe Flavio, Filone di Alessandria e Plinio il vecchio ci parlano di un gruppo giudaico chiamato « Esseni ». Oggi la maggior parte degli studiosi identifica gli Esseni con i Giudei ritiratisi a Qumran, sulla riva nord-occidentale del mar Morto, dove dal 1947 in poi furono scoperti numerosi rotoli con testi biblici e scritti della « comunità monastica » che viveva colà. La pubblicazione e lo studio di tali manoscritti è ancora in corso.

■ Gli Esseni, più ancora dei Farisei, erano scrupolosi osservanti delle leggi di purità legale e rituale. Si erano separati dal Giudaismo ufficiale del Tempio ed erano andati a vivere nel deserto di Giuda perché giudicavano corrotto il Giudaismo che viveva attorno al Tempio. Sostituirono gli olocausti del Tempio con la santità della loro vita, adottarono un proprio calendario liturgico e vivevano nell'ardente attesa escatologica di un rinnovamento radicale che restaurasse la purezza della religione giudaica. Il loro pensiero religioso è fondato su un forte dualismo.

Problematico è il rapporto eventuale di Giovanni Battista e di Gesù con questo movimento giudaico. Qualche studioso ha ipotizzato dei contatti del Battista e di Gesù con Qumran. Di immensa utilità, comunque, è lo studio dei rotoli là ritrovati per la comprensione anche del Nuovo Testamento.

3.4.4. Gli Zeloti

Lo storico giudaico Giuseppe Flavio chiamava Zeloti i rivoluzionari ebrei che iniziarono la lotta armata contro Roma nel 66 d.C. Molti aspetti di tale movimento restano a noi oscuri. Riporto un testo di un eminente studioso del giudaismo antico, André Paul: « Il gruppo degli zeloti aveva caratteristiche molto popolari e democratiche. In primo luogo per la sua composizione: sacerdoti della base gerarchica e uomini del popolo, tanto di Gerusalemme quanto delle campagne della Giudea. In secondo luogo, per il fatto che, a differenza degli altri gruppi di resistenti, (i sicari di Massada sotto gli ordini del potente Eleazaro figlio di Giairo, le formazioni di Giovanni di Giscala e di Simon bar Giora), non era sottomesso all'autorità esclusiva di un capo "tirannico". Questo spiega in parte come, durante l'ultima fase della guerra, nel 70, gli zeloti si siano trovati relativamente poco numerosi e abbiano giocato un ruolo oscuro in mezzo agli altri resistenti. Il filoromano Giuseppe ricorda la loro qualità oggettiva di "più coraggiosi tra i rivoluzionari" e riconosce la loro "giovinezza" e la loro "intrepidità". Ma ciò non impedisce di essere, quanto alla sostanza e alle modalità delle loro azioni, altrettanto severo nei loro confronti quanto verso gli altri resistenti; cosa che è coerente con la sua opinione generale sull'origine, sul fatto e sull'esito di questa guerra: per lui responsabili di tutti i guai della nazione giudaica sono gli stessi giudei che si sono opposti "criminalmente" ai romani ».

3.5. CORRENTI FILOSOFICHE

■ Tra gli « ingredienti » numerosi e complessi della situazione della Palestina al tempo del NT, non possiamo dimenticare le correnti di pensiero della filosofia popolare ellenistica. Meriterebbero di essere conosciute soprattutto due « scuole »: l'epicureismo e lo stoicismo. Basti pensare a *1 Cor* 15,32 e la citazione di un detto epicureo: « Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo ». Segue al v. 33 una citazione del poeta Menandro. Nel suo discorso di Atene, Paolo cita un filosofo stoico, Arato (313-240 a.C.).

■ Ma è tempo di concludere questo panorama. Ripetiamo ancora: il Nuovo Testamento è parola di Dio, ma incarnata e mediata dalla storia umana. Non possiamo capire veramente quel che Dio vuol dirci senza conoscere le mediazioni umane storiche.

4. Documentazione

4.1. FONTI STORICHE SU GESÙ

A p. 75 riportiamo un quadro riassuntivo delle fonti storiche su Gesù con alcune spiegazioni in nota che offrono le notizie indispensabili. Per approfondimenti, si può ricorrere a ricerche in enciclopedie sulle singole voci; consigliamo inoltre: R. FABRIS, *Gesù di Nazaret. Storia e interpretazione,* Cittadella, Assisi 1983, cap. 2°: *Le fonti e il metodo,* pp. 35ss.

4.2. ALCUNI BRANI DELLE FONTI STORICHE

4.2.1. Giuseppe Flavio (37-97 d.C.)

Giuseppe Flavio, nato a Gerusalemme, ha conosciuto la primitiva comunità cristiana di Gerusalemme e, come appartenente ad una famiglia della nobiltà sacerdotale, si è interessato con un atteggiamento critico della nuova religione. Catturato da Vespasiano durante la rivolta giudaica, successivamente graziato, rimesso in libertà e provvisto di un buon patrimonio, poté continuare a Roma la sua attività di scrittore. Nella sua opera *Antichità giudaiche,* pubblicata intorno al 93, si trovano i seguenti due testi importanti:

1. « A quell'epoca visse Gesù, un uomo sapiente (se uomo lo si può chiamare). Egli operò cose mirabili (ed era maestro di quegli uomini che accolgono con gioia la verità). Molti Giudei e pagani egli attrasse a sé. (Egli era il Messia). E quando su accusa dei nostri uomini più autorevoli Pilato lo ebbe condannato alla morte di croce, coloro che lo avevano amato, non desistettero. (Egli infatti apparve loro vivente il terzo giorno, come avevano annunziato di lui, fra mille altre cose mirabili, i Profeti inviati da Dio). E fino ad oggi non è più venuta a cessare la stirpe di coloro che da lui traggono il nome di Cristiani » (XVIII, 3,3).
Un testo come questo suscita immediatamente l'interrogativo: poteva un giudeo riconoscere Gesù come Messia? Approfondite ricerche hanno portato alla conclusione che nel testo originale di Giuseppe furono inserite posteriormente interpolazioni di mano cristiana (quelle incluse fra parentesi).

2. « Il Sommo Sacerdote Anna riunì il Sinedrio a giudizio e fece comparire davanti ad esso Giacomo, fratello di Gesù detto il Cristo, e con lui alcuni altri, e li condannarono a morte mediante lapidazione » (XX, 9,1).
Il passo si riferisce all'apostolo Giacomo il minore, che anche in *Gal* 1,19 è denominato « fratello del Signore »: egli fu il primo Vescovo di Gerusalemme e fu lapidato nella Pasqua del 62.

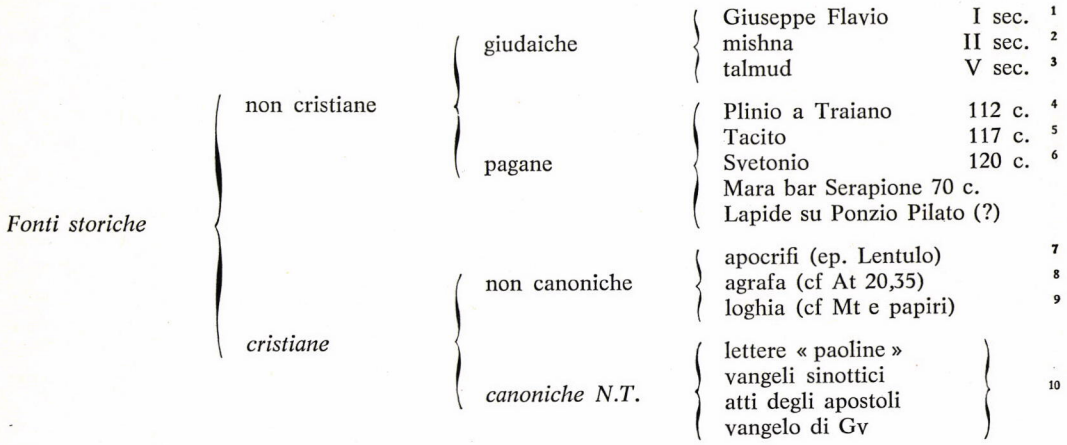
4.2.2. Plinio il Giovane (62-114 d.C.)

Nel 112 d.C. Plinio il Giovane, nella sua qualità di Governatore della Provincia di

Bitinia, chiese istruzioni all'imperatore Traiano sul comportamento da adottare nei confronti dei cristiani. Nella sua lettera egli scrive:

« Io mi sono proposto come principio, di riferire a te, Signore, in tutte le questioni dubbie. Chi meglio di te, potrebbe infatti guidare la mia indecisione e istruire la mia ignoranza?

Non ho mai preso parte ai processi contro i cristiani e quindi non so che e come si suole punire e indagare... Altri, designati nominalmente da un delatore, hanno ammesso di essere cristiani e subito dopo hanno negato, dicendo che non lo erano più... Affermavano inoltre che tutto il loro crimine o errore sarebbe consistito nel fatto che solevano riunirsi in un giorno determinato della set-



[1] *Giuseppe Flavio* (37-105 c.). Di fam. giudea sacerdotale. Dopo la distruzione di Gerusalemme (nel 70) è fatto prigioniero, passa dalla parte dei Romani e prende il nome della Gens Flavia. Nel *De bello iudaico* (75-79 c.) ci sono accenni a Gesù, Giovanni Battista, ecc.: cf la versione slavica (XIII sec.), scoperta da Berendts (1906), pubblicata da Grass (1924). Nelle *Antiquitates iudaicae* (93 c., su storia ebrea fino al 66) vi sono 2 citazioni: si parla di Giacomo, fratello di Gesù, chiamato Cristo (AI. 20,9,1) e di Gesù stesso, uomo sapiente, ucciso da Pilato e risorto (AI. 18,3,3). È il cosiddetto « testimonium flavianum » (ediz. critica 1973, cf « Expository Times » 1973-1974, p. 45ss.).

[2] *Mishna* = ripetizione = insegnamento = collezione di leggi e consuetudini tradizionali di scuole farisaiche (fine del II sec.).

[3] *Talmud* = commentario alla Mishna (ediz. palestinese dell'inizio sec. V d.C., ediz. babilonese del V-VI sec.): notizie irriverenti sul mago Gesù; nel sec. IX appare una storia favolosa « Toledoth Jesohua ». Comunque il Talmud parla di crocifissione alla vigilia di Pasqua, di discepoli che curavano infermi, ecc.

[4] *Plinio il giovane,* ep. 96 a Traiano: in Bitinia c'è un culto a Cristo come a Djo.

[5] *Tacito,* in *Annali* 15,44: i « crestiani » sono incolpati dell'incendio di Roma del 64 (« Cresto » sotto Tiberio era stato suppliziato dal procuratore Ponzio Pilato).

[6] *Svetonio,* in *Vita Neronis* 16,2: persecuzione di Nerone contro i « crestiani »; inoltre in *Vita Claudii* 25,4: si ricorda che l'imperatore espulse da Roma i Giudei nel 49-50 (cf *At* 18,2). La frase caratteristica riportata è « impulsore Cresto ».

[7] *Apocrifi* = non ispirati, da tener nascosti (da *apokryptein* = nascondere).

[8] *Agrafa* = brevi aforismi non scritti nei vangeli (cf. « È meglio dare che ricevere »: *At* 20,35).

[9] *Loghia* = detti, fatti, vaticini; sentenze di Gesù in papiri egiziani (II-III sec.) oppure nel cosiddetto *Mt* aramaico.

[10] *Canone* = misura (dal gr. *kánon*): canone biblico, liturgico, giuridico, dommatico, ecc. (Qui indica gli scritti ispirati nel NT).

(Cf Aa.Vv., *Cristiano oggi,* Paoline, Roma, pp. 324-325).

timana, prima del sorgere del sole, e cantare un inno a Cristo, come a un dio... Mi è sembrato che la questione fosse degna di una consultazione, soprattutto a causa di coloro che rischiano di esservi travolti. Molti infatti, di ogni età, ceto sociale e di ambo i sessi, corrono e correranno ancora tale pericolo. Non solo per le città ma anche nei villaggi e nelle campagne si è ampiamente diffuso il contagio di questa superstizione, che si può ancora arrestare e correggere. Già, infatti, si nota che i templi, ormai deserti, ricominciano a essere frequentati e si riprende la celebrazione delle feste solenni, da tempo interrotta, come pure l'acquisto degli animali per i sacrifici, per cui finora si trovava solo qualche rarissimo acquirente » (*Ep* X, 96).

4.2.3. Publio Cornelio Tacito (55-120 d.C.)

Verso il 116 Tacito descrive nei suoi *Annali* la storia degli anni dal 14 al 68 d.C., utilizzando fra l'altro le *Storie* di Plinio il Vecchio, un testimone oculare della caduta di Gerusalemme. Nel descrivere l'incendio di Roma del 64, Tacito riferisce:
« Ma l'oltraggiosa convinzione che l'incendio fosse stato ordinato non cessava né con mezzi umani, né con le elargizioni sovrane, né con i sacrifici espiatori, per cui Nerone, volendo mettere a tacere questa diceria, diede la colpa ad altri e punì con raffinati supplizi coloro che la gente chiamava cristiani e che, a causa delle loro scelleratezze, erano odiati da tutti. Questo nome ha avuto origine da Cristo, che fu condannato a morte sotto il regno di Tiberio dal procuratore Ponzio Pilato » (*Annales* XV, 44).

4.2.4. Caio Svetonio Tranquillo (75-150 d.C.)

In qualità di segretario privato sotto l'imperatore Traiano (98-117) e poi Adriano (117-138), Svetonio aveva libero accesso agli archivi imperiali. Intorno al 120 egli compose una biografia dei dodici Cesari. In questa di Claudio (41-54 d.C.) scrive che questi « *Judaeos, impulsore Chresto, adsidue tumultuantes Roma expulit* » (Vita Claudii, 25).

« Espulse da Roma i Giudei i quali, istigati da un certo Crestos, provocavano spesso tumulti ».
Che con l'espressione « *impulsore Chresto* » ci si riferisca a Cristo, risulta dal fatto che era usuale, accanto a « *Christus* », la scrittura « *Chrestos* ». Anche Tacito parla di « *Chrestiani* » e dal contesto è evidente che si tratta dei seguaci di Cristo. All'espulsione dei Giudei da Roma fa riferimento anche *At* 18,2.

4.2.5. Mara bar Serapione (intorno al 70 d.C.)

Un ignoto stoico siriaco, Mara bar Serapione, scrisse una lettera al figlio che studiava a Edessa sul Mar Nero, intorno al 73 d.C., secondo quanto ha potuto stabilire Josef Blinzler. In questa lettera il padre ricorda premurosamente al figlio che i veri grandi e sapienti (ed egli accenna a Socrate, a Pitagora e al saggio Re dei Giudei [Gesù?]) sono stati spesso incompresi, perseguitati e non di rado messi a morte dai loro contemporanei. Il padre vorrebbe imprimere nella mente del figlio la convinzione che non è il successo o l'insuccesso esterno che conta, ma l'atteggiamento interiore, la grandezza d'animo e la fedeltà a se stesso.

« *Che è giovato agli Ateniesi uccidere Socrate... o agli abitanti di Samo bruciare Pitagora... o ai Giudei giustiziare il loro saggio Re, se da allora è stato loro tolto il regno? (evidente allusione alla catastrofe del 70)... Gli Ateniesi morirono di fame, gli abitanti di Samo furono sommersi dal mare. I Giudei, trucidati e scacciati dal loro paese, vivono dappertutto nella diaspora. Socrate non è morto grazie a Platone, né Pitagora a causa della statua di Hera, e neppure il Re saggio, in virtù delle nuove leggi date da lui* » (CURETON, *Spicilegium Syriacum*, 43ss).

Il testo, che presenta Socrate e Pitagora come personaggi storici, mette accanto a loro, come un'altra figura storica, il « saggio Re » dei Giudei, che non può essere altro che Gesù di Nazaret, che fu giustiziato (crocifisso) e con il suo messaggio ha dato « nuove leggi » all'umanità.

4.2.6. La prima testimonianza archeologica su Ponzio Pilato

Nel corso di una campagna di scavi nelle rovine dell'anfiteatro di Cesarea Marittima, residenza dei procuratori romani, una spedizione italiana diretta dal Dr. A. Frova scoprì nel 1961 una lapide di pietra calcarea, dell'altezza di 80 cm e della larghezza di 60, che su tre righe portava questa scritta:

...S TIBERIEUM
...PON)TIUS PILATUS
...PRAEFE)CTUS JUDA(EA)E

(Cf A. LÄPPLE, *La Bibbia oggi,* Paoline, Roma, pp. 174-177).

4.3. LA CORNICE STORICA DELLA VITA DI GESÙ

■ Si sa che lo scopo diretto degli evangelisti non è quello di scrivere una biografia di Gesù. Tuttavia nei Vangeli — oltre ai personaggi della storia romana e palestinese, alle località indicate (e ritrovate attraverso le scoperte archeologiche), ai riferimenti tipici della « cultura » palestinese — abbiamo altri riferimenti storici essenziali.

- *Il censimento* fatto sotto Augusto.
- La morte di Erode dopo la fuga in Egitto.
- *L'inizio della vita pubblica* di Gesù, indicata così dall'evangelista Luca: « L'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, Filippo suo fratello, tetrarca della Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene; sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio si fece udire da Giovanni... » (*Lc* 3,1-2).
- *La crocifissione* di Gesù sotto Ponzio Pilato. A questo proposito è da ricordare che GIUSTINO e TERTULLIANO citano gli *Acta sub Pontio Pilato,* rinvenibili presso l'archivio di Roma (perduti, purtroppo, nel sec. III).

■ Questi riferimenti, collegati con altri, danno una cornice storica della vita di Gesù; il cui arco si estende « dalla nascita, avvenuta negli ultimi anni di vita del re Erode (8-4 a.C.) alla crocifissione e morte, accaduta in una festa di Pasqua tra il 28 e il 33 d.C., sotto il governo del procuratore romano Ponzio Pilato (26-36 d.C.).

In considerazione delle suddette difficoltà, si possono fornire (sia pure con una certa riserva) delle date orientative riguardo alla vita e al ministero di Gesù, ricordando che la datazione che noi abbiamo e che fu fatta da Dionigi il Piccolo (morto a Roma verso il 550) è sbagliata di qualche anno. Dionigi, infatti, prese come anno 1 della nuova numerazione, l'anno 754 dalla fondazione di Roma; ma Erode il Grande (quello della strage degli innocenti) è morto nell'anno 750. Quindi, le date non sono esatte. Facendo i calcoli sul censimento e su altri fatti, si ottiene come data più probabile della nascita di Cristo l'anno 7 prima dell'inizio del computo attuale ».

Bibliografia

- W. DOMMERSHAUSEN, *L'ambiente di Gesù,* Marietti, Torino 1980.
- AA.VV., *La Palestina al tempo di Gesù,* Gribaudi, Torino 1983.
- A. PAUL, *Il mondo ebraico al tempo di Gesù. Storia politica,* Borla, Roma 1983.
- G. SEGALLA, *Panorama storico del Nuovo Testamento,* Queriniana, Brescia 1985.
- AA.VV., *Alla scoperta della Bibbia,* 2 voll., Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1985.

4.4. ALCUNI DOCUMENTI FOTOGRAFICI

1. La Palestina ai tempi di Gesù

Sono facilmente identificabili le tre regioni che compongono la Palestina: GALILEA (in alto), SAMARIA (al centro), GIUDEA (in basso), con le principali città di cui si parla nei Vangeli. È ben visibile anche il percorso del Giordano che partendo dal Mare (o Lago) di Galilea, attraversa tutta la Palestina e termina nel Mar Morto.

2. Alcune monete ricordate nel NT

In alto: dipondio. Sotto: denari.
Il denaro è una moneta romana d'argento. La celebre frase: « Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio » (Mt 22,21), Gesù la pronunciò quando gli Ebrei gli presentarono un denaro.

3. Iscrizione di Tiberio e di Pilato

Fu trovata a Cesarea del Mare. Vi compaiono i nomi di Tiberio e di Ponzio Pilato (cf 4.2.6.).

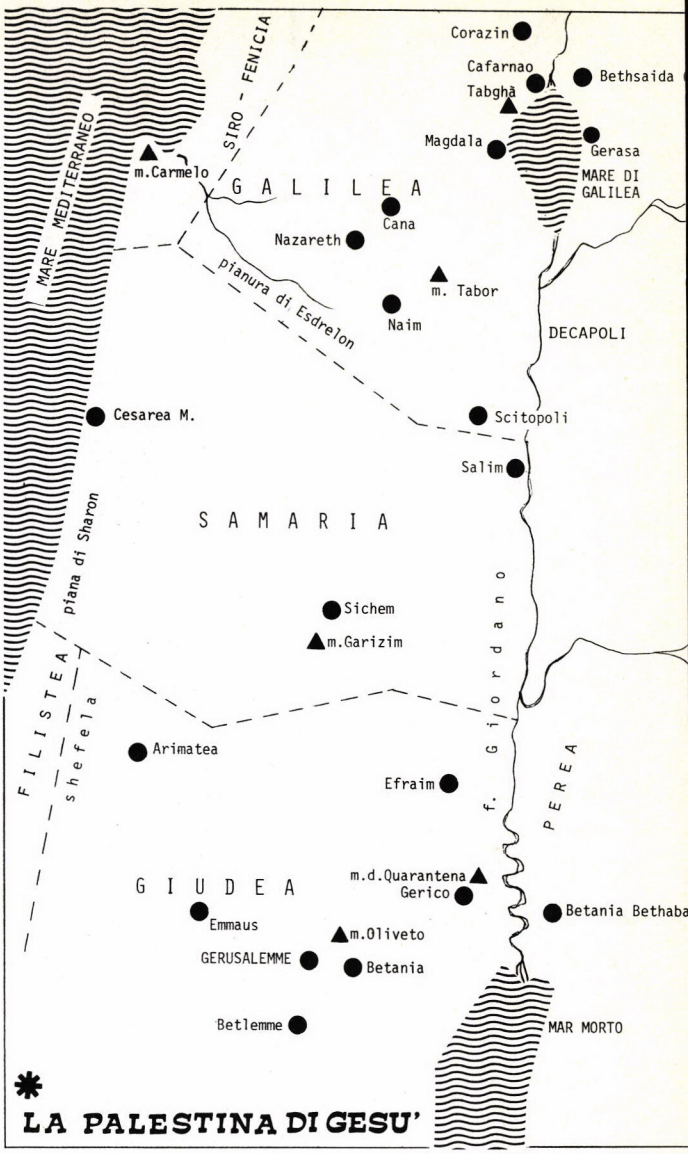
4. Papiro Ryland

È un frammento di papiro che contiene un brano del Vangelo di Giovanni. Fu scritto verso il 130 d.C. Si chiama così perché appartenente alla biblioteca dell'inglese J. Ryland. È la testimonianza più antica del NT che noi abbiamo finora. Il suo valore apologetico è grandissimo perché confuta l'ipotesi razionalista secondo la quale il Vangelo di Giovanni sarebbe stato composto verso il 150. È stato ritrovato presso un accampamento romano in Egitto. Quindi, già a quell'epoca, un soldato romano si era convertito al cristianesimo e si era procurato la copia di un Vangelo da portare con sé.

5. Codice sinaitico

Fu scoperto nel monastero di santa Caterina, nel Sinai, nel 1844 da C. von Tischendorf. Fu comperato nel 1859 da Alessandro II di Russia; dal British Museum (dove ora si trova) nel 1933. Contiene tutto il Nuovo Testamento e alcune parti dell'AT. Si notano molto bene aggiunte di parole che erano state omesse e abbreviazioni. È uno dei più antichi documenti sul NT.

1



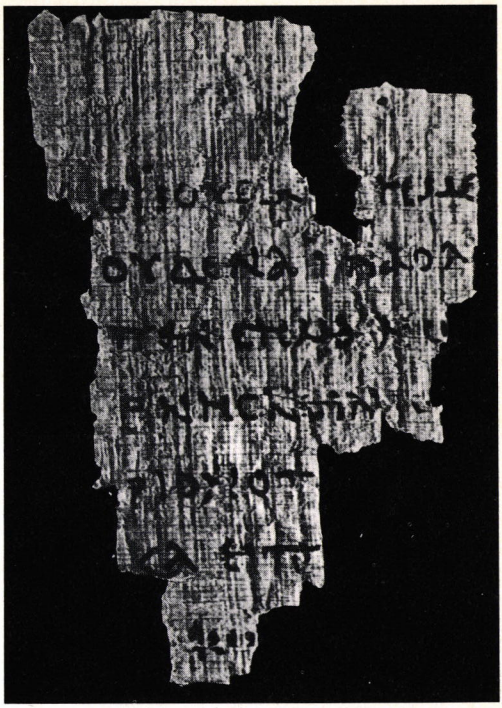
LA PALESTINA DI GESU'

2





3



4

5

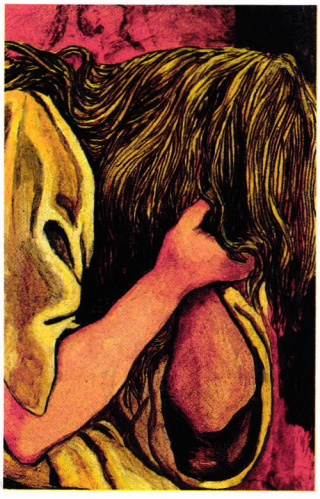
Vita di Gesù	Storia dell'epoca
	Regna Cesare Augusto (30 a.C. - 14 d.C.).
7 a.C.: nascita di Gesù (*Lc* 2,7). Venuta dei Magi dall'Oriente (*Mt* 2,3). Fuga in Egitto (*Mt* 2,13-15).	4 a.C.: muore Erode il Grande (*Mt* 2,19).
4 a.C.: ritorno dall'Egitto (*Mt* 2,19).	4 a.C.-6 d.C.: Archelao, Etnarca dell'Idumea, Giudea e Samaria (*Mt* 2,22).
	4 a.C.-34 d.C.: Erode Filippo, Tetrarca della Traconitide, Iturea e Abilene (*Lc* 3,1).
	4 a.C.-39 d.C.: Erode Antipa, Tetrarca della Galilea e Perea (*Lc* 23,6-12): Gesù è sotto la sua giurisdizione.
	6-15 d.C.: Sommo Sacerdote Anna (*Lc* 3,2; cf *Gv* 18,12ss).
	14 d.C.: muore l'imperatore Augusto.
	14-37 d.C.: regna Tiberio (*Lc* 3,1).
	18-36 d.C.: Sommo Sacerdote Caifa (*Lc* 3,2; cf *Mt* 26,57ss).
26 d.C.: Inizia il ministero di Giovanni (*Lc* 3,1ss; cf *At* 1,22). Battesimo di Gesù al Giordano (*Mt* 3,13ss; cf *Lc* 3,23).	26-36 d.C.: Ponzio Pilato, Procuratore romano sull'Idumea, la Giudea e la Samaria (*Lc* 3,1; cf *Lc* 23,1).
27 d.C.: Festività pasquali (*Gv* 2,13ss): Gesù si presenta in pubblico a Gerusalemme e purifica il tempio. Seguono nove mesi di attività in Giudea. *Autunno:* attraverso la Samaria (*Gv* 4,1ss) Gesù ritorna in Galilea (*Gv* 4,35); segue un periodo di vita ritirata in Galilea (*Gv* 4,51–5,1).	
28 d.C.: *Autunno:* cattura di Giovanni Battista (*Mc* 1,14; cf *Gv* 5,35). Viaggio di Gesù a Gerusalemme. *Ottobre:* festa delle capanne a Gerusalemme (*Gv* 5,1). *Autunno inoltrato:* Gesù ritorna in Galilea (*Mt* 4,12; cf *Mc* 1,14ss) e svolge il suo ministero in Galilea.	
29 d.C.: Fase culminante del ministero di Gesù in Galilea. Festività pasquali: Gesù non va a Gerusalemme (*Gv* 6,4). *Ottobre:* Gesù a Gerusalemme per la Festa delle capanne (*Gv* 7,1; cf *Lc* 9,51) al di là del Giordano (*Gv* 10,22). Gesù sale a Gerusalemme per la dedicazione del tempio (*Gv* 10,22) e si ritira poi di nuovo al di là del Giordano.	
30 d.C.: Festività pasquali (*Mc* 11,1ss; cf *Gv* 12, 12ss). Ultima Cena, Crocifissione Risurrezione, Ascensione (*Mc* 16,19; cf *At* 1,6ss). Effusione dello Spirito nel giorno della Pentecoste (*At* 2,1-13).	(Cf A. Läpple, *o.c.*, pp. 172-173).

novità

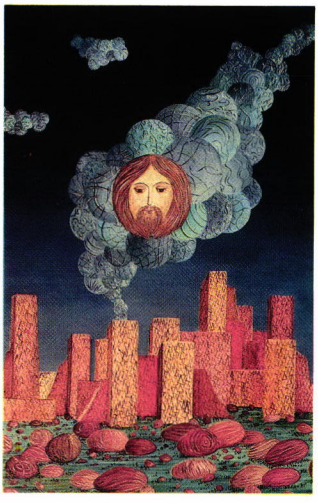
4 DOSSIER di *dimensioni nuove*



I rapporti prematrimoniali
Sì o no? perché sì o perché no? I dati etnografici. Due elementi fondanti: la visione personalista della sessualità e le istanze socio-istituzionali difficile a cogliersi nella nostra cultura malata di individualismo.



L. 1.000 caduno



L'ardua fede giovane
Istanze e problemi dei giovani d'oggi dinanzi alla difficile scelta della fede. Nuova domanda religiosa o slittamento verso l'indifferenza? Quali le certezze della fede? La tentazione della razionalità scientifica.

Nostro fratello Giobbe
Dal Giobbe biblico di 25 secoli fa ai personaggi strazianti di Beckett. Un capolavoro in assoluto della letteratura mondiale di tutti i secoli. La tragicità di un ricorrente interrogativo: perché il dolore innocente?

Progetti uomo
L'uomo radicale, un rizoma stanco dell'albero. Il progetto nichilista, figlio del «pensiero debole»: vivere di frammenti tra le pieghe dell'esistente. Il modello informatico: vivere a tutto bit. E il progetto personalista.



EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN TO

IL PUNTO SULLA CATECHESI



EDITRICE ELLE DI CI

INIZIATIVA dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • Realizzazione a cura di Joseph Gevaert • 128 esperti in catechetica di diciotto nazioni • 369 voci • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo • Indici degli autori, delle materie e per l'utilizzazione didattica.

I 369 ARTICOLI del dizionario riguardano i contenuti centrali del cristianesimo, affrontati secondo l'approccio catechistico • lo sviluppo della catechesi nei paesi europei e in altre nazioni a partire dal 1945 • la storia della catechesi • la catechesi nelle altre confessioni cristiane e presso gli ebrei • i problemi dell'insegnamento della religione nelle scuole, della prima evangelizzazione, della catechesi missionaria.

UTILIZZAZIONE Nei centri di cultura cristiana, nelle biblioteche, negli uffici catechistici, nelle sale parrocchiali dei gruppi catechistici. Per la formazione catechistica nei seminari, nei corsi di teologia per laici, nei corsi di aggiornamento e di qualificazione dei catechisti.

VOLUME di 704 pagine in formato 17 × 24, cartonato, con sopraccoperta e custodia. Lire 47.000.